

**Studio di Psicodramma di Milano**  
**Scuola di Psicodramma**



**Diplomanda**  
**De Paoli Luisa**

**TESI DI DIPLOMA**

**LO PSICODRAMMA NELLA FORMAZIONE**  
**DEGLI ASSISTENTI SOCIALI**  
*SCENE DI TIROCINIO, TIROCINIO IN SCENA*

**Riflessioni di un'esperienza**



**Anno Accademico 2023**







**Studio di Psicodramma di Milano**  
**Scuola di Psicodramma**



**Diplomanda**  
**De Paoli Luisa**

**TESI DI DIPLOMA**

**LO PSICODRAMMA NELLA FORMAZIONE**  
**DEGLI ASSISTENTI SOCIALI**  
*SCENE DI TIROCINIO, TIROCINIO IN SCENA*

**Riflessioni di un'esperienza**



**Anno Accademico 2023**



# INDICE

<b>Introduzione</b>	9
---------------------	---

## PRIMO CAPITOLO: IL TIROCINIO DI SERVIZIO SOCIALE

<b>A. Cos'è il tirocinio</b>	13
<b>B. Il tirocinio in servizio sociale</b>	14

## SECONDO CAPITOLO: LO PSICODRAMMA NELLA FORMAZIONE

<b>A. Lo psicodramma</b>	19
<b>B. Lo psicodramma nei contesti formativi</b>	21
<b>C. Lo psicodramma nella formazione di servizio sociale</b>	22

## TERZO CAPITOLO: LO PSICODRAMMA NEL TIROCINIO DI SERVIZIO SOCIALE, UN'ESPERIENZA

<b>A. Il progetto</b>	26
1. Il committente	26
2. Arruolamento dei partecipanti	26
3. Modalità	26
4. Le regole	26
5. Descrizione dei tre gruppi	27
<b>B. L'esecuzione del progetto</b>	29
✓ Primo incontro: L'assistente sociale	31
✓ Secondo incontro: Il tirocinio... utilizzo strumenti. Mi guardo e sono guardato	43

✓ Terzo incontro: Empatia e distanza nelle relazioni	.	.	.	53
✓ Quarto incontro: limiti e confini nella relazione con l'utente	.	.	.	67
✓ Quinto incontro: T - I - R - O - C - I - N - I - O	.	.	.	83
✓ Sesto incontro: Sono diventato grande! Sono assistente sociale!	.	.	.	91

## QUARTO CAPITOLO: FUNZIONE DELLO PSICODRAMMA NELLA FORMAZIONE DEGLI STUDENTI IN SERVIZIO SOCIALE

A. L'importanza della sospensione della risposta	.	.	.	99
B. L'inversione di ruolo per l'ascolto di sé attraverso il confronto con l'altro	.	.	.	101
C. Il doppio come spazio per poter nominare e comunicare le emozioni	.	.	.	103
D. Il valore del gruppo nella condivisione di difficoltà e fatiche	.	.	.	105
E. L'inversione di ruolo come strumento di consapevolezza dei propri valori	.	.	.	106
F. Il fattore S/C come possibilità di soluzioni nell'azione pratica	.	.	.	109
G. L'importanza del gruppo/uditorio come specchio del proprio agire	.	.	.	112
H. Spontaneità e creatività: l'inedito che emerge dai ruoli cristallizzati	.	.	.	114
<b>Conclusioni</b>	.	.	.	117
<b>Bibliografia</b>	.	.	.	121

## INTRODUZIONE

Sono un'assistente sociale appassionata del proprio lavoro. La passione mi ha portato ad accogliere molti studenti di Servizio Sociale in tirocinio. Forse sempre la passione ha esaudito il desiderio di ricoprire il ruolo di tutor al Corso di Laurea per assistenti sociali dell'Università di Padova. Questo mi ha permesso di assistere alla meraviglia della nascita di un professionista. Meraviglia e grandi fatiche perché, come in tutte le nascite e crescite, ciò che le studentesse e gli studenti incontrano nel loro viaggio formativo è estremamente complesso.

I tutors accademici incontrano gli studenti al secondo anno del C. di L. in Servizio Sociale e li accompagnano fino alla fine del terzo anno. Durante questo tempo i tutors accademici svolgono 10 incontri di rielaborazione dell'esperienza, incontri individuali, incontri con i supervisor aziendali, la supervisione delle due relazioni di tirocinio. L'ultima di queste viene portata all'esame che, solitamente, è alla conclusione del percorso triennale.

Durante questi anni di attività ho sentito la necessità ed il desiderio di trovare linguaggi e metodologie didattiche/formative che fossero in grado di comprendere, il più possibile, la natura del tirocinio cioè: l'incontro con la pratica. Desideravo creare uno spazio di riflessività che non fosse troppo distaccato dall'operatività che incontravano in tirocinio. Al tempo stesso, uno spazio che permettesse loro di fermarsi senza essere travolti dal "fare" per poter riflettere, insieme ai compagni, sulle esperienze vissute. Il tirocinio è la parte di formazione che più direttamente permette agli studenti di apprendere la professione sul campo. (Dellavalle 2011, p. 9) Allo stesso tempo ho potuto osservare che "gli interventi di supervisione forniti agli studenti nei luoghi di tirocinio talvolta introiettano le richieste amministrative degli enti e la dimensione esperienziale tende a diventare predominante e a schiacciarsi sulle procedure, perdendo il ruolo di stimolo riflessivo e guida all'apprendimento. (Bertotti, Fazzi, Rosignoli 2021, p.13)

Probabilmente a causa di un intreccio di questioni legate alla mia storia personale e alle esperienze che hanno finora puntualizzato la mia vita, ho sempre avuto un particolare interesse ed una maniacale attrazione per ciò che riguarda "il dare la parola", "il cercare la parola". La parola mi ha permesso di dare **forma** e, tutto ciò, mi ha talvolta permesso di riconoscere ciò che accadeva fuori e dentro di me. Nel mio percorso di quattro anni alla scuola di Psicodramma e nelle numerose occasioni in cui ho potuto partecipare a sessioni psicodrammatiche, ho scoperto e sentito che anche l'azione "**dà forma**". E nel momento in cui, in scena, si "dava

forma”, ho potuto godere di quella sensazione di “tutto è al suo posto”, “tutto ha il suo diritto di esistere” . Mi sono chiesta...” ma non è anche uno degli obiettivi della nostra professione sociale?”

Questo lavoro di tesi nasce da una sfida, quasi un paradosso: cercare l’azione in un’azione. Il lavoro dell’assistente sociale è azione, è intervento, è pratica, è movimento. Spesso, sempre di più, è anche urgenza, talvolta emergenza. Perché allora parlare di azione dove c’è già molta, a volte troppa azione? Perché mettere ancora in scena l’azione? Luigi Dotti, nella sua introduzione a “La forma della cura” (Dotti, 2013, p.13) ci dice che l’azione psicodrammatica ha un senso nella formazione degli operatori educativi e della cura se è in grado di produrre forma... Forma e azione di cura sono interdipendenti e dalla loro integrazione può nascere un atto creativo che trasforma le rigidità di un ruolo cristallizzato e alimenta nuove possibilità di interazione nelle realtà organizzative.

Questo l’obiettivo che ho cercato di perseguire.

A causa della pandemia gli incontri, pensati in presenza, sono stati trasformati in modalità online. Queste attività hanno sortito anche un effetto non programmato: accompagnare gli studenti in un difficile momento storico e sociale che ha visto l’interruzione del cammino di costruzione del loro futuro. Ho potuto così mettere in pratica uno degli insegnamenti ricevuti durante la scuola di psicodramma: gestire le contingenze.

Ho potuto svolgere 18 incontri psico-socio-drammatici dopo che la Prof.ssa Barbara Segatto docente del Corso di Laurea Magistrale in Servizio Sociale, ha accolto con fiducia la mia proposta "inedita".

I capitoli di questo lavoro riportano molti pensieri e riflessioni degli studenti, non solo di quelli che hanno partecipato agli incontri, ma anche alcuni di coloro che ho conosciuto in questi otto anni di lavoro all’Università. Le loro parole sono state capaci di mantenere dentro di me un vivace dibattito sulla professione di assistente sociale e sulle metodologie utilizzate nei percorsi formativi.

Il capitolo **primo** inizia descrivendo brevemente cos’è il tirocinio in servizio sociale e come si articola durante il percorso universitario.

Il capitolo **secondo** riporta l’utilizzo dello psicodramma nei contesti formativi.

Il capitolo **terzo** descrive il progetto attuato nel 2020 con gli studenti del Corso di Laurea Magistrale “Innovazione e servizio sociale” dell’Università di Padova. Al suo interno vengono

descritte le attività principali di ogni incontro riportando integralmente gli accadimenti della sessione.

Nel **quarto** capitolo vengono riportate integralmente le riflessioni degli studenti raccolte attraverso le schede valutative compilate individualmente da ciascun studente al termine di ogni attività. Tutte le riflessioni sono state raggruppate in paragrafi che riguardano le tecniche principali della metodologia psicodrammatica immaginando così che il feedback sull'efficacia degli incontri potesse essere espresso direttamente dalle parole degli studenti.



# Primo capitolo:

## IL TIROCINIO DI SERVIZIO SOCIALE

### 1. COS'E' IL TIROCINIO

*Ritengo di aver notevolmente ampliato il mio concetto della professione, sia attraverso l'osservazione attenta e vigile del mio supervisore, sia grazie al confronto con altre professioniste del consultorio e dell'equipe, comprendendo molto meglio il potenziale di cambiamento insito in un progetto ben formulato e, quindi, le grandi responsabilità che la società pone sulle spalle degli operatori sociali.*

*(Benedetta, studentessa, 2016)*

Il tirocinio è un'esperienza di apprendimento dalla pratica, all'interno della quale il soggetto che apprende è messo a diretto contatto e confronto con le molteplici dimensioni della realtà operativa, fino a quel momento conosciute teoricamente.

Il termine tirocinio deriva dal latino *tironem*, "principiante novizio" e dal greco *tereo*, "guardo, tutelo, prendo in cura".

Le origini del termine conducono ad una scena popolata di attori operosi ed in movimento nella quale circolano saperi, identità, culture e, dove, scorre la trasmissione intergenerazionale ed interprofessionale. Olivetti Manoukian sottolinea che in questi contatti diretti vengono sollecitate delle identificazioni con alcuni/e, con alcune personificazioni di figure professionali, più immediate e pregnanti di quelle offerte dai docenti. Vengono rimesse in campo e confrontate delle motivazioni, delle immagini ideali o idealizzate e si esplorano delle vicinanze e consonanze delle scelte possibili<sup>1</sup>. *"Durante il tirocinio ho assistito a colloqui con 29 persone diverse e non posso sceglierne una. Per "sapere" spesso bastano le lezioni, per "saper fare" è necessaria l'esperienza guidata da un professionista, ma per interiorizzare appieno il "saper essere" credo servano anche loro, gli utenti". (Stefano, studente, 2015).*

---

<sup>1</sup> Franca Olivetti Manoukian, A. A., *Il tirocinio come pratica situata* a cura di Mara Tognetti Bordogna, Franco Angeli, 2015, Milano, p. 17.

Il tirocinio si snoda tra aspetti diversi che, insieme, delineano un processo complesso che va da una socializzazione anticipatoria dell'esperienza lavorativa, all'acquisizione di un bagaglio di conoscenze teoriche amalgamate, da una capacità critica ed il coinvolgimento diretto e personale al percorso formativo.

## 2. IL TIROCINIO IN SERVIZIO SOCIALE

*Tra studenti, chiedendoci reciprocamente "ma vuoi veramente fare l'assistente sociale?!", a volte saltano fuori degli eventi, persone, telefonate, messaggi, conversazioni, ecc. che ci aiutano a ricordare perché vogliamo fare quello che stiamo facendo, che danno una spolverata alla motivazione originaria nascosta sotto il velo del "fare ciò che si sta facendo per inerzia".*

*(Corrado, studente, 2015)*

*Il potermi confrontare anche con altre professionalità mi è stato d'aiuto nel difficile tentativo di definire i contorni dell'Assistente Sociale, un operatore orientato da precisi valori etici, deontologici e scientifici che plasma il suo essere professionale a seconda dell'utente che deve accompagnare nel percorso evolutivo. La mia Supervisore è stata un prezioso esempio di questa versatilità, dimostrandomi, nell'affiancamento quotidiano, la preziosa capacità di saper rielaborare e convertire la sensibilità personale in un pensiero professionale.*

*(Roberta, studentessa, 2016)*

Il Tirocinio del corso di Laurea Triennale in Servizio Sociale prevede 500 ore complessive, suddivise in due moduli di 250 ore ciascuno, che si possono svolgere all'interno dello stesso servizio o in due servizi diversi.

Il tirocinio è un processo di apprendimento alla professione di assistente sociale per l'acquisizione di funzioni, competenze, abilità professionali a livello cognitivo, relazionale ed organizzativo.

Il tirocinio non costituisce un semplice consolidamento delle conoscenze teoriche o semplicemente un esercizio di trasferimento della teoria nella pratica, nel tirocinio lo studente apprende materiale nuovo, regole, principi che non possono essere trasmessi oggettivamente tramite l'insegnamento. Si rivela pertanto come un processo complementare ed integrativo rispetto all'apprendimento teorico. Il tirocinio è quindi una modalità formativa fondamentale

nei Corsi di Laurea in Servizio Sociale caratterizzato da un'esperienza guidata che si realizza in un sistema di formazione organizzato e coordinato fra università, enti ospitanti e singoli professionisti, attraverso una relazione formativa significativa con un'assistente sociale, all'interno di un contesto di lavoro.

Al ruolo formativo del supervisore (assistente sociale che affianca lo studente all'interno dell'Ente ospitante) tradizionalmente guida del processo di apprendimento nel tirocinio, si affianca quello del tutor universitario (assistente sociale che affianca lo studente all'interno dell'università) che ne integra la funzione soprattutto attraverso percorsi di rielaborazione dell'esperienza condotta prevalentemente con modalità didattiche attive in piccoli gruppi e con percorsi individualizzati.

L'esperienza di tirocinio si sviluppa in una prospettiva multidimensionale in quanto lo studente intraprende un percorso articolato su più livelli: a) **della conoscenza**: l'aspetto conoscitivo concerne l'apprendimento della capacità di lettura dei contesti e delle situazioni, l'acquisizione dell'abilità di decodifica dell'organizzazione dell'ente e del servizio di appartenenza, nonché lo studio della normativa di riferimento. b) **delle emozioni**: l'aspetto emotivo concerne la comprensione e gestione delle emozioni proprie, degli altri operatori e dell'utenza. Le tematiche trattate durante il tirocinio possono far emergere criticità riconducibili alla propria storia personale che richiedono un processo di elaborazione. c) **dell'assunzione di ruolo**: prevede l'acquisizione di competenze professionali in relazione ai diversi contesti e la sperimentazione ed implementazione di metodi, tecniche e strumenti di servizio sociale.

Tutti questi aspetti vengano affrontati negli incontri di gruppo e individuali con il tutor universitario.

### 3. LA PROFESSIONALIZZAZIONE: CULTURA DEL MESTIERE

*Se consideriamo che l'assistente sociale, nei suoi obiettivi principali, ha il compito di dare empowerment agli utenti al fine di renderli autonomi dal servizio, se pensiamo all'atteggiamento di non sostituirsi all'utente che l'assistente sociale dovrebbe mantenere verso i cittadini assistiti, ci scontriamo con una realtà che rende tutto questo molto difficile, e vediamo perché. Nel processo di aiuto che coinvolge le famiglie problematiche ho osservato che non c'è una riabilitazione per quanto riguarda i genitori con problemi sociali, e che si tende quindi ad accogliere il bambino in casa-famiglia senza fare un lavoro di riabilitazione nelle famiglie di origine.*

*(Vanessa, studentessa, 2016)*

La *professionalizzazione* è descritta come un processo individuale, quando corrisponde al percorso del singolo nel momento in cui prende in carico la personale evoluzione verso un ideal-tipo riconosciuto dalla comunità professionale (Chapoulie, 1973). È anche un processo collettivo per la conquista, da parte di un gruppo professionale, di uno spazio di autonomia riconosciuta dallo stato, da altre professioni, dai cittadini (Maroy, Cattonar; 2002).

Alcuni autori hanno preferito abbandonare il concetto di professionalizzazione per concentrarsi sulla “*cultura del mestiere*” e sullo “*sviluppo professionale*” (Lussi Borer, Yvon, Durand, 2015).

Il percorso formativo di uno studente di servizio sociale si snoda in un continuum fra queste due visioni: da una parte l'analisi del lavoro dall'altra alla definizione di cosa caratterizza effettivamente un “**agire competente e professionale**”

Il “saper agire” non è solamente applicazione di metodologie apprese, ma è previsione che si nutre di un'intelligenza maturata dalle esperienze, per giungere alla capacità di produrre nuova conoscenza e di trasferirla in diverse occasioni. È questo il processo che permette di apprendere:

- a gestire le risorse presenti;
- a selezionare in rapporto alla situazione per la loro possibile utilità;
- a sviluppare nuove risorse;
- a mobilitare e strutturare nuove combinazioni di risorse;
- a decontestualizzare, ricontestualizzare gli apprendimenti;
- a prendere consapevolezza del proprio modo di apprendere;

- ad apprendere e capitalizzare quanto si è appreso durante l'esperienza nella pratica professionale (Fernagu-Oudet, 2004 in P. Magnoler, 2017)

La professionalizzazione presenta una maggiore attenzione alla dimensione dell'azione in quanto mira a sviluppare:

- le competenze metacognitive<sup>2</sup> adatte alla “gestione dell'azione”, anziché sviluppare “competenze in azione” connesse a specifiche situazioni e corrispondenti bisogni specifici ed immediati;
- la capacità di apprendere dalle situazioni e non solo ad apprendere dei saperi da spendere nelle situazioni;
- la capacità di apprendere ad apprendere e quindi ad esercitare una sorveglianza ed un'attenzione alla costruzione del sé professionale;
- il passaggio da un sistema di sviluppo delle competenze, gestito solo esternamente al soggetto, a un sistema di regolazione autonoma ed individuale dell'evoluzione professionale.

---

<sup>2</sup> La metacognizione indica la capacità di riflettere su come si apprende, attraverso la possibilità di distanziarsi, auto-osservare e riflettere sui propri stati mentali. L'attività metacognitiva ci permette, tra l'altro, di controllare i nostri pensieri, e quindi anche di conoscere e dirigere i nostri processi di apprendimento ( [www.edscuola.eu](http://www.edscuola.eu) > [wordpress](#)).



## Secondo capitolo:

# LO PSICODRAMMA NELLA FORMAZIONE

### 1. LO PSICODRAMMA

Il termine psicodramma (Boria, Muzzarelli, p. 25-50) deriva dal greco, *psyché*, che significa “anima, soffio vitale”. Drama significa “azione, spettacolo scenico”. Lo psicodramma sta dunque a significare una situazione nella quale il mondo interno (l'anima) può essere colto dal di fuori, dalla percezione sensibile.

Lo psicodramma è un metodo d'approccio psicologico finalizzato allo sviluppo personale attraverso l'azione e la rappresentazione scenica, il tutto all'interno di un gruppo i cui componenti si si guardano e si ascoltano vicendevolmente.

Per “azione” si intende il coinvolgimento globale olistico, della persona (area cognitivo-simbolica, area emotiva, area muscolare-posturale, area fisiologica).

Per “rappresentazione scenica” si intende la sequenza di accadimenti relazionali intenzionalmente stimolati e guidati dal direttore di psicodramma attraverso delle consegne, c'è delle prescrizioni verbali di lavoro finalizzate ad attivare specifiche funzioni mentali.

Nello psicodramma il soggetto non “racconta di sé” ma “si mostra ad altri”.

Tutto ciò si svolge con la contemporanea presenza di più persone, ovvero in gruppo.

Nello psicodramma, infatti, tutto è teatralizzato (teatro deriva dal verbo greco *theaomai* che significa guardare): si agisce sapendo di essere osservati e al tempo stesso osservando gli altri.

I servizi sociali oggi sono organizzazioni complesse. Complesso è diverso da complicato. Complicato significa, infatti, intricato, difficile. Ciò che è complicato si sa che ha una sua specifica soluzione. Ma ciò che è complesso, invece, richiede di affrontare incessantemente un elevato e imprevedibile numero di interdipendenze e di variabili. Di fronte a ciò che è complesso ci serve la capacità di fronteggiare flessibilmente e creativamente la grande mutevolezza del contesto e l'infinita varietà e diversità che le situazioni ci propongono.

In tali situazioni lo psicodramma diventa uno strumento essenziale con la sua teoria dell'incontro. Infatti, affinché un'organizzazione esista è fondamentale che ci siano “incontri”, interazioni fra le parti e che tali interazioni producano degli incontri, cioè dei momenti finalizzati di integrazione, di scambio di senso, sostegno, emozioni, motivazioni, informazioni, azioni. Lo psicodramma permette ciò che nei servizi sociali spesso non accade. E' facilissimo, infatti, che l'individualismo, il non detto, il conflitto, la lontananza fisica, la comunicazione mediata, la confusione sugli obiettivi e la routine facciano scendere la qualità delle relazioni tra i soggetti interessati. Non di rado capita che le persone che lavorano nei servizi sociali siano frustrate, scettiche e insoddisfatte, e che non capiscono quale senso dare al loro operare in tale complessità. Ma di fronte alla complessità non bisogna semplificare, bensì lasciarsi coinvolgere nella rete delle relazioni.

Per questo in ambito formativo vi è l'assoluta necessità di ampliare il ventaglio delle strategie e delle tecniche didattiche includendo modalità in grado di esplorare e toccare la soggettività e le relazioni, producendo esperienze inedite, altamente coinvolgenti, capacità di favorire l'incontro e lo scambio fra le persone, capaci di diffondere armoniosamente la prospettiva individuale con quella organizzativa. Da questo punto di vista, lo psicodramma è luogo speciale costruito per facilitare l'incontro. La relazione, infatti, permette il fluire di processi di comunicazione pervasivi e permanenti fra tutti i membri del gruppo e un forte sentimento di conoscenza e fiducia reciproca. Le persone, infatti, devono ripetutamente incontrarsi, cioè scambiare emozioni, motivazioni, informazioni, azioni, ricevere e dare senso. Solamente in questo modo può crearsi un'auto-organizzazione.

## 2. LO PSICODRAMMA NEI CONTESTI FORMATIVI

*L'attività di psicodramma mi ha permesso di "ri-vivere" un'esperienza fatta precedentemente, consentendomi di immedesimarmi in altre persone presenti in quella situazione e portandomi, di conseguenza, ad osservare la "scena" da diversi punti di vista. questo "passaggio" mi ha consentito di cogliere e, soprattutto, di dare voce a particolari (riguardanti sia me sia l'ambiente circostante) ai quali prima non facevo attenzione, o magari non davo molta importanza. più precisamente l'attività mi ha accompagnata nel prendere una maggiore consapevolezza di me (per esempio riguardo alle emozioni provate in un determinato momento) portandomi ad affrontare diversamente e con più tranquillità le difficoltà incontrate e che continuerò ad incontrare.*

*(Paola, studentessa, 2021)*

La mission dello psicodramma, nei contesti lavorativi e formativi, è di rendere le persone capaci di impiegare pienamente le proprie risorse nell'ambiente in cui si trovano ad operare. Il suo interesse fondamentale è sempre stato il rendere l'individuo agente e strumento della continua trasformazione della propria persona e del proprio ambito relazionale.

Le nuove sfide della formazione riguardano essenzialmente lo stimolo al coinvolgimento attivo ed emozionale, alla valorizzazione della soggettività, all'organizzazione dinamica degli aspetti cognitivi, affettivi, motivazionali e volitivi e virgola ancora, al potenziamento della riflessività.

Tutto ciò è "apprendimento" inteso in senso generativo: la capacità di arrestare il flusso ordinario della condotta di routine, di interrogarsi su di essa, di orientarla, e, se è il caso, di negarla. Di tutto ciò c'è davvero enorme bisogno affinché l'individuo possa evolvere nei contesti in cui è socialmente inserito.

L'attuale trasformazione dei ruoli professionali richiede sempre più il saper stare e lavorare in gruppo, la competenza relazionale, l'auto-organizzazione e la flessibilità del ruolo, la gestione di ruoli di responsabilità e il coordinamento. Tutte cose per le quali il metodo psicodrammatico costituisce un'inesauribile miniera di idee e tecniche, data la sua grande attenzione alla soggettività alla realtà sociale, ai processi di gruppo, all'apprendimento spontaneo e creativo, e ad una finissima teoria del ruolo.

### 3. LO PSICODRAMMA NELLA FORMAZIONE DI SERVIZIO SOCIALE

PSICODRAMMA E SERVIZIO SOCIALE: stare nell'azione, trovarci piacere, viverla e saperla pensare.

Uno degli obiettivi principali nell'esperienza di tirocinio che gli studenti devono raggiungere è quello di creare una circolarità riflessiva tra la teoria e la pratica. Passaggio questo che negli anni di osservazione in qualità di tutor ho visto portare a compimento con grande difficoltà e non da tutti. Mi sono chiesta: "Come poterli aiutare?". Ancora: "Quanto accade tra la teoria e l'azione?"

Ho, quindi, immaginato uno spazio, il teatro appunto, in cui la centralità dell'azione sociale possa diventare il luogo dove il "lavoro accade". Diventando così un possibile spazio di relazione tra il "pensare" e "l'agire" in cui si declinano anche importanti questioni che riguardano la definizione di identità dell'assistente sociale e l'autorevolezza professionale. Ho immaginato che tra il "pensare" e "l'agire" vadano individuate le competenze trasversali.

Nella recente letteratura del servizio sociale sta prendendo sempre più spazio il tema delle "competenze trasversali" intese come quel tipo di competenze che attivano capacità riflessive, sociali e cognitive, spendibili in contesti complessi e utili a risolvere problemi diversi (Benadusi, Molina, 2018).

Le competenze trasversali sono meno immediatamente identificabili e osservabili rispetto alle competenze specialistiche. In una società complessa e caratterizzata dal cambiamento, esse sono considerate tuttavia essenziali per rinforzare la capacità di affrontare i problemi e addirittura, secondo diversi studiosi, sono più importanti da acquisire rispetto alle stesse competenze specialistiche (Bertotti, Fazzi, Rosignoli, 2021).

Tra queste: essere creativi, comunicare, essere riflessivi, confrontarsi con la diversità, pensare criticamente, stare nelle organizzazioni, prendersi cura di sé. Si ritiene ormai assodato che senza un'adeguata comprensione e padronanza delle competenze trasversali nessuna professione possa essere realmente efficace.

Nel dizionario di Servizio Sociale, il tirocinio è considerato un apprendimento di tipo processuale in cui "prevalgono i caratteri della riflessione e della rielaborazione, sono valorizzate la scoperta e la creatività, e quindi il coinvolgimento anche delle dimensioni affettive, motivazionali, pratiche dello studente, oltre che dell'insieme di nozioni e conoscenze che anche la sperimentazione sul campo produce (Neve 2013, p 722)". "Il fare appare compenetrato e

affiancato da un pensare sul fare [che mette] gli studenti in grado di nominare ciò che osservano, di comprenderlo e di collocarlo in un contesto di significati e di codici interpretativi” (Civenti, Luppi e Tognetti Bordogna 2018).

Risulta evidente la complessità di un processo che non è quindi pratica ma, attraverso un’elaborazione guidata, diventa **esperienza**. Un’esperienza fondata, da un lato, sull’incontro tra conoscenza e azione dall’altro lato l’esperienza passa attraverso l’elaborazione delle emozioni provate dallo studente nell’incontro con il mondo dei servizi e della professione.

In questa cornice il metodo psicodrammatico che contempla la centralità dell’azione e si struttura attorno alla necessità di creare le condizioni per l’azione, di farla succedere concretamente e di utilizzarla successivamente come occasione di apprendimento e di insight emotivo-cognitivo, può diventare uno spazio efficace per l’elaborazione di processi e contenuti molto complessi.



## Terzo capitolo:

# SCENE DI TIROCINIO, TIROCINIO IN SCENA

Il crocevia di relazioni - sè, il supervisore, l'utente, l'ambiente organizzativo, l'ambiente sociale, l'intervento sociale, l'Università, solo per citare i principali - che lo studente incontra nella esperienza di tirocinio appare veloce, intenso e complesso, talvolta non completamente afferrabile dalle teorie e, a volte, non sufficientemente leggibile dall'esperienza vissuta sul campo. Dellavalle (2011, pag. 41) ci ricorda che il mero trascorrere un periodo all'interno di una determinata realtà operativa può rappresentare un'occasione formativa o meglio informativa, ma non può costituirsi come percorso di apprendimento dall'esperienza che esige un saldo legame fra pratica e riflessività.

Nella mia esperienza di tutor universitario ho riscontrato spesso la necessità di accompagnare gli studenti a “**stare**” in quell'incontro e potersi anche osservare in quel luogo d'azione. Utilizzando la metodologia psicodrammatica, ho scelto di sperimentare la possibilità di portare sulla scena ciò che lo studente incontra nella sua esperienza di tirocinio

Il metodo psicodrammatico è uno strumento capace di riportare sé sulla scena dell'esperienza, potersi fermare, e promuovere l'integrazione tra azione, parola e contenuto della conoscenza. Dopo una prima esperienza in presenza che aveva permesso di verificare l'efficacia dello strumento, l'emergenza Covid, ha costretto ad interrompere le attività in presenza costringendo tutti a ripensare quanto fino a quel momento sperimentato. Tra le diverse esperienze di accompagnamento realizzate in questi anni, nonostante questa potesse apparire quella più complessa da trasferire online, si è ritenuto che fosse invece quella che maggiormente poteva sopperire alla mancanza, che si stava prefigurando, di esperienze relazionali dirette. Rivedere i propri modi di vedere e di rappresentarsi i percorsi di azione, accettando di restare fuori strada per capire dove, come, costruire un'altra strada, per scovare risorse “impensate”, trovare appigli negli elementi giudicati inutili o nei vincoli percepiti come ostacoli bloccanti e insormontabili” (Olivetti Manoukian 1997, 303)

**OBIETTIVI:** (Professione) **CONOSCERE:** conoscere attraverso la pratica dove si è e cosa vuol dire svolgere questa professione; (Io) **CONOSCERSI:** conoscere nella pratica i propri vissuti che

entreranno in gioco nelle dinamiche operative concernenti soprattutto la relazione con gli utenti ma non solo; (Incontro professione-io) RICONOSCERSI: limiti, confini e potenzialità del mio essere assistente sociale

## **1. IL PROGETTO**

### **1) Il committente**

Il committente è l'Università di Padova Corso di Laurea Magistrale in Servizio Sociale, Dipartimento di scienze politiche Giuridiche e studi Internazionali. Il progetto formativo è stato concordato con la direttrice del Corso di Laurea, Prof.ssa Barbara Segatto.

### **2) Arruolamento dei partecipanti**

Sono stati coinvolti 22 studenti afferenti al corso di laurea magistrale in Servizio Sociale dell'Università di Padova. L'anno precedente, 2019, la formazione, era stata proposta in via sperimentale ed effettuata in presenza. Visto il gradimento raccolto negli studenti si era pensato di riproporla nell'anno 2020. A causa della pandemia è stata organizzata in modalità online. Inoltre, vista la necessità di alcuni studenti ad affrontare la difficoltà di concludere il tirocinio obbligatorio previsto dal corso di studi, pena il ritardo della conclusione accademica, è stata data loro la possibilità, partecipando al corso di formazione, di utilizzare le ore delle sessioni come ore di tirocinio.

Tutti gli studenti partecipanti dovevano aver svolto, almeno in parte, alcune ore di tirocinio.

### **3) Modalità**

Gli incontri si sono svolti in modalità online attraverso la piattaforma Zoom, utilizzando l'account dell'Università di Padova. Gli studenti qualche giorno prima dell'incontro ricevevano le credenziali di accesso attraverso la posta elettronica. Ciascun gruppo ha partecipato al ciclo completo che prevedeva sei incontri a cadenza settimanale della durata di 2.00 ore ciascuno. Gli incontri sono cominciati alla fine di giugno, dopo le sessioni di esami, e terminati nel mese di luglio.

#### **4) Le regole**

- DEL COINVOLGIMENTO**
- DEL NON GIUDIZIO E DELL'ASCOLTO**
- DELLA RISERVATEZZA**
- DELLA RELAZIONE**
- DELLA FLESSIBILITÀ**

La fase iniziale del primo incontro è dedicata al “patto di gruppo” dove a ciascun partecipante viene chiesto di aderire ad alcune regole che garantiscano la sicurezza dello spazio di espressione.

#### **5) Descrizione dei tre gruppi**

- Gli studenti sono stati suddivisi in tre gruppi.
- La suddivisione nei gruppi è avvenuta secondo il criterio di preferenza degli studenti rispetto al giorno ed all'orario.
- Il gruppo 1 era composto da 9 studenti
- Il gruppo 2 era composto da 5 studenti
- Il gruppo 3 era composto da 8 studenti
- Sono nel gruppo 1 era presente uno studente maschio.
- In tutti e tre i gruppi erano presenti alcuni studenti che provenivano dalla laurea triennale ad altro indirizzo, non in servizio sociale.

#### **6) Titoli degli incontri**

- 1) L'assistente Sociale
- 2) Il tirocinio...utilizzo strumenti. Mi guardo e sono guardata/o
- 3) Empatia e distanze nelle relazioni
- 4) Limiti e confini nella relazione con l'utente
- 5) T I R O C I N I O
- 6) Sono diventato grande! Sono assistente sociale!

## Psicodramma-tutoring

aa 2020 C.di.L in Servizio Sociale

Luisa De Paoli

### COS'E' LO PSICODRAMMA?

Psicodramma, deriva dal greco psiché “anima, soffio vitale” e drama “azione movimento”.

E' una metodologia di gruppo nata da un'intuizione di J.L. Moreno in ambito teatrale in cui il mondo interno ed esterno può essere espresso in una rappresentazione scenica visibile e concreta.

In gruppo le emozioni e le storie narrate nel “qui e ora” dell'incontro trovano un luogo ideale di partecipazione e scambio che svela le nostre modalità relazionali.

Attraverso la scena “il protagonista” può entrare, agire, riconoscere, incontrare l'altro e/o parti di sé e mettere in atto risorse nascoste e inaspettate.

Grazie ai cambi di ruolo (essere l'altro) scopriamo nuove possibilità e strade a nostra disposizione e altre verità degli eventi mediante i più punti di vista sperimentati.

Il gruppo prende parte attivamente al vissuto della scena immergendosi nelle vicende ricevendo e restituendo sentimenti e sensazioni capaci di avviare cambiamenti nel singolo e nel gruppo.

### PSICODRAMMA E SERVIZIO SOCIALE: FOCUS SULL'AZIONE

Il metodo psicodrammatico contempla: **la centralità dell'azione**. Si struttura attorno alla necessità di creare le condizioni per l'azione, di farla succedere concretamente e di utilizzarla successivamente come occasione di apprendimento e di insight emotivo-cognitivo.

Pensando al ricco dibattito che impegna da anni il Servizio Sociale sul tema teoria/prassi, ho immaginato uno spazio, il teatro appunto, in cui la centralità dell'azione sociale diventa il luogo dove il “lavoro accade”. Spazio di relazione tra il “pensare” e “l'agire” in cui si declinano importanti questioni che riguardano la definizione di identità dell'assistente sociale e dell'autorevolezza professionale.

## **PERCHÉ PROPORRE AGLI STUDENTI DEL CORSO DI LAUREA IN SERVIZIO SOCIALE UN CICLO DI INCONTRI PSICODRAMMATICI?**

L'idea è quella di proporre un'esperienza formativa, utilizzando la metodologia psicodrammatica, per portare sulla scena ciò che lo studente incontra nella sua esperienza di tirocinio: sè, il supervisore, l'utente, l'ambiente organizzativo, l'ambiente sociale, l'intervento sociale, l'Università.

Il crocevia di relazioni tra queste diverse istanze appare veloce, intenso e complesso, talvolta non completamente afferrabile dalle teorie e, a volte, non sufficientemente leggibile dall'esperienza vissuta sul campo.

Nella mia esperienza di tutor universitario ho riscontrato spesso la necessità di accompagnare gli studenti a "stare" in quell'incontro e potersi anche osservare in quel luogo d'azione.

**Il metodo psicodrammatico, data la sua grande attenzione alla soggettività, ai processi di gruppo e all'apprendimento spontaneo/creativo, diventa allora uno strumento per riportare sé sulla scena dell'esperienza, potersi fermare, e promuovere l'integrazione tra azione, parola e contenuto della conoscenza.**

## **2. L'ESECUZIONE DEL PROGETTO**

La scelta di trascrivere interamente tutte le sessioni ha come scopo ulteriore quello di essere riferimento per le attività didattiche di accompagnamento al tirocinio che si svolgono all'interno del C. di L. per assistenti sociali. Inoltre, rendere accessibili i contenuti del lavoro svolto dagli studenti, può diventare, in futuro, occasione di riflessione per la comunità professionale sullo svolgimento del tirocinio nella formazione.

Prima di ogni sessione sono stati effettuate attività utili al riscaldamento iniziale del gruppo, finalizzate a far rapidamente circolare energia ed emozioni, creare un'atmosfera che si distingue nettamente dal "prima", favorire una relazione confidenziale e invitare alla messa in gioco spontanea (Boria, Muzzarelli, 2018, p.85).



## Primo incontro di psicodramma-tutoring:

### **L'assistente Sociale**

#### **1. OBIETTIVO**

Focalizzare l'immagine di assistente sociale che ciascuno dei partecipanti ha immaginato di diventare; chi sono io dentro a questo ruolo e cosa c'entra con me.

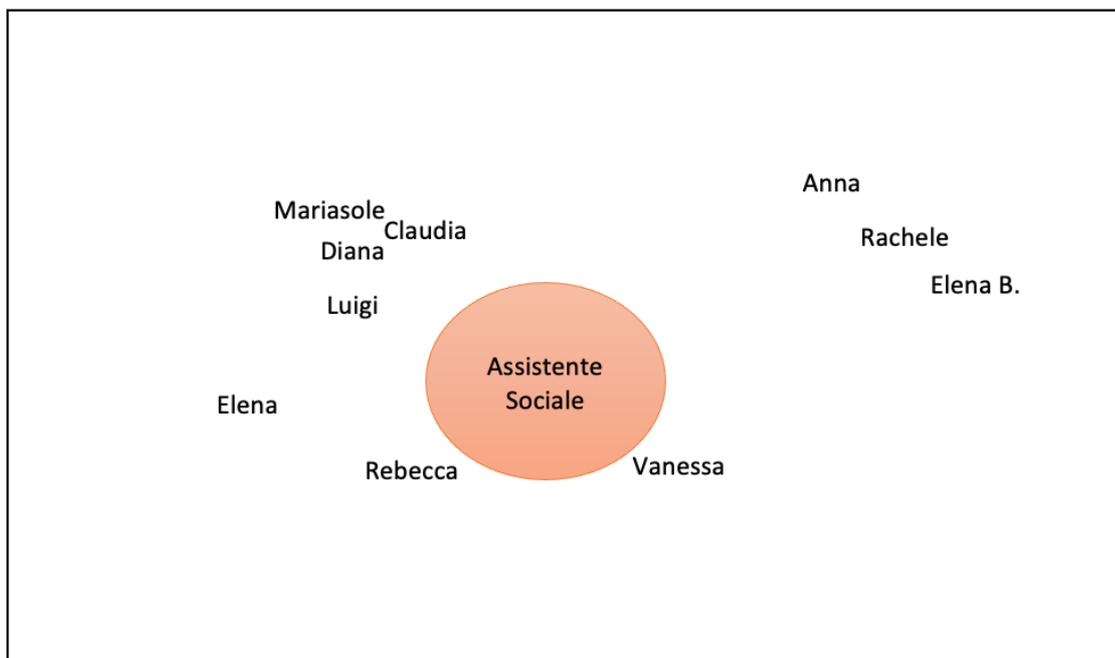
#### **2. ATTIVITA'**

*Per ogni incontro viene riportato il lavoro di uno dei tre gruppi. La scelta è casuale.*

In questo centro c'è l'assistente sociale: ruolo, identità, passione.

#### **A. Sociometria**

A ciascun partecipante viene chiesto di posizionarsi ad una distanza "x" dal centro "assistente sociale" tanto quanto sentono che questo ruolo gli appartenga, lo sentano vicino o lontano...



**Luigi**...io mi sono posizionato qui perché sento di avere delle competenze, però sento in relazione alle esperienze e alle varie tutor che mi hanno seguito che mi manca tutta quella esperienza e quel linguaggio interno ai servizi che deriva dalla conoscenza che ha un professionista. Soprattutto le relazioni...ho visto la mia tutor che quando aveva un dubbio sapeva subito chi chiamare, chiamava una collega o si confrontava con chi aveva un rapporto di fiducia e una profonda conoscenza ...io non saprei chi chiamare... forse i miei colleghi di corso...quello che mi manca la chiamerei **intelligenza relazionale**.

**Rebecca**, mi sono posizionata qui perché mi sento vicina a questa professione ma non credo, neanche se avessi già fatto tesi ed esame di stato, non mi sentirei comunque pienamente dentro il cerchio, perché è una professione che si acquisisce solamente dopo molta pratica...forse il tempo. In ogni caso mi sono posizionata qui perché mi sento molto vicina a questa professione. Quello che manca la chiamerei **esperienza**.

**Diana** come Rebecca mi sono posizionata qui perché mi sento molto vicina a questa professione per valori, principi, importanza delle relazioni. L'esperienza è ancora insufficiente come gli strumenti della professione, la metodologia, la capacità di gestire le relazioni. Anch'io chiamerei quello che mi manca **esperienza**.

**Paola** io ho fatto un pezzo di strada, soprattutto con il tirocinio, ho acquisito le competenze soprattutto quelle che sono un po' ostiche tipo la pazienza, la calma... quello che mi manca...lo chiamerei **un lavoro con sé stessi**...

**Rachele** non è la mia priorità fare l'assistente sociale nel prossimo futuro... ho fatto una triennale completamente diversa: scienze politiche con indirizzo internazionale. A Scienze Politiche ti insegnano a far politica ma non realmente di cosa ha necessità una società. Quindi cercavo chi mi insegnasse gli strumenti per capire di cosa si ha bisogno una società. Più contatto con gli utenti... con la società... questa figura l'ho sempre sentita vicino... ho fatto il liceo economico sociale... ma non è la mia priorità fare l'assistente sociale...quello che mi manca la chiamo **profondità**.

**Vanessa**, mi sento molto vicina a questa professione... il nome assistente sociale lo ho sentito nominare tante volte in casa... da mia mamma... Lavora nel sociale... Condivido gli ambiti di questa professione... la cura... le relazioni... non lo tocco il cerchio perché anch'io non ho fatto la triennale in servizio sociale e sento che mancano delle basi... forse non le colmerò mai... ma sto tentando di colmarle attraverso lo studio ed il tirocinio... il tirocinio mi sta aiutando molto. Se avessi dovuto collocarmi in base all'esperienza che ho fatto avrei dovuto

mettermi fuori dal foglio... ma come valori e come piacere mi sento di posizionarmi lì vicino... Quello che mi manca... chiamerei... **Mancanza di sicurezza.**

**Elena B**, mi sono messa lontano perché provengo da una triennale diversa... ma a me questa professione piace valori e principi la relazione l'aiuto alle persone...li sento molto miei... mi sarei messa agli angoli... l'ho visto a tirocinio... mi manca tanto... (piange)... chiamerei tutto questo... **lacune e sofferenza.**

**Anna**, ho preso delle distanze dal punto di vista accademico perché provengo da altra formazione... ma soprattutto perché, come l'ho vissuta in questo periodo, aldilà della questione presenza/remoto/pandemia... il ruolo dell'assistente sociale da un certo punto di vista mi spaventa... quello che viene chiesto non è più il cuore ma di fare i conti con tutt'altro tipo di problemi... mancanze di fondi... politiche non socialmente adatte alla situazione e viene chiesto a questa assistente sociale di assumersi delle responsabilità che esulano la professione e che devono metterla in conflitto con quello che sono i suoi valori e con l'aspetto deontologico e tutto il resto. Pur essendo molto vicina ai valori all'idea della cura che l'assistente sociale mette a disposizione delle persone con le quali interagisce, per cui la mia idea iniziale è quella di prendere le distanze dalla sofferenza che a volte deve provare delle decisioni che deve prendere rispetto ai propri valori e ideali. Hanno più idea più liberale che sociale che ho... Chiamerei tutto questo...**Gli aspetti critici della professione.**

**Elena...** la mia posizione è intermedia perché da un lato c'è l'interesse di avvicinarmi tanto a questo mondo professionale, dall'altra parte mi sento come se osservassi da lontano, manca la concretezza, non mi sento dentro mi manca la pratica e l'esperienza. Triennale diversa... mi sento lontana... Chiamerei tutto questo... **Mancanza di concretezza.**

**Mariasole...** mi sono posizionata lì per timore. Da sempre volevo farla. Ho appreso molto a livello teorico ma nel concreto ho paura a non sapere aiutare. Il mio punto debole è che sono molto emotiva, ho paura di non saperle gestire...vorrei una guida che mi faccia trovare la strada per questo. Sono molto insicura ed ho paura di non riuscire ad aiutare. Più sicurezza... chiamerei tutto questo... **Sicurezza.**

## **B. Inversione di ruolo**

Scegliete una persona che nella vostra vita sappia di questa vostra scelta di fare l'assistente sociale.

**Mariasole** sceglie **Martina** un'amica dai tempi delle medie, (inversione).

**Conduttore:** “Senti Martina cosa c'entra Mariasole con la professione di assistente sociale?”.

**Martina:** “Mi viene da piangere...perché Mariasole...beh...lei è sempre stata molto solare, generosa, non ha mai chiesto nulla in cambio... (si commuove) ma che cosa mi viene (succede)? Per la prima volta ha voluto ricevere da qualcuno invece di dare... ha scelto qualcosa per sé... me ne ha parlato alle superiori... Mariasole ha questa voglia di relazionarsi con gli altri... questa professione rispecchia perfettamente lei...”

**Conduttore:** “Ti chiedo, Martina, di dare un messaggio che possa esserle utile in questo momento del suo percorso formativo.

**Martina:** “Io vorrei dirle che nonostante ci siano stati momenti di lontananza... io ci sono sempre. Anche se è un momento difficile per lei deve sempre guardare futuro...”

**Conduttore:** “Ritorni nei tuoi panni Mariasole... una parola che hai dentro”.

**Mariasole:** “Mi sento **“Protetta”**”.

**Elena F** sceglie **Eleonora** cugina (inversione) **Conduttore** Cosa c'entra Elena con la professione di assistente sociale? “Elena è una persona che ama molto entrare in relazione con gli altri e cercare di dare un sostegno, anche magari distaccandosi dal punto di vista sentimentale ma cercando di dare un sostegno concreto e vero che possa essere percepito come una sicurezza che venga da fuori, un'ancora. È un po' in difficoltà...perché essendo ancora molto lontana dalla professione si aspettava di ricevere dal tirocinio molte cose che so che non ha imparato fino in fondo. È un po' agitata... **Conduttore** Secondo te Elena di cosa avrebbe bisogno? “di essere spronata a credere in sé stessa e di guardare dove è arrivata finora. **Conduttore** Ti chiedo Eleonora di dare un messaggio che possa esserle utile in questo momento del suo percorso formativo “Elena condividi, confrontati e tira fuori quello che hai dentro. Condividi con gli altri **Conduttore** Ritorni nei tuoi panni Elena... una parola che hai dentro... **“Agitazione”**”.

**Vanessa** sceglie **Sabrina**, la sua mamma (inversione) **Conduttore** Cosa c'entra Vanessa con la professione di assistente sociale? E' una scelta forte perché non è una professione che possono fare tutti, penso possa farcela... è un po' frigna... ma poi ci salta fuori... Una qualità... una risorsa... beh... Vanessa è molto empatica... riesce a relazionarsi ed ascoltare le persone... l'essere frignosetta... sicuramente avrà qualche problema con le persone in difficoltà... Come

potrà Vanessa affrontare questa sua difficoltà? Penso... Parlare molto! Magari parlando con una persona diversa da me. **Conduttore** Ti chiedo Sabrina di dare un messaggio che possa esserle utile in questo momento del suo percorso formativo “Credi di più in te stessa, e non piangerti addosso. Dovrebbe affrontare i problemi in maniera “diversa” **Conduttore** Ritorni nei tuoi panni Vanessa... una parola che hai dentro... “**Insicurezza**”.

**Diana Gaia**, la sua mamma (inversione) **Conduttore** Cosa c'entra Diana con la professione di assistente sociale? Io sono felice perché vedo che rispecchia i suoi interessi la sua personalità...vedo che è molto felice della sua scelta e del percorso che è riuscita a costruire. Basta avere più coraggio perché adesso ci sono delle difficoltà che Diana che vede come insormontabili. Diana ha paura di non portare a termine i compiti... Diana deve capire che non può andare tutto come aveva progettato e quindi deve saper affrontare anche l'inatteso. Che cos'è che avrebbe bisogno?... più consapevolezza delle sue capacità... **Conduttore** Ti chiedo Gaia di dare un messaggio che possa esserle utile in questo momento del suo percorso formativo “Diana credi in te stessa, la capacità ce l'hai” **Conduttore** Ritorni nei tuoi panni Diana... una parola che hai dentro... “**Coraggio**”.

### **Giro di parola al termine dell'attività:**

**Luigi**...vedendo i miei compagni...ognuno ha la sua autenticità, in una dimensione di gruppo possiamo aiutarci.

**Rebecca**, ognuno ha la sua originalità, il percorso è condiviso, affrontare insieme queste difficoltà, siamo consapevoli.

**Paola**... io mi sono emozionata... la relazione autentica di chi ha parlato... oltre alla dimensione del gruppo è importante fare forza in queste relazioni che ci vedono da fuori... possono darci tanto.

**Rachele**... è stato bello... ci sente un po' meno soli perché anche gli altri gli stessi dubbi, sul futuro, su quello che c'è da fare... la consapevolezza delle risorse, l'empatia, sentirsi parte di un sistema... di un gruppo... che va oltre noi...

**Anna**... i gruppi non sono mai un caso... le persone inconsapevolmente si incontrano per affinità, io credo che quello che è emerso della fiducia in noi stessi... del fatto di dubitare di avere abbastanza competenze o abbastanza di qualsiasi altra cosa... accezione positiva della mancanza...

**Elena B.** mi sono ritrovata in tutto quello che ho visto...all'insicurezza...di non essere sempre all'altezza... l'effetto che mi ha fatto è che prima quando ho pianto mi sentivo sola...adesso meno...

Posso dire una cosa...? (**Mariasole**)... parlare con voi che tra virgolette non siete miei amici o familiari... insomma mi sono sentita molto più libera... magari non lo avrei fatto con loro...

### **3. SHARING:**

**Conduttore:** io sono un'assistente sociale....

*Riflessiva,  
forte,  
dinamica,  
determinata,  
coraggiosa,  
carismatica,  
empatica,  
che ha voglia di aiutare gli altri,  
che cerca la rete,  
accogliente*

#### **4. SCHEDA VALUTATIVA**

Sono state somministrate ad ogni incontro delle schede autovalutative con un duplice obiettivo: da una parte la scheda ha permesso di focalizzare quanto vissuto e sperimentato durante l'attività; dall'altra ha permesso al conduttore di avere un feedback su quanto accaduto.

Per ogni incontro vengono riportate i contenuti della scheda valutativa solamente di uno dei tre gruppi, a titolo esemplificativo.

1. Tra gli eventi accaduti in questa sessione, quale hai sentito essere il più importante o utile o ostacolante per la tua formazione in Servizio Sociale?

Ho sentito come utile il momento in cui una mia compagna mi ha scritto "Diana deve credere nelle sue capacità perché ne ha tante, deve ritrovare il lato positivo.

L'evento più importante è stato vedere come abbiamo saputo dare feedback "importanti" in relazione alle qualità personali e professionali. L'ho trovato molto arricchente.

Quando Mariasole ha preso il posto della madre Martina, e ha detto: nonostante i momenti di lontananza ci sarò sempre e potrai contare su di me e l'invito di pensare positivo anche nei momenti difficili. Sapere che anche se il cammino è individuale, qualcuno ti accompagna e saprà sostenerti quando e se ne avrai bisogno. Nelle professioni di aiuto saper sostenere e accompagnare è fondamentale.

Tra gli eventi avvenuti nella sessione il più importante è stato quello di individuare una persona che conosce bene la nostra scelta per diventare assistenti sociali e immedesimarsi in essa. È stato un momento importante per ritrovare le motivazioni della scelta della professione e riscoprire una positività che nell'ultimo periodo era andata persa. Il commento dei compagni è stato sicuramente d'aiuto perché hanno rappresentato punti di vista esterni capaci di vedere del positivo in ciascuno.

Il momento più importante: pensare ad una persona che conosce perfettamente la nostra scelta del corso di magistrale e immedesimarsi in ciò che ci direbbe.

Quando dopo l'attività svolta, una mia collega ha scritto nei commenti: "Mariasole mi ha trasmesso la sua sensibilità e la sua trasparenza che saranno essenziali per il suo lavoro".

Quando mi sono immedesimata in mia madre e ho dovuto dire come mi vedevo dall'esterno.

Vedere come le relazioni possono muovere l'emotività delle persone, nella attività in cui dovevano ricoprire i panni di un amico, molti compagni si sono commossi. Questo vuole dire che le relazioni sono radicate nel nostro profondo e attraverso di queste possiamo risalire l'essenza umana.

2. Per favore descrivi cosa ha reso questo evento importante/utile/ostacolante e cosa ne hai ricavato.

Ciò che ha reso utile l'evento è stato ricevere un'iniezione di fiducia e di coraggio entro un periodo particolarmente critico come quello che stiamo vivendo, su cui nessuno può avere il controllo. Ho bisogno di diventare più forte.

Devo lavorare di più sulle mie insicurezze. Sono una persona con valori e capacità forti e me ne devo rendere conto e lavorarci sempre su.

È stato particolarmente importante perché nel ruolo di genitore, ad esempio, non sai mai quanto realmente sia efficace e utile all'evoluzione / crescita di tuo figlio la tua vicinanza, il modo in cui lo accompagni. Per quanto mi riguarda ho letto un parallelismo tra Mariasole (figlia) e Martino (mio figlio che ha problemi di linguaggio); In qualche modo Mariasole ha dato voce a Martino.

Non è stato facile per chi ha parlato raccontare la propria scelta attraverso gli occhi di un'altra persona. Probabilmente il fatto di essere in un gruppo "poco affiatato", in quanto non costituito da profonde relazioni, ha avuto un impatto. Si tratta di racconti personali e molto intimi e non sempre è semplice gestire tutto questo davanti a persone "sconosciute". Allo stesso modo però è stato bello trovarsi in un clima dove non si sono creati pregiudizi, né commenti: vedere che il rispetto e la commozione degli altri colleghi ai racconti personali è stato come "sentirsi a casa".

È stato importante perché mi ha permesso di "pensare emotivamente" ad eventi/ situazioni/ momenti del passato (in particolare perché sono arrivata a questa scelta) e dare un significato ancora più profondo al legame.

Non pensavo che le mie emozioni e il mio essere si percepissero subito dall'esterno.

Da un lato È stato difficile ammettere di avere dei difetti caratteriali e ho capito che ci dovrò lavorare, Dall'altro è stato gratificante vedere che i miei compagni hanno riconosciuto in me determinazione e consapevolezza di chi sono.

Comunque è stato profondo e ha mosso questa riflessione ovvero che attraverso le relazioni che una persona intreccia possiamo arrivare nel profondo dei quest'ultima.

3. Quanto utile o ostacolante è stato questo particolare evento? Dai una valutazione sulla seguente scala. (Metti una "X" nel punto più appropriato; sono possibili anche i mezzi voti come, per esempio, 7.5).

OSTACOLANTE $\blacktriangleleft$				NEUTRALE			$\blacktriangleleft$ UTILE		
Inaffrontabile	Estremamente ostacola	Grandemente ostacola	Moderatamente ostacola	Leggermente ostacola	Neutrale	Leggermente utile	Moderatamente utile	Molto utile	Estremamente utile
								X	
X									
									X
								X	
						X			
								X	
					X				
								X	

4. È successo qualcos'altro particolarmente utile durante la sessione?

a) Se sì, indicare quanto **utile** è stato:

SI	NO	LEGGERMENTE	MODERATAMENTE	MOLTO	ESTREMAMENTE
X				X	
o					
X				X	
X			X		
X				X	
X			X		
X					
X			X		

b) Descrivi brevemente l'evento:

Durante l'ultima attività svolta è emerso un senso di condivisione di stati d'animo e dubbi che mi ha fatta sentire meno sola. Sentivo di poter comprendere i miei colleghi e che loro potevano comprendere me.
o
In generale è emersa affinità di intenti che mi ha confermato ancora una volta di quanto "l'universo" possa essere complice nell'avvicinare persone in cammino che si confrontano in un particolare momento comune, in questo modo si ha l'opportunità di sentirsi meno soli
È stato richiesto di posizionarsi in un punto rispetto al centro rappresentato dalla professione dell'assistente sociale. Il posizionamento è avvenuto in seguito alla richiesta "dove ti posizioni se pensi all'assistente sociale? Quanto ti appartiene questa professione?" è stato utile perché ha aiutato a riscoprire le motivazioni della scelta professionale ma, soprattutto, vedere se a distanza di anni l'obiettivo di ricoprire la professione si è avvicinato o spostato.
Sentire che anche gli altri componenti del gruppo stanno affrontando un momento incerto e per alcuni tratti molto difficile
Quando la maggior parte dei miei colleghi hanno descritto la loro situazione di instabilità e di una confusione momentanea e mi ci sono rispecchiata.
o
Vedere che come me, quasi nessuno si è collocato vicinissimo alla professione di A.S. mi ha confortato perché vuole dire che condividiamo molte ansie.

5. È accaduto qualcosa durante la sessione che è stato ostacolante?

a) Se sì, indicare quanto **ostacolante** è stato:

SI	NO	LEGGERMENTE UTILE	MODERATAMENTE UTILE	MOLTO UTILE	ESTREMAMENTE
X		X			
o					
	X				
X					
X			X		
	X				
X					
				X	

b) Descrivi brevemente l'evento:

Mettersi nei panni di una persona che mi conosce profondamente e che prova un grande affetto nei miei confronti ha avuto un impatto emotivo significativo. La mia sensibilità emerge in misura maggiore nei momenti in cui devo "far parlare" le persone che più mi stanno a cuore e che più mi conoscono.
o
o
o
Spiegare il perché mi sentivo distante dalla professione di assistente sociale, alcune motivazioni sono difficili da spiegare in un gruppo dove la priorità è diventare a.s. La paura di non sentirmi compresa/ esclusa è stata forte.
o
o
Dover continuamente dare un nome al proprio stato d'animo non è facile.

6. Quanto pensi che l'incontro di oggi ti possa essere di aiuto nel tuo tirocinio e nella tua professionalità?

NEUTRALE		LEggerMENTE UTILE		MODERATAM ENTE UTILE		MOLTO UTILE		ESTREMAMENTE UTILE	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
							x		
					x				
							x		
								x	
					x				
									x
					x				
							x		

7. E perché?

Ho compreso l'importanza della condivisione con un gruppo di persone che, essendo nella medesima situazione, possono costituire un importante supporto. Nella mia ipotetica vita professionale mi auguro di poter ritrovare questo stesso supporto nei colleghi, sperimentando la vera rete. Ho compreso inoltre che è significativo ritagliarsi uno spazio per la riflessione e per il silenzio. A volte c'è la necessità di mettersi in ascolto, dell'altro e della propria emotività.
Perché riflettere su sé stessi e sugli altri è sempre arricchente e ci fa crescere a livello personale e professionale. Ma ciò non basta.
Nel primo caso perché testano modalità che ci riguardano e di cui possiamo non essere consapevoli e che possiamo poi inserire nella nostra cassetta degli attrezzi.

<p>Nell'argomento affinità perché è utile ricordare che siamo parte di un tutto e altri come noi possono, da un lato insegnarci se hanno vissuto prima di noi una particolare esperienza, dall'altro a nostra volta possiamo farlo poi.</p>
<p>E perché? Secondo me l'incontro è stato utile per capire che nel lavoro di un'assistente sociale sono inevitabili momenti di insicurezza e di sconforto. Sarà fondamentale individuarli senza perdersi d'animo e capire come affrontarli, cogliendo del positivo da queste esperienze. Può nascere del buono anche in questo. L'importante è avviare percorsi di riflessione e di approfondimento.</p>
<p>Non è nelle mie priorità diventare assistente sociale, ma credo comunque che ciò che ho appreso dall'incontro mi potrà essere utile nella vita di tutti i giorni. È stato un approccio nuovo, tutto da scoprire.</p>
<p>Perché mi aiuterebbe molto nella gestione delle mie emozioni, nel controllo e nell'acquisire più determinazione e sicurezza.</p>
<p>Perché ho capito che è fondamentale lavorare sulle proprie emozioni ed essere capaci di gestirle per riuscire poi ad aiutare l'utente bisognoso</p>
<p>Perché muove nuove prese di consapevolezza su di sé.</p>

## Secondo incontro di psicodramma-tutoring:

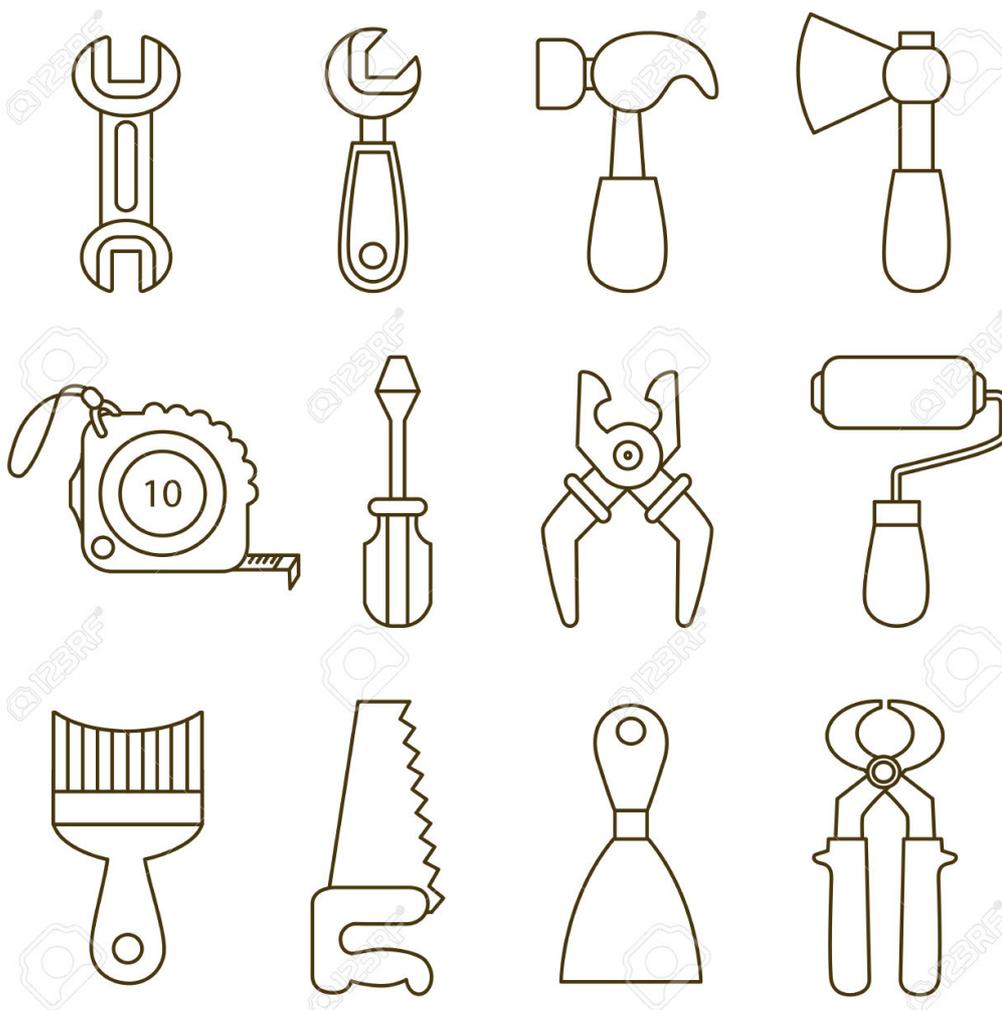
### **Il tirocinio... utilizzo strumenti. Mi guardo e sono guardato**

#### **1. OBIETTIVO**

Focalizzare l'esperienza di tirocinio, riflessione sul "sé professionale", il tirocinio come momento di valutazione, proiezione nel futuro.

#### **2. ATTIVITA'**

**PRIMA ATTIVITA'**: Vengono mostrati in video degli strumenti da lavoro:



**Conduttore: Vi chiedo di scegliere uno strumento utile alla vostra vita  
relazionale**

**Roberta:** il metro, se penso ad una relazione che sia affettiva o lavorativa, sto imparando a gestire sia i problemi che le discussioni...a relazionarmi con la giusta distanza...quanto mi devo sentire coinvolta, quanto si coinvolge la persona che ho di fronte, non per forza devo coinvolgere me.

**Rachele:** pennello, perché magari se c'è qualche difficoltà o discussione basta dare una spennellata ma il colore sotto rimane sempre.

**Roberta:** chiave inglese ero indecisa con il cacciavite perché comunque sono qualcosa che svita e avvita, apre e chiude. Meglio la chiave inglese però perché ha due misure.

**Alessia:** martello, perché vorrei essere più martello che incudine...nella vita...meglio martello...

**Cristiana:** chiave inglese, per avvitare quindi stringere i rapporti perché tendenzialmente sono lasciva...

**Deborah:** il rullo, forse per una questione di associazione di colore nel senso di associare un colore alle diverse relazioni... per quelle più vicine uno quelle più lontane un altro.

**Conduttore: Sarete invitate in parlamento per fare un intervento a favore di  
maggiori investimenti nel sociale, quali di questi strumenti potrebbe esservi  
utile?**

**Roberta:** io andrei di martello perché cercherei di affermare la mia idea...porterei dei dati, delle cose concrete, degli esempi concreti, dati di ricerche e con il martello continuerei a dire è importante!

**Alessia:** la sega, tagliare inutili cose senza senso.

**Cristiana:** martello, proprio per voler insistere... però anche al metro... per estendere le risorse anche su altri territori che magari non ricevono eguali risorse.

**Deborah:** il martello per essere decisa e Rachele per prendere una posizione.

**Rachele:** di prima acchito sceglierei un'accetta... però dai un metro... per ponderare e misurare tutti gli interventi che sarebbero utili in tutta Italia... ovunque...

**Roberta:** l'ascia, per il semplice fatto che quando l'ascia taglia lo fa in modo perpendicolare...sarebbe interessante far riflettere il Parlamento che se tagliassero gli interventi sociali ci si rimette tutti in maniera perpendicolare... potrei fare un esempio pratico lì... per vedere cosa succedere.

**Conduttore: È il giorno della discussione della vostra laurea magistrale quale lo strumento utile per quel giorno?**

**Roberta:** spatola, come a dire... ok... questo è il tuo traguardo...sei pronta, sei liscia...sei stata spatolata... vai bene adesso... parti... inizia qualcos'altro.

**Rachele:** rullo, perché fa una linea di colore che va dal percorso finito... per disegnare nuove strade.

**Deborah:** il pennello, per definire una linea che mi differenzia percorso di studi che ho terminato adesso dal percorso lavorativo che dovrò iniziare.

**Cristiana:** spatola perché comunque serve a mettere lo stucco tra i mattoni, ad esempio, a costruire definire tutto... la fine di un percorso per poi iniziare la costruzione di un altro...

**Alessia:** pennello, la strada che si è comunque conclusa ed io dovrò disegnare l'inizio di un nuovo percorso.

**Roberta:** rullo... per colorare il diverso, c'è un cambiamento nella mia vita devo dipingere la mia vita di diverso... non un pennello... il rullo perché colora in maniera più netta.

## **SECONDA ATTIVITA': Conduttore: Pensate a un episodio della vostra vita in cui siete stati valutati**

L'attività successiva viene svolta in gruppi da tre:

- Una persona è protagonista e racconta il suo episodio agli altri due. Il resto del gruppo rimane a camera spenta. Poi anche il protagonista oscura il video e gli altri due compagni si scambiano delle riflessioni sul racconto.
- Per ultimo individuano due strumenti che possono essere utili al compagno per affrontare la sua questione. Tutti i partecipanti assumeranno il ruolo del protagonista raccontando il loro episodio. Finito il turno di tutti, ciascun protagonista, attraverso un soliloquio, racconterà ciò che ha provato nell'ascoltare i due compagni parlare di lui e scegliere gli strumenti. In questa fase tutti gli altri partecipanti compreso il conduttore rimangono ad ascoltare a video spento).

Viene riportata l'attività di una partecipante. La scelta è casuale. Le condivisioni finali sono invece di tutti i partecipanti.

**Roberta** (protagonista) racconta il suo episodio: l'episodio a cui ho pensato è l'esame che ho fatto due anni fa per entrare ad una magistrale, prima di iscrivermi a questa magistrale. Era una magistrale a cui volevo fortemente entrare... per cui mi sono preparata parecchio... per cui ho studiato biologia e... cose di psicologia e logica che io non tollero... quest'esame non è andato come sarebbe potuto andare perché ho avuto dei problemi a casa e non ero emotivamente stabile. Non è andato malissimo... solo che su 50 persone che sono state prese io ero la 53esima... ne sono state ripescate solo due ed io sono rimasta fuori per 1... questa cosa è ancora qui che pesa un pochino e soprattutto adesso che sto finendo questa mia magistrale ogni tanto penso che potrei riprovare quel test anche solo per togliermi lo sfizio di averlo passato... ora dico magari quando avrò 50anni mi iscriverò a quella magistrale e la farò... per ora non l'ho ancora fatto.

**Roberta** (protagonista) ha concluso il suo racconto ed ora ascolta a video spento. Le due compagne di gruppo, Deborah e Rachele, si confrontano tra di loro:

**Deborah** Io l'ho vista come una cosa che ha vissuto che le è rimasta qui, il fatto di non aver passato l'esame... ma non ha abbandonato... lo ha solo accantonato con la speranza prima

o poi andrà a riprendere.... **Rachele** beh sicuramente farà bene perché... povera... è stata solo una sfortuna gigantesca... sicuramente si era preparata bene... però per quanto è determinata in questa facoltà non pensavo avesse il desiderio di fare un'altra magistrale... **Deborah** là si vede che è una cosa che le sta tanto a cuore... e secondo me ha giocato tanto la cosa emotiva che le è successa in famiglia... quella si vede anche da come ne parla... **Rachele** sicuramente... perché io la vedo così determinata a fare le cose... immagino che si sia impegnata tanto... però vuol dire che magari che era la strada da seguire... **Deborah...** e gli strumenti? Cosa possiamo suggerire? Ci servirebbe qualcosa che le sia utile per ripescare poi... **Rachele...** io direi le pinze... **Deborah...** si giuste le pinze... **Rachele...** le serviranno per andare a ripescare quando lo vorrà... perché in realtà è sempre là... **Deborah...** il metro? Tra un tot di tempo potrà riprendere **Rachele** no il metro non mi convince... possiamo dare le due possibilità... la sega per tagliare completamente via prima o poi questo pensiero e le pinze... **Deborah...** no... ma io l'ho vista convinta... oppure la spatola? Che è qualcosa che andrà a ridefinire il suo percorso **Rachele...**si...a colmare quei buchi che si sono stati causati da questa vicenda.

### **Conduttore: Chi di voi due parlerà a Roberta? Parlerà Rachele:**

**Rachele:** Ciao Fra, abbiamo visto che ti è pesata tanto questa sfortuna è stata una sfortuna effettivamente perché... immagino che ti fossi impegnata molto... abbiamo scelto due strumenti che come hai detto tu... se ti verrà voglia di riprendere quel cammino in futuro ti saranno utili... una è la pinza per ripescarlo in un futuro quando tu vorrai l'altro è la spatola per coprire o colmare con ciò che vuoi quei buchi che ti ha lasciato questa cosa.

### **Roberta, protagonista, dopo aver ascoltato le compagne, fa un soliloquio:**

**Roberta:** allora non credevo che si percepisse così tanto ancora perché io l'avevo archiviata da tempo questa cosa di riprovare l'esame... quando sentivo le mie compagne dire che si sente parecchio e che non credevano che la magistrale non fosse la mia prima scelta... volevo intervenire come per giustificare che non l'abbia ancora fatto perché... cavoli... non hai superato quell'esame la che ti piacevo tantissimo... poi mi do un po' delle giustificazioni che sono plausibili eh! Ma dall'altra ci sono ancora un sacco di fattori... elementi che avevo totalmente sotto controllo che io avevo organizzato nei minimi dettagli per andare a fare quella magistrale. Allora da una parte dico... ok è andata così... perché

doveva andare così e forse questa è la mia strada... l'idea del fato... del destino... l'idea che se una cosa non va è perché magari non doveva andare... dall'altra cavoli mi sono impegnata tantissimo e poi... scivolo così... è così che mi sento... gli strumenti suggeriti dalle compagne... la spatola per colmare i buchi lasciati da questa esperienza mi è piaciuto molto... è come se mi dicessi... beh... questa esperienza non l'hai fatta per ora... spiana un po' questo risultato così che hai portato a casa che in realtà non è un risultato... se dovrà essere sarà più avanti...

### **3. SHARING:**

**Conduttore: La parola che avete dentro dopo queste attività.**

*compresa*

*pulita*

*compresa*

*auto riflessione*

*sospesa*

*serena*

**Conduttore: Scegliete uno strumento che vi possa accompagnare in questa settimana.**

*pennello per colorare un pezzetto alla volta*

*le pinze per fissare tutto ciò che è stato detto oggi*

*la pinza per fissare bene quanto detto*

*la tenaglia per tirare fuori quello che ho dentro*

*pennello per dipingere le strade*

*l'accetta per ridefinire*

#### **4. SCHEDA VALUTATIVA**

1. Tra gli eventi accaduti in questa sessione, quale hai sentito essere il più importante o utile o ostacolante per la tua formazione in Servizio Sociale?

L'evento che ho sentito più importante in questa sessione è stato il momento dedicato all'ascolto – con la telecamera spenta – delle riflessioni delle mie colleghe in merito alla mia esperienza di valutazione che mi è stato chiesto di raccontare.

Ciò che mi hanno detto rispetto al fatto di contare sulle mie capacità, non farmi influenzare su ciò che dicono gli altri rispetto possibile difficoltà che si possono incontrare (es un certo esame).

Quando la mia compagna ha descritto me e il mio stato d'animo dicendo che sono una persona resiliente e testarda, che nonostante le difficoltà raggiunge i suoi obiettivi.

L'evento che ho sentito più utile per la mia formazione in Servizio Sociale è stato quando una mia compagna durante l'esercitazione mi ha detto: “tende sempre a sminuirsi ed avere timore di non farcela ma ha tutte le potenzialità e capacità; infatti, ogni volta riesce sempre a raggiungere i suoi obiettivi in modo eccellente”.

Quando durante la divisione e la discussione in piccoli gruppi io ho raccontato un evento in cui mi sono sentita valutata. Gli altri due componenti del gruppo continuavano a rispettare nella loro discussione “c'è l'ha fa, c'è l'ha fatta...”, a me riferito.

2. Per favore descrivi cosa ha reso questo evento importante/utile/ostacolante e cosa ne hai ricavato.

È stato emozionante sentire da loro considerazioni positive sul mio modo di essere e di affrontare le situazioni e trovare nelle loro parole la sensazione della sorpresa.

Utile perché devo imparare a contare e fare riferimento sulle mie capacità. Devo essere più sicura di me stessa.

È stato sicuramente interessante capire in che modo le mie compagne mi percepiscono. Ciò mi ha aiutato anzitutto a sentirmi compresa nella situazione vissuta ed inoltre mi ha permesso di prendere maggiore consapevolezza di quello che sono.

Questo evento è stato di fondamentale importanza per me perché mi ha fatto comprendere quanto le persone credono in me. Tendo sempre a sminuirmi, quindi devo imparare a credere più in me stessa e non avere l'ansia iniziale di “non farcela”.

È stato utile perché darsi da soli una frase simile è difficile e quando gli altri ti dimostrano che “ce la puoi fare anche da sola” è incoraggiante.

3. Quanto utile o ostacolante è stato questo particolare evento? Dai una valutazione sulla seguente scala. (Metti una “X” nel punto più appropriato; sono possibili anche i mezzi voti come, per esempio, 7.5)

OSTACOLANTE ←			NEUTRALE				← UTILE		
Inaffrontabile	Estremamente ostacolante	Grandemente ostacolante	Moderatamente ostacolante	Leggermente ostacolante	Neutrale	Leggermente utile	Moderatamente utile	Molto utile	Estremamente utile
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
				X					
									X
								X	
								X	
								X	

4. È successo qualcos'altro particolarmente utile durante la sessione?

a) Se sì, indicare quanto **utile** è stato:

SI	NO	LEGGERMENTE	MODERATAMENTE	MOLTO	ESTREMAMENTE
X			X		
X			X		
	X				
X				X	
X			X		

b) Descrivi brevemente l'evento:

Parlare liberamente di come mi sia sentita nell'ascoltare le mie colleghe riflettere sull'episodio è stato strano ma particolare perché mi sono accorta di non essere riuscita ad ascoltarmi mentre parlavo – come invece mi capita di fare spesso – e di aver parlato molto liberamente mentre di solito tendo a soppesare quello che dico.

Nel momento in cui sono riuscita a ricordarmi un particolare a distanza di tempo rispetto a quello che ha detto una mia compagna.

Mi sono sorpresa come sono riuscita a collegare lo strumento che aveva scelto la mia compagna per descriversi alla storia che ha raccontato.

o

Durante l'esercitazione del soliloquio ho potuto dare voce ai miei pensieri e prendere consapevolezza delle mie capacità, soprattutto in seguito al ritorno che mi è stato fatto dalle mie compagne in merito all'episodio che avevo raccontato.

È stato molto utile riuscire a dare voce ai miei pensieri con la tecnica di non guardarsi. Ho selezionato la voce "moderatamente" perché mentre parlavo non sono riuscita a essere completamente a mio agio perché sapevo della videocamera accesa.

5. È accaduto qualcosa durante la sessione che è stato ostacolante?

a) Se sì, indicare quanto **ostacolante** è stato:

SI	NO	LEGGERMENTE UTILE	MODERATAMENTE UTILE	MOLTO UTILE	ESTREMAMENTE
	X				
	X				
X			X		
	X				
	X				

b) Descrivi brevemente l'evento:

o

o

Non è riferito ad un evento in particolare, ma semplicemente mi sono resa conto di fare fatica ad esternare i miei pensieri o stati d'animo in pubblico.

o

o

6. Quanto pensi che l'incontro di oggi ti possa essere di aiuto nel tuo tirocinio e nella tua professionalità?

NEUTRALE		LEGGERMENTE UTILE		MODERATAMENTE UTILE		MOLTO UTILE		ESTREMAMENTE UTILE	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
							X		
									X
					X				
									X
							X		

7. E perché?

Perché com'è stato prezioso per me ricordare che dal confronto con gli altri si possono cogliere aspetti positivi di sé, sarebbe importante portare questo stesso meccanismo anche nella relazione con l'utente per offrire un punto di vista nuovo – ma anche professionale – alla persona.
Prendere maggiore consapevolezza di sé e far riflettere su sé stessi
Perché sicuramente aiuta a riflettere su sé stessi e permette un confronto anche con chi ha punti di vista differenti, oltre al fatto che, personalmente, sta incentivandomi a superare la mia introversione.
Soprattutto grazie all'utilizzo simbolico degli strumenti di lavoro ho potuto riflettere e utilizzare chiavi di lettura differenti rispetto a quanto veniva raccontato dalle mie compagne rispetto a specifici eventi. Inoltre, attraverso questa esercitazione ho avuto modo di sperimentare la mia capacità di comprendere le varie situazioni e dare un feedback rispetto ai diversi elementi che coglievo.
Negli interventi con professionisti, utenti, ecc, c'è spesso un lavoro di equipe dietro. La suddivisione in gruppi e i vari discorsi (tra di noi e il riporto al terzo) hanno fatto sì che noi stessimo attenti a tutto ciò che la terza persona raccontava, potessimo discuterne e sul finale riuscivamo a trovare degli "strumenti" idonei per la sua situazione.

## Terzo incontro di psicodramma-tutoring: **“Empatia e distanza nelle relazioni”**

### **1. OBIETTIVO**

Focalizzare la propria posizione all'interno di una relazione e trovare le giuste distanze e vicinanze.

### **2. ATTIVITA'**

Viene riportata l'attività di una partecipante. La scelta è casuale. Le condivisioni finali sono invece di tutti i partecipanti.

**Conduttore:** e adesso come se voi entraste nel magico schermo della vostra vita andate a pescare un episodio che abbia significato relazionale, cioè una volta che eravate in mezzo ad una pluralità, che eravate in mezzo ad altri... al lavoro, in famiglia, all'università, con gli amici, in tirocinio... in cui vi siete sentiti per qualche motivo a disagio. Avete provato una sensazione di inadeguatezza, frustrazione, ruvidità, per qualsiasi motivo... per antipatia... perché avete detto o perché non avete detto... perché eravate troppo vicini o troppo lontani... una scena in cui, oltre a voi ci sono almeno altre due persone.

- A quale periodo temporale è riferito l'episodio a cui avete pensato.
- I nomi delle persone ed il loro ruolo.
- Con quale espressione definiresti lo stato d'animo o il sentimento che caratterizza questo episodio.
- Guardate la scena che avete immaginato e come in un film date un titolo. (Assegno un numero in sequenza a ciascuno 1, 2, 3, ecc). Quando lo avete trovato lo scrivete in chat con il vostro nome.
- Vi chiedo ora di leggere ad alta voce, uno alla volta, il vostro titolo.

- Vi chiedo di scegliere ciascuno per sé il titolo che più vi attira, per qualsiasi motivo, e scrivere la vostra preferenza in chat.

**I TITOLI:** Io ho sbagliato!; Mancanza di rispetto; Calma Apparente; Un mare di angoscia; Animi scoppiettanti; Litigata inaspettata; Silenzi; Grandine d'estate; Distanza inaspettata; Prendiamo le distanze:

### **LA SCELTA DEL GRUPPO: “Grandine d’estate” (Rebecca)**

Protagonista: Rebecca

La protagonista viene invitata a scegliere tra i compagni il proprio alter ego e gli ausiliari. Rebecca sceglie Luigi come alter ego, Paola per l'amica Marzia e Diana per l'amica Roberta.

#### **CIAK “Grandine d’estate” scena 1**

**Rebecca** racconta la sua storia: Me la sono presa tanto sul personale... Marzia e Roberta si sono giustificate dicendo che avevano un periodo un po' così tra di loro e che non era che io avessi qualcosa che non andava semplicemente in quel periodo avevano voglia di stare loro due e non avevano neanche pensato che io potessi stare male... diciamo che molto egoisticamente avevano pensato si potesse pensarci a due... in realtà io penso che sia bello avere un rapporto stretto ed intimo con una persona ma io penso che sia bello averlo collettivamente... tra tanti... anche perché è molto più arricchente...

**Conduttore:** Rebecca chiudi gli occhi e quando gli aprirai sarai Marzia del 2012. Ciao Marzia, benvenuta, tu sei amica di Rebecca vero? Da quanto sei sua amica?

**Rebecca** in inversione con Marzia da 11 anni... le nostre mamme si sono conosciute ad un corso pre-parto e poi hanno scoperto di essere vicine di casa.

**Conduttore:** allora ancor di più di 11 anni... vi conoscevate dalla pancia... senti Marzia dicci due caratteristiche di te così ti conosciamo meglio... Tu sei una persona...?

**Rebecca** in inversione con Marzia... Intelligente... Pigra... ehm mm... ho difficoltà a conoscere altre persone non perché non voglia farlo ma perché mi viene difficile dare fiducia... mi viene da giudicare a priori... sono brillante e sono una bella ragazza...

**Conduttore** E cosa ti piace di Rebecca?

**Rebecca** mi piace che è una persona solare... che da quando era piccola mi ha sempre dato forza anche quando i miei genitori si sono separati lei c'è sempre stata e mi dispiace che il

rapporto attualmente sia un po' scemato, ora la nostra condivisione è limitata però penso sia anche normale perché quando eravamo piccole il nostro desiderio era quello di abitare insieme, avere un allevamento di cani e gatti, in montagna, però siamo cresciute ed ognuna prende la sua strada.

**Conduttore** secondo te Marzia, Rebecca, come l'ha presa questa cosa?

**Marzia:** Beh...anche lei la condivide...però c'è sempre un po' di nostalgia da parte di entrambe... ma comunque va bene così.

**Conduttore:** Grazie Marzia!... Rebecca torna nei tuoi panni di... Rebecca... Fai un giro intorno alla sedia perché quando ritornerai a sederti sarai la tua amica Roberta.... Ciao Roberta, in che periodo della vita ti incontriamo?

**Roberta:** sono in prima media, ho 11 anni.

**Conduttore:** Ti piace andare a scuola?

**Roberta:** No, non mi piace. Mi piace stare al muretto con gli amici...

**Conduttore:** senti Roberta... so che sei amica di Rebecca... se tu avessi una scala dell'amicizia che va 0 a 10... quanto potresti esserle amica?

**Roberta:** 7...

**Conduttore:** cavoli! È una bella amicizia! E ti piace Rebecca perché...

**Roberta:** beh... perché dice tante cavolate... fa ridere... però è anche permalosa... ci sono una serie di sue litigate su Facebook di dominio pubblico... mooolto divertenti...

**Conduttore:** Grazie Marzia!

## CIAM "Grandine d'estate" scena 2

(protagonista, ausiliari in scena)

**Rebecca** (Alter-ego Luigi): Marzia, so che tu e Roberta uscite insieme ed io ci sono rimasta male...mi sento messa da parte... non siete state delle buone amiche...

**Marzia** (Ausiliare Paola): mi dispiace Rebecca... effettivamente è una cosa che fa stare male... ma in questo momento abbiamo voglia di condividere tra noi... non è per come sei fatta tu... tu non c'entri... però in questo periodo è così...

**Rebecca** (alter-ego Luigi): Roberta... mi state isolando... mi sembra un comportamento egoistico da parte vostra...

**Roberta** (ausiliare Diana): sai che io ho periodi così... mi lego tanto tanto ad una persona... mi dispiace per come stai adesso... ma tu sai che non lo faccio con cattiveria...

**Conduttore:** Rebecca ritorna nei panni di Marzia... fai un soliloquio... ho visto questa scena e...

**Rebecca** (in inversione con Marzia): capisco bene i sentimenti di Rebecca... Mi sento proprio uno schifo... non mi sono piaciuta... se tornassi indietro non farei... mi sento proprio una brutta persona...

**Conduttore:** ti chiedo Marzia, di dare un messaggio ad Rebecca.

**Rebecca** (in inversione con Marzia): mi sono comportata male... ti voglio bene e te ne vorrò sempre.

**Conduttore:** Ti chiedo Rebecca di fare un soliloquio dopo aver ascoltato questo messaggio di Marzia.

**Rebecca:** quello che è stato è stato... in realtà... maturando... non la vivo più in maniera così negativa... perché in realtà quella che sono oggi è anche quella che ho vissuto nel mio passato e mi ha fatto aprire gli occhi su come funziono oggi... so che devo contare più su di me ed un po' meno sugli altri. È giusto pensare agli altri ma è anche giusto maturare una certa coscienza di sé... ed è solo stando da soli che si può fare questa cosa così difficile. Mi rendo conto ora... facendo questa scena... che questo avvenimento, in realtà avvenuto molti anni fa, mi ha semplicemente fatto aprire gli occhi... è stato difficile per me perché sono una persona socievole... relazionale... ma ora sono consapevole che da quel momento ho imparato anche a contare su di me... vorrei dirvi grazie...

### **3. SHARING:**

**Elena:** mi sono ritrovata molto nella scena di Rebecca... soprattutto nella sua elaborazione... Queste storie segnano ed insegnano...

**Mariasole:** mi sono ritrovata nella parte iniziale della storia... nel dolore che ha provato ad essere esclusa... piuttosto che in quello che è riuscita a fare dopo Rebecca... Eh... io tendo a chiudermi in me stessa quando succedono queste cose forse perché temo al giudizio degli altri.

**Vanessa:** io non avrei reagito così, mi sarei arrabbiata, ci avrei pianto tantissimo, perché mi sarei sentita esclusa, sarei stata molto male, non sarei riuscita a vedere il lato positivo come ha fatto Rebecca. Mi rendo conto adesso, se ci ragiono, che potrei arrivarci al lato positivo.

**Roberta:** io ho immaginato che per quanto dolorosa potesse essere la situazione, avrei chiesto anch'io spiegazioni perché il rischio è quello di mettersi da soli nell'angolo. Perché se ci si mette nell'angolo si esclude la possibilità di avere un'interazione con gli altri più Rachele e anche affettivamente più presente. Anche perché io istintivamente mi metterei a pensare di aver fatto qualcosa di male, in realtà non è così o non necessariamente.

**Rachele:** io mi sono trovata in una situazione molto simile ma non ho cercato spiegazioni. Ho lasciato che l'amicizia terminasse. Purtroppo. Però poi ho capito che questi amici non rientravano nei miei canoni. Forse quell'amicizia non era da portare avanti. Forse era solo la mia paura di rimanere sola. In realtà finita quella si è aperto un mondo molto più bello, più solido, più vicino ai miei canoni di relazione, ai miei valori.

**Diana** condivide nei panni di Marzia: mettermi nei panni dell'amica escludente è stato difficile perché è un ruolo lontano da me. Però vedendo Rebecca penso che sia stata molto coraggiosa perché ha voluto continuare ad investire in quel rapporto. È stato molto importante secondo me anche per le altre due perché la richiesta di Rebecca le ha fatte sicuramente fermare a riflettere su ciò che avevano fatto. **Conduttore** com'è mettersi nei panni di una persona tanto differente da noi? **Diana:** è stato difficile ma ci sono riuscita.

**Paola** nei panni di Roberta: è stato difficile immedesimarmi e mettermi nei panni di altri così diversi da me. Vedendo Rebecca, avrei fatto ugualmente ma sarei partita con il piede di guerra, magari poi calmandomi, ma all'inizio sarei stata molto più arrabbiata.

**Luigi** nei panni di Rebecca: non è stato difficile perché mi sono identificato molto nel suo comportamento. Rebecca ha avuto coraggio nel dire alle sue amiche ciò che aveva dentro virgola non è facile.

**Conduttore:** Rebecca, nel tuo ruolo di protagonista, dopo aver sentito tutto questo, ora luglio 2020, guardi la scena di te undicenne “grandine d'estate” e ti chiedo, Rebecca, terrestri questo titolo lo modifichereesti?

**Rebecca:** No, lo terrei. Perché e così che l'ho vissuto, è stata proprio una grandine d'estate, qualcosa di drammatico perché la grandine fa molti danni quando arriva, però allo stesso tempo porta freschezza e sollievo in un'estate torrida. Ora è un'amicizia molto bella, un bellissimo rapporto con entrambe. Alla fine a Marzia è successo quello che è successo a me perché Roberta si è legata ad un'altra persona ancora. Non sono contenta per questo, ma lei stessa mi dice che avendo provato la stessa cosa sa meglio ora cosa ho provato io. È venuta da me e me lo ha detto.

**Conduttore:** il titolo del nostro incontro di oggi è: “Empatia e distanza con l'utente”. Se noi dovessimo creare dei collegamenti con ciò che è successo nella scena di Rebecca quali collegamenti potremmo fare?

**Vanessa:** Ehi a me viene da fare questo collegamento che possiamo immedesimarci nell'altro ma anche mantenere una certa distanza, sì comprendere ma non farci trascinare dalle sue emozioni. Devo allenare questo aspetto perché come tirocinante in servizio sociale io l'ho già visto che mi lascio trascinare troppo da ciò che l'utente prova... Anche il mio supervisore mi ha bacchettato su questo aspetto. Me l'ha detto subito dicendomi di fare attenzione. Ritengo che per allenarmi sia importante per me, ed utile, parlarne subito di ciò che succede. Proprio in quel momento, trovarmi uno spazio come facciamo adesso con il mio supervisore uno spazio per dire ciò che sto provando.

**Roberta:** io ho una certa idiosincrasia nei confronti dell'empatia, perché ritengo che per quanto si possa ascoltare l'altro c'è sempre qualcosa di tuo che metti in atto nell'ascolto. Per cui uscire da noi stessi, ascoltare l'altro, senza alcun giudizio senza mettere i tuoi filtri è difficile. Ma se ci si riesce possiamo essere veramente d'aiuto a quella persona. Questo significa mettere una certa distanza. Ascoltare l'altro in modo oggettivo senza mettere noi in mezzo e la nostra storia personale. Più riesci ad avere chiari i tuoi aspetti personali e tenerli distanti più riesci ad ascoltare l'altro.

**Paola:** penso che per me sia molto difficile potermi mettere nei panni dell'altro. Quindi difficile poterlo ascoltare in maniera neutrale. In tirocinio, in alcuni momenti, non ci sono riuscita.

**Diana:** mi sono accorta facendo tirocinio che, spesso le storie che ho incontrato sono molto forti quindi per me è stato davvero difficile non lasciarsi trascinare. In ogni caso penso che sia importante definire una distanza per poter aiutare l'utente.

**Elena** mi sono accorta che il mio pericolo non è tanto lasciarmi trascinare dalle emozioni, sono una persona razionale. Il mio pericolo è quello di identificarmi troppo nella storia dell'altro. Cioè... penso subito a cosa avrei potuto fare io... Perdo di vista ciò che ho davanti a me... una persona diversa... e che può avere reazioni diverse.

**Luigi:** nella mia esperienza ho visto che devo stare attento con “l'empatia” perché diventa per me una giustificazione totale dei comportamenti altrui. Qualsiasi cosa faccia l'altro... siccome io ne comprendo lo stato d'animo e le cause... lo giustifico su tutto... questo mio atteggiamento potrebbe portare l'altro ad approfittarsene, non dico consapevolmente...

però temo che tutto questo potrebbe far rinunciare, a chi ho di fronte, per esempio il mio utente, ad autodeterminarsi diventando maggiormente dipendente nell'aiuto. Questa è la mia paura... nel trattare l'empatia.

**Mariasole:** io vorrei saper gestire la mia parte emotiva.

#### 4. SCHEDA VALUTATIVA

1. Tra gli eventi accaduti in questa sessione, quale hai sentito essere il più importante o utile o ostacolante per la tua formazione in Servizio Sociale?

L'evento più importante e al contempo ostacolante si è verificato quando sono entrata nei panni di una delle persone presenti nel racconto della compagna.

Nella sessione odierna ritengo sia stato molto utile per me riuscire a farmi capire a fare capire il mio aneddoto passato e stato d'animo. Gli altri mi hanno compresa e hanno saputo darmi delle restituzioni per me molto valide. Sapersi spiegare per me non è sempre facile ma nella professione dell'assistente sociale è fondamentale.

Entrare nella dinamica dei personaggi è la parte della sessione che ho percepito più complessa. Come ho avuto modo di dire, la parola empatia nel suo significato maggiormente condiviso, ovvero mettersi nelle scarpe dell'altro, mi infastidisce molto. Non tanto se pensiamo all'atto di accogliere i sentimenti e le emozioni dell'interlocutore di cui ci prendiamo cura e vibrare alla stessa frequenza, che ritengo sia fondamentale per un ascolto profondo, ma per il fatto che corriamo spesso il rischio di mettere l'altro nelle nostre scarpe.

La cosa più difficile credo sia proprio spogliarci delle nostre convinzioni e credenze e ascoltare nel modo più neutro possibile, per essere veramente d'aiuto. Io non credo che l'altro abbia bisogno di sentirsi dire che noi comprendiamo perfettamente la sua situazione (cosa peraltro impossibile) ma semplicemente essere accolto ed esprimere i suoi agi/dis-agi, sapere che non è solo.

Tra gli eventi accaduti in questa sessione il più importante è stata la messa in scena di un conflitto tra tre amiche. Non è stato semplice immedesimarsi in un'altra persona, ma allo stesso tempo l'ho trovato molto utile soprattutto a livello professionale. Ha allenato la capacità di "mettersi al posto di..." non sempre semplice all'interno di un servizio.

L'utilizzo delle carte per l'aggiornamento sulla settimana

L'esperienza per me più ostacolante ha riguardato il tirocinio. Provenendo da una triennale diversa speravo di poter colmare alcune delle mie lacune tramite la pratica ma purtroppo le mie aspettative non sono state soddisfatte.

Utile sicuramente raccontare e rivivere un evento che ci ha smosso delle emozioni

Quando ho cercato di immedesimarmi nei panni di una mia compagna, immaginando che fosse un utente.

Il dover mettersi nei panni di una persona che non conoscevo cercando di immaginarla in sé al di là della descrizione fornitami da Rebecca che raccontava la sua vicenda.

2. Per favore descrivi cosa ha reso questo evento importante/utile/ostacolante e cosa ne hai ricavato.

<p>È stato difficile vestire i panni di una persona che non conosco e rispetto al cui punto di vista mi sento estranea, non avendo vissuto esattamente quella storia. È stato però importante perché tendere verso il punto di vista dell'altro apre la possibilità del confronto e quindi della condivisione, senza rimanere chiusi nelle proprie convinzioni e "non mettersi all'angolo da sola", riportando una frase pronunciata da una compagna.</p>
<p>È stato per me importante condividere un episodio che mi ha causato sofferenza ma in ottica resiliente. Oggi sono ciò che sono in base a quello che ho vissuto.</p>
<p>È stato utile perché in fondo i colleghi hanno confermato ciò che penso e che sia proprio a partire dalla consapevolezza che non siamo l'altro che possiamo accogliere il suo mondo, farcelo raccontare e a nostra volta condividere il nostro per arricchire entrambi, più che tentare di voler capire a tutti i costi attraverso le nostre categorie la vita degli altri.</p>
<p>Non è stato semplice pensare ad un conflitto avvenuto nella mia vita. È servito un po' di tempo per focalizzare l'evento e le emozioni suscitate. Risolvere vecchi vissuti conflittuali e ripensare agli avvenimenti legate a quella situazione reca sempre un grande impatto emotivo. Non è stato semplice cercare un titolo da dare alla situazione: il dare un nome ad un vissuto o ad una emozione comporta sempre una certa destabilizzazione, soprattutto se il vissuto non è ancora stato superato o rielaborato.</p>
<p>Credo sia un modo molto utile per iniziare un incontro con l'utente, contiene molti aspetti: si chiede di raccontare qualcosa di importante della settimana ma indirettamente, ed è l'utente stesso che sceglie inconsapevolmente la domanda, è quindi come entrare in un pezzettino di vita altrui ma con leggerezza e delicatezza, non sembrando invadenti.</p>
<p>Quello che ha reso questo evento ostacolante è stato il fatto di essere poco seguita e di aver partecipato a poche attività. Di conseguenza quello che ho appreso è stato poco.</p>
<p>Rivivere un momento che per noi può essere stato doloroso e dividerlo con altre persone aiuta a vederlo con occhio più critico. Questo potrebbe aiutarci ad imparare a gestire le nostre emozioni in futuro con l'utente.</p>
<p>Per me è stato difficile immedesimarmi, poiché per me è fondamentale lavorare sulla gestione delle mie emozioni e non lasciarmi "trasportare" da esse.</p>
<p>Mi ha ricordato che è sempre difficile conoscere neutralmente una persona perché saremo sempre influenzati dalla nostra rappresentazione o da quella impostaci da terzi.</p>

3. Quanto utile o ostacolante è stato questo particolare evento? Dai una valutazione sulla seguente scala. (Metti una "X" nel punto più appropriato; sono possibili anche i mezzi voti come, per esempio, 7.5).

OSTACOLANTE ←			NEUTRALE				← UTILE		
Inaffrontabile	Estremamente ostacolante	Grandemente ostacolante	Moderatamente ostacolante	Leggermente ostacolante	Neutrale	Leggermente utile	Moderatamente utile	Molto utile	Estremamente utile
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
								X	
								X	
									X
								X	
								X	
									X
									X
								X	

4. È successo qualcos'altro particolarmente utile durante la sessione?

a) Se sì, indicare quanto **utile** è stato:

SI	NO	LEggerMENTE	MODERATAMENTE	MOLTO	ESTREMAMENTE
X				X	
	X				
X				X	
X				X	
X			X		
	X				
X					
X					X

b) Descrivi brevemente l'evento:

<p>Il momento del confronto finale, una volta conclusa l'attività, ha fatto emergere come il tema dell'empatia e della distanza emotiva sia avvertito con una certa difficoltà dalla maggior parte. Una difficoltà che ho percepito positivamente, in quanto ognuno ha trasmesso l'attenzione e l'importanza attribuita al tema. Ciascuno ha restituito una propria riflessione, dandomi la possibilità di arricchire e rivedere la mia posizione. In particolare, la linea sottile che può porsi tra ciò che effettivamente l'utente prova e la propria interpretazione del vissuto, ma anche l'importanza di porre una distanza per far sì che le emozioni non siano eccessivamente travolgenti ma possano diventare un prezioso investimento per noi e per l'utente.</p>
<p>o</p>
<p>Trovo sempre molto interessante esprimere ciò che avremmo fatto noi al posto suo, è offrire un punto di vista inedito che potrà apparentemente non essere utile, visto che si tratta di eventi del passato, ma ci permette di riflettere sul ventaglio di opportunità che ogni evento propone in generale e la ricchezza che rappresentano le persone che incontriamo.</p>
<p>La prima fase del racconto della settimana secondo me è un momento fondamentale nel gruppo. Non ci avevo mai riflettuto e potrebbe essere una tecnica da utilizzare nel rapporto con l'utente prima dell'inizio di un colloquio: il racconto della propria settimana può servire a far sentire a proprio agio l'utente e potrebbe aiutare l'assistente sociale a comprendere meglio il vissuto della persona.</p>
<p>La riproduzione dell'evento di Rebecca con l'alter-ego e gli ausiliari</p>
<p>o</p>
<p>Parlare e raccontare di come è andata la nostra settimana</p>
<p>Quando la professoressa ha chiesto ad alcuni miei compagni di immedesimarsi in altre persone</p>
<p>Identificarsi farsi simboleggiare da qualcuno o da qualcosa è sempre una esperienza utile perché ci chiede di isolare in noi quell'essenza umana che ci rende unici.</p>

5. È accaduto qualcosa durante la sessione che è stato ostacolante?

a) Se sì, indicare quanto **ostacolante** è stato:

SI	NO	LEGGERMENTE UTILE	MODERATAMENTE UTILE	MOLTO UTILE	ESTREMAMENTE
X				X	
	X				
X			X		
X					
X					
X		X			
X					
	X				
	X				

b) Descrivi brevemente l'evento:

Ho vissuto una storia molto simile a quella raccontata dalla compagna e mi sono quindi ritrovata in alcune sensazioni che ha riportato. Ho trovato più semplice ascoltare il racconto dal suo punto di vista proprio perché ho avvertito un'assonanza con ciò che ho vissuto anch'io. Vestire i panni dell'amica è stato, invece, ostacolante in quanto il suo punto di vista era a me più estraneo, ha ricoperto un ruolo che a me non è appartenuto, ma sta proprio qui la sfida più grande.

o

Le interruzioni avvenute per vari motivi non sono state d'aiuto a rimanere nello stato di concentrazione ideale.

Descrivere in parole cosa per noi significa empatia e distanza con l'utente

o

o

o

6. Quanto pensi che l'incontro di oggi ti possa essere di aiuto nel tuo tirocinio e nella tua professionalità?

NEUTRALE		LEGGERMENTE UTILE		MODERATAMENTE UTILE		MOLTO UTILE		ESTREMAMENTE UTILE	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
								X	
								X	
									X
								X	
						X			
							X		
									X
									X
						X			

7. E perché?

Nell'instaurare una relazione con l'utente, gli si chiede di raccontare e condividere con noi la propria storia, i suoi sviluppi, le sue battute d'arresto. A volte compie azioni che non siamo in grado di capire, che ci sembrano fuori luogo. L'utente trasmette delle emozioni e a sua volta ne suscita nel professionista, può toccare corde più sensibili, in altre occasioni può far emergere sentimenti di rabbia, rassegnazione. La sfida consiste proprio nel provare ad assumere il punto di vista dell'altro, temporaneamente, per tentare di guardare con i suoi occhi gli eventi. Tornare nei propri panni, avendo fatto un breve passaggio in quelli dell'altro, può permetterci di ottenere una visione arricchita e fornirci maggiori risorse per guidare l'utente verso la strada dell'autodeterminazione. È una sfida estremamente difficile, ma certi ostacoli potrebbero nascondere le migliori opportunità.

Perché bisogna sempre discutere e interrogarsi sull'empatia e sul rapporto con l'utente. Più che di empatia però bisogna parlare di exotopia. L'empatia parrebbe suscitare un ascolto attivo ma in realtà esercitandola si isolano alcuni aspetti dell'altra persona per comprenderli alla luce della nostra esperienza. L'exotopia nasce da questo limite. Bisogna sforzarsi di: dare valore all'esperienza facendo diventare il nostro interlocutore protagonista del proprio processo esistenziale; fungere da impalcatura e non da costruttore; accompagnare e non sostituire e non cercare imbuti ma trame in cui ognuno abbia maggiori possibilità di

trasformare ogni attimo della propria vita in momenti di apprendimento, partecipazione e di interessamento.

Perché riflettere su sé stessi e sugli altri è sempre arricchente e ci fa crescere a livello personale e professionale. Ma ciò non basta.

Vero, ma secondo me non basta riflettere, bisogna poi portare nella quotidianità quanto compreso e appreso. In fondo vita e quotidianità, prevalentemente attraverso le interazioni, sono la palestra in cui possiamo allenare la nostra evoluzione e diventare esseri umani migliori.

Perché ha aiutato a riflettere sul modo attraverso cui noi ci avviciniamo alle emozioni nostre e degli altri. Per un assistente sociale è un tema molto delicato quello delle emozioni. Avere la possibilità di ricavarci un momento per sé e per riflettere su questi temi, potrebbe aiutare a vivere in modo più consapevole la propria professione scoprendo limiti ma soprattutto risorse. L'insicurezza non è sempre sinonimo di superficialità, anzi può aiutare in un percorso di crescita di sé nelle e attraverso le relazioni. Allenarsi a gestire i propri vissuti e avvicinarsi a quegli altri deve divenire uno dei punti fondamentali per la professione.

È un passaggio fondamentale riflettere sul confine fra empatia e distanza, utile anche nella vita di tutti i giorni quando ci si trova ad affrontare insieme alle persone care ostacoli importanti.

Perché mi ha permesso di guardarmi dentro e prendermi un po' di tempo per riflettere. Inoltre, è sempre bello partecipare a momenti di condivisione. Questi sono per me fonte di arricchimento.

Perché riflettere su sé stessi e sugli altri è sempre arricchente e ci fa crescere a livello personale e professionale. Ma ciò non basta.

Per me è stato estremamente utile perché attraverso l'immedesimazione in altre persone, sono riuscita a comprendere l'importanza di questo lavoro, e incominciare a trovare la "chiave" per poter aprire la porta che mi porti a padroneggiare le mie emozioni.

Perché ogni esperienza significativa è educativa ma a mio parere questa esperienza difficilmente può sostituire un tirocinio.

## Quarto incontro di psicodramma-tutoring: **Limiti e confini nella relazione con l'utente**

### **1. OBIETTIVO**

Focalizzare la relazione con l'utente in modo da poter stabilire con lui i limiti e i confini relazionali.

### **2. ATTIVITA'**

#### **1) Attività: La buona distanza**

L'attività della "buona distanza per me" è stata pensata per poterla svolgere in presenza. Vista la contingenza dell'isolamento, è stata trasformata online utilizzando il telefono personale con la "vista" del proprio compagno attraverso lo schermo. Nonostante l'effetto non sia esattamente uguale a quello sortito in presenza, si riesce, tenendo acceso l'audio dello zoom per tutti a creare "l'effetto difficoltà" nella connessione tra la coppia. La difficoltà aiuta a concentrarsi sui propri canali comunicativi ed a riflettere sulle proprie esigenze di prossemica.

**Conduttore:** Formate delle coppie. Ciascuna coppia utilizza il proprio telefono per potersi chiamare utilizzando la visione dell'altro attraverso lo schermo. Nella prima fase vi chiedo di rimanere ad 1 m dal video e di parlarvi al telefono. L'argomento è molto generale: com'è andata la vostra giornata. Successivamente vi dirò di cambiare le vostre distanze dallo schermo. Le consegne saranno successivamente di distanziarsi dal video la seconda volta per 2 m la terza volta più di 2m la quarta volta con il naso quasi attaccato allo schermo e come ultima consegna viene chiesto a ciascuno degli studenti di stabilire quale distanza è migliore per sé per poter parlare con il compagno.

#### **Conduttore, a tutti: La parola che avete dentro dopo questa attività**

**Roberta:** da lontano non vedevo con chi stessi parlando, vedevo solo la forma. Troppo vicino e quando sono troppo vicina non vedo la forma non riesco a concentrarmi nell'altro.

**Alessia:** se mi fossi allontanato troppo sarei andato a sbattere contro il mobile. Ho provato a cambiare posizione, ma lei mi diceva non ti vedo più.

**Roberta:** io ho notato che quando eravamo più distanti io mi sono aperta di più cioè sono riuscita a raccontarle proprio una cosa personale. Poi quando mi sono avvicinata sono proprio scoppiata punto però l'inizio è stato quando eravamo più distanti.

**Cristiana:** io non ho sentito più di tanto differenze. Però ho sentito un certo disagio quando mi sono avvicinata. Sono riuscita a trovare in questa... questa in cui sono adesso la mia giusta distanza.

**Deborah:** era una connessione diversa... più piena quando riuscivo a vedere le espressioni del suo viso.

**Lisamaria:** io mi sono concentrata di più sul l'audio, avevo le cuffiette, ma sicuramente ho trovato disagio quando mi sono avvicinata troppo.

**Cristina:** io ho sentito maggiore difficoltà nella distanza perché cerco sempre anche nella conversazione in presenza cerco sempre lo sguardo dell'altro e con troppo distanza diventa quasi impossibile. Mi sono sentita un po' spiazzata come se stessi parlando a nessuno o al muro... non mi sono sentita più a mio agio, mentre troppo vicino mi sono sentita eccessivamente esposta... beh... chiaramente quando sono riuscita a calibrare la giusta distanza è stato tutto più equilibrato.

**Conduttore a ciascuna coppia: Vi chiedo di trovare un titolo al vostro “stare” in coppia con vostra giusta distanza”**

“Il rispetto proprio e dell'altro”

“Sulle rive di un fosso”

“Distanti ma in ascolto”

“Distanti ma non troppo”

## **2) Attività: L'atomo sociale**

**Conduttore** entrate nel film della vostra vita e come se riavvolgeste il nastro in cui sono impressi i ricordi vi chiedo di scegliere una scena, un fotogramma che riguardi il vostro tirocinio, la vostra vita universitaria, scolastica una volta... un momento... in cui non è proprio andata come ve la immaginavate... c'è stato un disagio, un fastidio... le cose non vi

quadravano... una scena dove ci sono altre persone... almeno tre... in questa scena c'entra la fiducia... la fiducia che è stata in qualche modo non rispettata... in quel momento... in quel preciso istante... vi fidavate... non vi fidavate... qualcuno non si fidava... Spegnete il video in modo da non essere disturbati con il visivo... Quando avete acchiappato la scena lo riaccendete così io capisco che ce l'avete.

Ora prendete un foglio bianco e disegnate un grande ovale che prenda tutto il foglio, come se fosse un palcoscenico, voi mi mettete al centro e posizionate le persone della vostra scena ad una distanza tale che esprima la fiducia che percepite verso quella persona della scena. Fatto? Ora guardate il vostro foglio e date un titolo alla vostra scena:

Ora vi divido in coppie, ciascuna coppia sarà in una stanza, vi darò un tempo, 6 minuti, tre per ciascuno, durante il quale racconterete al vostro compagno perché questo titolo, perché avete stabilito quelle distanze. La regola è sempre la stessa: "Chi parla, parla; chi ascolta, ascolta".

Scrivete poi il titolo della vostra scena in chat:

Presenza in giro

Esclusa

Fuori luogo

Correggere per aiutare

Un inizio in confusione

La paura dietro le sbarre

Un tirocinante è con noi

Situazioni non rappresentabili

### **LA SCELTA DEL GRUPPO: "Paura dietro le sbarre" (Rachele)**

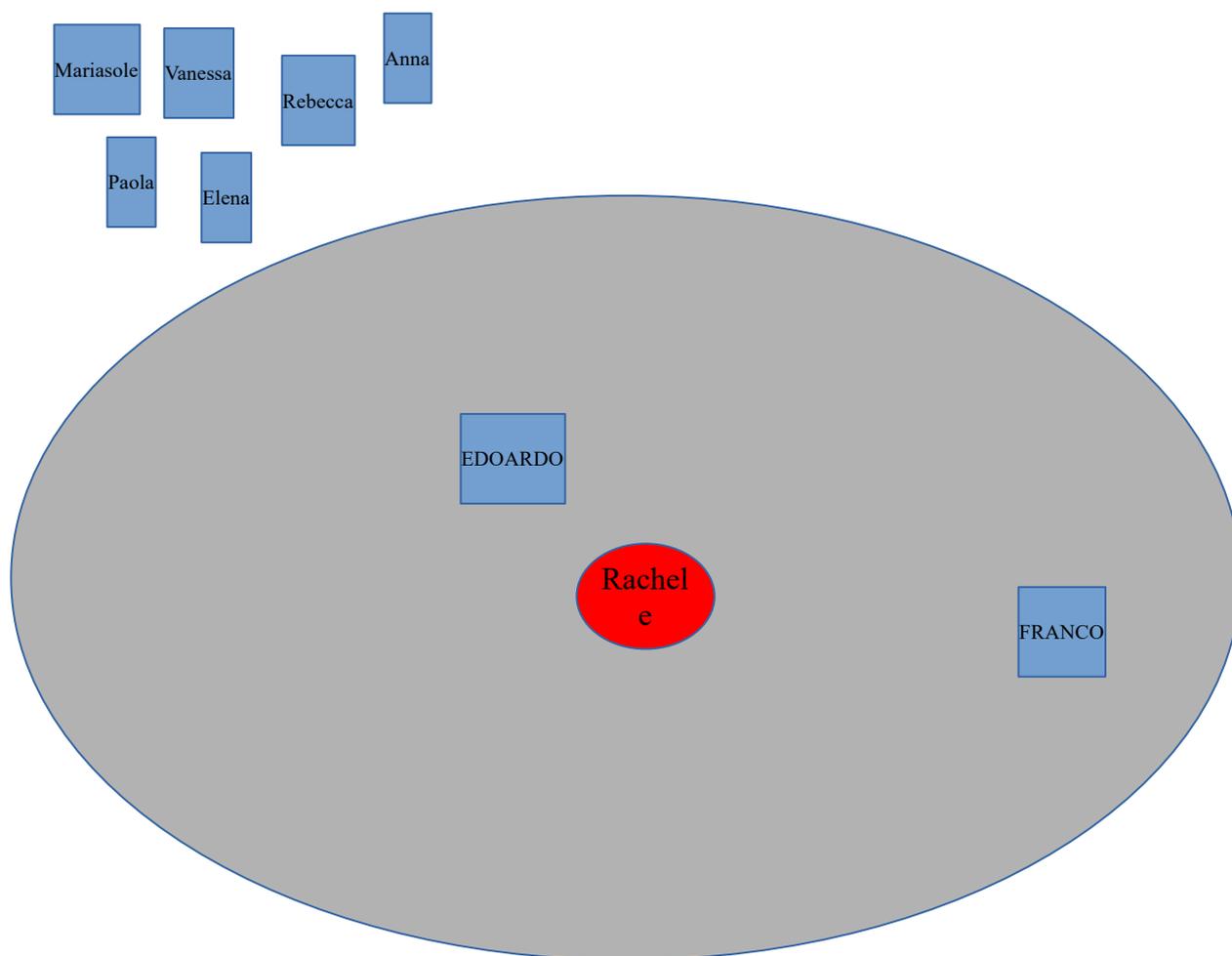
Protagonista: Rachele

Rachele descrive una scena svolta in carcere durante lo svolgimento di un progetto a cui aveva partecipato durante il Corso di Laurea triennale. Il progetto consisteva nel raccogliere le narrazioni biografiche di alcuni detenuti.

**Presenza in carico:** Rachele è stato scelto il tuo titolo... sei contenta? Oddio... insomma... dai che andiamo a teatro... ti accompagnerò io, non temere.

**Costruzione della scena:**

La protagonista viene invitata a posizionare i suoi personaggi nel palcoscenico condiviso nello schermo dal conduttore:



**Popolamento della scena:**

Rachele in inversione di ruolo con ciascuno dei presenti, fa un breve soliloquio per far capire come si sente in quel contesto e momento.

**Conduttore:** Bene Rachele ti sei qui al centro... poi chi c'è nella scena...

**Rachele:** C'è Edoardo è abbastanza vicino...

**Conduttore** Così va bene?

**Rachele** Sì...

**Conduttore** Poi chi c'è?

**Rachele** Franco... molto distante... di più... di più... Si può fuori? (ride)

**Conduttore** Dimmi Stop.

**Rachele...** sì, va bene così...

**Conduttore** Chi dei tuoi compagni può rappresentare te?

**Rachele** Roberta.

**Conduttore** Chi rappresenta Edoardo?

**Rachele** Rebecca.

**Conduttore** Chi rappresenta Franco?

**Rachele** Luigi.

**Conduttore** Voi ausiliari sapete che vi dovete tenere vicino un foglio ed una penna in modo che possiate scrivervi le battute, ma ciò che è più importante, più che ricordare esattamente le battute, è di entrare nel clima emotivo dei personaggi in modo che Rachele possa sentirsi dentro la sua scena.

Pronti Gli ausiliari?

**Ausiliari:** Sì: chiedo agli altri del gruppo di togliere il video e mettersi in uditorio, vi esorto ad accendere “l’interruttore”, dentro di voi, dell’ascolto ATTIVO. Anche gli ausiliari a video spento.

**Conduttore:** Rachele in quale periodo si svolge questa scena?

**Rachele** tre estati fa... nel 2017...

**Conduttore:** quindi è estate... Rachele... ti trovi dove?

**Rachele:** in carcere... a Vicenza... era un progetto della triennale a cui avevo partecipato... con una associazione.

**Conduttore:** Bene Rachele, sei nel 2017... in carcere... hai vicino a te Franco e Edoardo... ti ascolti e... qual è lo stato d’animo di questo momento?

**Rachele:** ... Sorpresa.

**Conduttore:** Bene Rachele, ora chiudi gli occhi e quando li aprirai sarai Edoardo...: Buongiorno, Edoardo, benvenuto in questo palcoscenico, Rachele l’ha invitato qui, vedremo poi per quale motivo... Le farò qualche domanda... Lei è un criminologo... giusto?

**Edoardo** (Rachele in inversione): Sì, sono uno psicologo specializzato in criminologia.

**Conduttore** le piace il suo lavoro?

**Edoardo** (Rachele in inversione) sì molto moltissimo.

**Conduttore:** com’è la sua vita professionale in questo momento... estate 2017?

**Edoardo** (Rachele in inversione): sono molto soddisfatto perché ho intrapreso un progetto per dare una seconda possibilità a queste persone... credo nelle seconde possibilità... credo che chi abbia sbagliato abbia diritto ad avere sia una vita dignitosa che un futuro.

**Conduttore** Bene, grazie Edoardo... ed ora mi rivolgo a Rachele, ti chiedo di aprire gli occhi per uscire dai panni di Edoardo e poi ti chiedo di richiuderli perché quando li riaprirai sarai Franco...

Buongiorno Franco... lei è in questo carcere da quanti anni?

**Franco** (Rachele in inversione) sono in carcere da due anni.

**Conduttore** posso chiederle Franco quanti anni ha?

**Franco** (Rachele in inversione) 29 anni.

**Conduttore** è italiano... ha altre origini?

**Franco** (Rachele in inversione) no... sono albanese...

**Conduttore** è in cella da solo o condivide con qualcun altro?

**Franco** (Rachele in inversione) No, sono in cella da solo.

**Conduttore** ci dica un pensiero di questo momento Franco...

**Franco** (Rachele in inversione) ehm mm... so di fare paura alle persone... cioè quando racconta la mia storia alle persone... le persone automaticamente si allontanano e non ne vogliono più sapere di me....

**Conduttore** e a lei che effetto fa questo?

**Franco** (Rachele in inversione) ehm... ho sbagliato... so che devo fare un percorso molto lungo... so però che ho avuto un passato molto difficile... e potrò diventare una persona migliore...

**Conduttore** Bene, grazie Franco... chiudi gli occhi e quando li riapri ritorni Rachele. Senti Rachele abbiamo conosciuto i tuoi personaggi ora ti chiedo di andare a quella scena lì... di quel tempo... estate 2017... ti chiedo di vederti mentre farai tre passi al terzo sarai magicamente in quel momento... 1... 2... 3... Ciao Rachele... senti tu stai facendo tirocinio in questo momento? Sai sono molto curiosa... mi sono chiesta ma come si andrà mai vestiti in carcere...

**Rachele** (del 2017) pantaloni lunghi... sicuramente... scarpe da ginnastica... perché fuori piove... maglietta con le maniche corte ma non scollata... giusta.

**Conduttore** senti Rachele... quindi ti trovi in carcere in questa estate 2017... ti guardi intorno e... cosa vedi in questo momento?

**Rachele** (del 2017) sono in una stanza colloqui... piccolina... eh. Vedo tutto nero... vedo tante sbarre che si chiudono dietro di me... vedo blu... le sbarre sono blu... fanno molto chiasso quando si chiudono... eh vedo queste mura... saranno vent'anni che non vedono una mano di bianco...

**Conduttore** è un ambiente tetro...

**Rachele** (del 2017) sì... molto... trasandato...

**Conduttore** ti chiedo Rachele di andare a sbirciare cosa c'è in questo momento dentro la tua anima... cosa vedi... cosa senti...?

**Rachele** (del 2017) sento tristezza... perché è un mondo in cui si potrebbe fare tantissimo... ma in cui poche persone ci credono... è più facile dire chiudiamo questo mondo a chiave

**Conduttore** quindi, è un mondo in cui nessuno crede... in cui si chiudono a chiave i problemi ed io Rachele mi sento...

**Rachele** (del 2017) inutile... piccola... rispetto alla situazione... molto piccola...

**Conduttore**... piccola... con problemi mooolto grandi intorno a me... senti Rachele diamo vita a questa scena... come e chi incomincia...

**Rachele** (del 2017) Franco... bene vai inversione con Franco...

**Franco** (Rachele in inversione) chi è questa Edoardo... è un avvocato?

**Edoardo** (Rachele in inversione): lei è Rachele... siamo qui per iniziare a scrivere la tua biografia...

### **Azione scenica**

**Franco** (Luigi in inversione) chi è questa Edoardo... è un avvocato?

**Edoardo**: (Rebecca in inversione) lei è Rachele... siamo qui per iniziare a scrivere la tua biografia... ricordi... il progetto...

**Franco**: comincia a raccontare

Soliloquio di **Rachele** (Roberta in inversione): sono impaurita perché la situazione mi fa sentire, so che devo raccontare la biografia di Franco e sono impaurita ma ascolterò con interesse perché è importante... è importante poter dare una seconda possibilità... condivido l'idea di Edoardo.

**Conduttore**: Rachele, sei lì in quella scena, metti in parole cosa hai dentro in questo momento...

**Rachele** (del 2017) : sono impaurita perché è la prima volta che ho davanti a me una persona che ha commesso un reato così grave... conosco già la storia... ho paura perché non so cosa si aspetti Edoardo da me... ho paura di non riuscire a portare a buon fine il compito... ho paura di non riuscire ad assistere fino alla fine... ho paura di mettermi a piangere... di non riuscire a contenere le emozioni... ho paura di cadere in giudizio perché so che andrà probabilmente andrà a finire così... da un lato voglio scappare...

**Conduttore** senti Rachele qui siamo in luogo magico dove possiamo decidere cosa fare ed io ti propongo di andare da Franco e Edoardo e, rispetto ai tuoi pensieri e alle tue paure, di

poter dare loro un messaggio che magari quel giorno non hai potuto condividere o esprimere...

**Rachele** a Edoardo: Edoardo, ti prego, abbi pietà di me, tienimi in disparte, io ci sono ma non ci sono...

**Rachele** a Franco: Franco i fatti li conosco già, prova a dirmi cosa provi... cosa hai provato... che speranza hai per il futuro... ne ho bisogno perché la tua testimonianza è tanto forte da poter arrivare anche fuori da qui...

**Conduttore:** Rachele, ti chiedo di uscire dal palcoscenico, ora sei Rachele del 2020... hai fatto un po' di strada... hai arricchito la tua esperienza, la tua formazione... guardando la disposizione che avevi stabilito dei protagonisti di questa scena... ti chiedo se lasceresti queste distanze o le modificherei?

**Rachele:** no! Le modificherei... metterei molto più vicino Franco... (il conduttore cambia la posizione di Franco) cambierei la distanza perché l'ho conosciuto... mi ha detto cosa ha provato in quei momenti... cosa l'ho portato a reagire così in quel modo... perché mi sento più vicina... non mi fa più paura...

**Conduttore** chiedo a tutti di ritornare in video e per prima cosa chiedo a Rachele che cosa è stato per te fare questa scena... **Rachele:** ho freddo in questo momento...è stato molto forte...era un po' che non ci pensavo... perché conclusa quell'esperienza quel progetto non c'è stato modo di ritornarci... è stato una esperienza che rifarei...

### **3. SHARING:**

**Conduttore:** al termine di questo incontro... pensando anche al titolo dell'incontro "limiti e confini nella relazione con l'utente" ...

**Luigi:** io ho immaginato che Rachele avesse prima dell'esperienza di tirocinio dei confini cognitivi del carcere e del reato... entrandoci in relazione questi confini hanno cominciato a traballare è come se, prima, vivesse una condizione confinata. Sento che il limite è necessario... è necessario perché rispetta i confini del ruolo di ciascuno... se il mio supervisore fosse stato un amico non sarebbe andato bene... il limite di ruolo è anche molto protettivo in una esperienza di formazione.

**Roberta:** io sento che i limiti siano flessibili a secondo delle situazioni...Rachele ci ha dimostrato che la lontananza iniziale è stata trasformata in minore lontananza attraverso una serie di conoscenze che lei ha acquisito e che le hanno consentito di avere meno paura o quanto meno di limitarla...limiti e confini flessibili e dinamici...

**Paola:** anch'io stavo facendo un ragionamento simile a quello di Roberta...quasi un paradosso che il limite... anzi la distanza è flessibile... mi è piaciuta questa storia di Rachele... non solo di raccontarla perché secondo me non è stato semplice ma anche di rivedere le proprie distanze e di rivederle... il fatto che abbia detto a Edoardo "tienimi in ascolto" è stato già accorgersi del proprio limite... e nonostante sia stata in ascolto è stato un ascolto fruttuoso che l'ha portata a delle considerazioni. Stavo pensando alla mia esperienza... magari in alcune situazioni sono in ascolto ma non vuol dire che non sto facendo niente ma può essere fruttuoso anche quell'ascolto lì.

**Diana:** penso che porsi dei limiti e capire la giusta misura sia estremamente difficile e la questione della flessibilità è vera perché a secondo della situazione che ci troviamo di fronte abbiamo bisogno di capire quale è di volta in volta il limite... però è anche una comprensione che richiede una grande lavoro di sé stessi perché il rischio è quello di porsi talmente distanti da non riuscire a capire il punto di vista dell'altro ma solo il proprio e invece trovare il giusto limite sia il passaggio necessario per rimanere dentro noi stessi ma accogliere quello che ci sta dicendo l'altro. Per quello penso che la storia di Rachele sia stata molto forte ma con i limiti che lei ha trovato è riuscita a mettersi in ascolto e scrivere la vera storia della persona.

**Elena:** beh intanto è stato molto interessante... io penso che si sia trovata a che fare con limiti imposti... cioè se ti fermi all'immagini di un pluriomicida... ma poi conoscendo si è posta dei SUOI limiti è andata oltre a quella che potrebbe essere una visione predeterminata... si è costruita la propria.

**Vanessa:** i limiti non per limitare ma i limiti per approfondire la conoscenza.

**Rebecca:** rispetto alla storia di Rachele io apprezzato molto come lei abbia fatto un processo di coscienza partendo dal fatto che lei ha voluto non cadere nel giudizio... penso che però sia stato difficilissimo perché storie come quelle di Franco e pur credendo nelle seconde possibilità è difficile staccare da chi hai davanti.

### 3) Giro finale:

#### Giro di parola al termine dell'attività:

gratitudine  
presenza  
spensieratezza  
regolazione  
condivisione  
riflessione  
voglia di vivere  
condivisione

### **4. SCHEDA VALUTATIVA**

1. Tra gli eventi accaduti in questa sessione, quale hai sentito essere il più importante o utile o ostacolante per la tua formazione in Servizio Sociale?

Si tratta di un evento che ho sentito come importante ma anche ostacolante, pur non avendolo vissuto in prima persona. Si tratta dell'ultima attività svolta, quando una compagna ha raccontato l'episodio a cui aveva pensato e ha dovuto trasformare in battute e messaggi i pensieri propri e quelli degli altri protagonisti.

Nella sessione odierna ritengo sia stato molto utile affrontare il tema della distanza dall'utente con degli esempi concreti provenienti in particolar modo dalle nostre esperienze precedenti, sia professionali che non. Ho avuto modo di praticare molto l'ascolto attivo.

Rispetto al tema: limiti e confini della relazione con l'utente, l'evento che ho percepito come significativo è stata la consapevolezza che nel tempo la percezione della distanza da tenere per sentirci "sicuri" può cambiare. Quando Rachele ha detto che la distanza da Franco di oggi rispetto ad allora era cambiata mi ha ricordato che sono gli strumenti che abbiamo a disposizione che ci consentono di determinare quali siano le nostre zone di comfort.

Tra gli eventi accaduti in questo incontro il più importante è stato pensare ad un evento relazionale in cui mi sono sentita "frustrata". Ho avuto modo di riflettere su questo evento, indirettamente grazie al confronto con l'altro della coppia. Passaggio che non avrei fatto se non mi fosse stato richiesto.

Il momento del racconto della mia esperienza in carcere con l'inversione

Utile capire come trovare la giusta distanza con l'utente

Quando ho dovuto pensare ad una situazione che mi ha messo a disagio.

2. Per favore descrivi cosa ha reso questo evento importante/utile/ostacolante e cosa ne hai ricavato.

Ciò che ha reso importante l'evento è stata la conferma del processo di presa di consapevolezza necessario in questa professione, per potersi autenticamente ascoltare e prendere atto di quali siano i propri limiti e fragilità ma anche le sicurezze che si possiedono. È stato al contempo ostacolante in quanto ho compreso come la riflessione su sé stessi e su ciò che si sente non sia di semplice attuazione, ma richieda appunto consapevolezza e probabilmente maggiore esperienza.

È stato per me importante dare un feedback alla mia compagna Rachele su quello che avevo percepito dal suo racconto. E penso lo sia stato pure per lei anche se quella situazione la metteva un po' in imbarazzo.

Un evento utile a ricordare che spesso sono i pregiudizi a condizionare la nostra prossemica ma anche che siamo esseri umani e per sentirci a nostro agio nelle situazioni abbiamo bisogno di avere tutte le informazioni, quindi, la cautela a volte potrebbe salvarci da situazioni pericolose. Quindi ho trovato legittimo da parte della Rachele di allora la distanza così come, dopo aver avuto le informazioni direttamente dalla fonte rivedere la sua posizione nei suoi confronti.

Non pensavo che questo evento personale di relazione mi avesse toccato così tanto. Si tratta di un momento durante il tirocinio in cui i professionisti si sono confrontati riguardo a dei casi. Io ero presente ma non sono mai stata interpellata, mi sono sentita fuori luogo, non considerata e non all'altezza della situazione e del contesto. E non avevo capito quanto questa situazione mi avesse fatto star male fino ad oggi, quando ho avuto la possibilità di confrontarmi. Ho capito che è fondamentale rielaborare ogni singolo momento di tirocinio. E questo non sempre avviene perché presi da mille altre cose. La riflessione su ciò che si è vissuto, non solo con gli utenti ma anche con i professionisti aiuta a far capire dove è necessario andare a lavorare.

È stato un momento molto forte che mi ha riportato nel passato, l'ho vissuto in modo molto diverso rispetto a come di solito lo ricordo fra i miei pensieri. E' stato un rivivere la situazione ma questa volta ricoperta da una sensazione di protezione e calore. Sapevo che lo avrei raccontato a delle persone che mi avrebbero capito.

Il mettersi più o meno vicino alla telecamera in base a come ci si sentiva a proprio agio

È stato utile riflettere sul fatto che questa situazione in cui mi ero sentito a disagio è stata per me un momento importante della mia formazione. Allora forse ha ragione .....  
Quando ci invita ad uscire dalle zone di confort per inseguire le nostre incertezze

3. Quanto utile o ostacolante è stato questo particolare evento? Dai una valutazione sulla seguente scala. (Metti una "X" nel punto più appropriato; sono possibili anche i mezzi voti come, per esempio, 7.5).



Inaffrontabile	Estremamente ostacolante	Grandemente ostacolante	Moderatamente ostacolante	Leggermente ostacolante	Neutrale	Leggermente utile	Moderatamente utile	Molto utile	Estremamente utile
<b>1</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>4</b>	<b>5</b>	<b>6</b>	<b>7</b>	<b>8</b>	<b>9</b>	<b>10</b>
								X	
							X		
								X	
								X	
									X
									X
								X	

4. È successo qualcosa'altro particolarmente utile durante la sessione?

a) Se sì, indicare quanto **utile** è stato:

SI	NO	LEggerMENTE	MODERATAMENTE	MOLTO	ESTREMAMENTE
X			X		
	X				
X			X		
X				X	
X			X		
X					
	X				

b) Descrivi brevemente l'evento:

Durante la telefonata con la compagna, nonostante fossimo fisicamente lontane, l'ho sentita comunque vicina. Lo slogan a cui abbiamo pensato è, infatti, "Distanti ma in ascolto", proprio perché darsi reciprocamente uno spazio di ascolto e talvolta anche di sfogo è significativo per poter esprimere la propria vicinanza e presenza all'altro.

o
Quando eravamo al telefono con la nostra collega, abbiamo testato la vicinanza/lontananza dallo schermo, non mi era mai capitato di percepire il disagio della vicinanza e mi ha ricordato come nel reale mi infastidisca l'eccessiva vicinanza di una persona che magari ha l'abitudine di toccare l'altro.  Non solo, anche l'eccessiva lontananza l'ho trovata disagevole - è come lo schermo esasperasse sia l'una sia l'altra.
Il racconto di una mia compagna di corso sulla sua relazione mi ha particolarmente colpito perché ha fatto nascere in me una riflessione sull'ascolto. Il mio evento relazionale si basava proprio su questo: il fatto di non essere stata interpellata mi faceva sentire inutile. Invece, forse, il fatto di aver avuto la possibilità di ascoltare è stato importante, comunque, perché mi ha permesso di andare ad osservare alcuni dettagli che se fossi stata immersa completamente nei dialoghi non avrei mai potuto notare.
La telefonata con Diana. Era la prima volta che parlavamo insieme senza la presenza di altri. È stato un momento di forte sintonia.
o
o

5. È accaduto qualcosa durante la sessione che è stato ostacolante?

a) Se sì, indicare quanto **ostacolante** è stato:

SI	NO	LEGGERMENTE UTILE	MODERATAMENTE UTILE	MOLTO UTILE	ESTREMAMENTE
X			X		
	X				
X			X		
X			X		
X			X		
	X				
	X				

b) Descrivi brevemente l'evento:

<p>Perché è una professione in cui è significativo imparare a gestire i limiti, che ritengo siano flessibili, in quanto le situazioni che ci troveremo ad affrontare saranno diverse e in modo differente andranno gestite. Tuttavia, comprendere come farlo è una vera sfida. Il rischio che percepisco come maggiore è proprio quello di non trovare il giusto equilibrio, ponendo una distanza tanto grande da essere eccessivamente “freddi” e chiusi nel proprio punto di vista oppure tanto breve da confondere l'utente, per il quale potremmo diventare più un amico che un professionista. Penso che porre i giusti limiti richieda grande attenzione, così da lasciare all'utente il giusto spazio di espressione e autodeterminazione, ma ponendoci comunque nel ruolo di guida per dare impulso al suo percorso di crescita.</p>
<p>Riprendendo le risposte date alle domande 1 e 2, l'evento ostacolante si è verificato nel corso dell'ultima attività svolta, quando la compagna ha raccontato l'episodio e ha dato voce ai pensieri propri e a quelli degli altri protagonisti. È difficile svestire i propri panni per tentare di indossare quelli altrui, penso che nel farlo si avverta un margine di incertezza dato dal rischio di interpretare in modo personale ciò che l'altro sente. Inoltre, anche ascoltare sé stessi e ciò che si prova non è sempre facile, potremmo trovarci ad avere a che fare con emozioni che percepiamo come scomode e che preferiremmo reprimere, dimenticare. Ma dare voce anche a queste sensazioni ritengo dimostri grande coraggio e consapevolezza.</p>
<p>o</p>
<p>Interpretare il protagonista della storia è di per sé complesso, quello che ho ritenuto più difficile è portare in scena con le parole originali che in questo caso non avevo trascritto dettagliatamente, quindi, volente o nolente c'era una certa interpretazione. Forse sarebbe utile trascrivere tutta la scena e poi recitarla. Farlo a pezzi mi è sembrato fuorviante, troppe voci e alla fine si perdeva la scena.</p>
<p>Il centramento. Non riuscivo a rimanere tranquilla e a “far entrare la luce dorata”. La mente era altrove.</p>
<p>o</p>
<p>o</p>

6. Quanto pensi che l'incontro di oggi ti possa essere di aiuto nel tuo tirocinio e nella tua professionalità?

NEUTRALE		LEGGERMENTE UTILE		MODERATAMENTE UTILE		MOLTO UTILE		ESTREMAMENTE UTILE	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
								X	
							X		

								X	
								X	
								X	
							X		
			X						

## 7. E perché?

Perché è una professione in cui è significativo imparare a gestire i limiti, che ritengo siano flessibili, in quanto le situazioni che ci troveremo ad affrontare saranno diverse e in modo differente andranno gestite. Tuttavia, comprendere come farlo è una vera sfida. Il rischio che percepisco come maggiore è proprio quello di non trovare il giusto equilibrio, ponendo una distanza tanto grande da essere eccessivamente “freddi” e chiusi nel proprio punto di vista oppure tanto breve da confondere l’utente, per il quale potremmo diventare più un amico che un professionista. Penso che porre i giusti limiti richieda grande attenzione, così da lasciare all’utente il giusto spazio di espressione e autodeterminazione, ma ponendoci comunque nel ruolo di guida per dare impulso al suo percorso di crescita.

Perché bisogna sempre discutere e interrogarsi su noi e sugli altri. Per crescere professionalmente bisogna parallelamente crescere personalmente. Oggi per me più che parlare ed essere al centro della scena da protagonista è stato utile stare dentro ma ai margini, usufruire dell’ascolto attivo per dare un feedback ai miei compagni in merito ai loro preziosi e arricchenti racconti.

Il mio tirocinio si svolge in una casa di riposo, capita di ridurre le distanze perché spesso le persone sono affette da sordità, non è raro che siano loro a cercare il contatto di una mano e non è neppure facile capire quale significato possa avere; quindi, sono molto attenta agli aspetti prossemici che non vanno tuttavia confusi con alti tipo di limiti e confini non fisici ma energetici o emotivi. Ho scelto alla fine la parola “presenza” proprio perché attraverso una presenza attiva puoi percepire i tuoi ma anche i loro limiti e confini e quindi rispettarli per non offendere la loro dignità.

Forse non c’entra nulla ma oggi uno dei signori ospiti della casa di riposo mi ha donato questa perla: “Di amore non si invecchia” può essere letta in molti modi - io ho pensato che il luogo comune che non ci si possa innamorare quando si invecchia sia un limite da superare.

Perché penso che riflettere sui “limiti e le distanze” per questa professione sia fondamentale. Si tratta di temi profondi mai rigidi e sempre in evoluzione. Riflettere, inoltre, su casi concreti credo sia davvero formativo perché permette di connettersi ad un contesto. La formazione vera avviene proprio qui, non sugli esami da studiare e sui corsi da seguire ma piuttosto nel confronto con gli altri sulle proprie esperienze. Anche l’ascolto delle esperienze altrui permette di rivedere il proprio modo di avvicinarsi alle situazioni. La condivisione è un

elemento che non deve mai mancare in questa professione perché aiuta a rivedere le proprie “mancanze” e i propri punti di forza, oltre che scoprire nuove angolazioni e prospettive.

Mi ha dato spunti nuovi di riflessione sul tema “limiti e confini”, sui quali non avevo mai avuto modo di confrontarmi con altri.

Perché Imparare a capire come rapportarsi con l’utente è una questione fondamentale nel lavoro dell’assistente sociale. Sapersi porre alla giusta distanza mantenendo il proprio ruolo ma allo stesso tempo cercando di essere empatici è fondamentale.

Sinceramente l’ho trovato un poco piatto e non è rimasta in me quella sensazione positiva, di soddisfazione che mi avevano lasciato gli incontri precedenti.

## Quinto incontro di psicodramma-tutoring:

**T – I – R – O – C – I – N – I – O**

### **1. OBIETTIVO**

Focalizzare l'esperienza di tirocinio attraverso significati personali e professionali visti da sé e dall'altro.

### **2. ATTIVITA'**

Viene data a ciascuno la consegna di formulare un ACROSTICO sulla parola "tirocinio" (ogni lettera della parola tirocinio viene utilizzata per scriverne un'altra che abbia una relazione con l'esperienza pratica formativa). Dopo averla scritta ciascun partecipante, a turno, sceglie due compagni che possano dargli uno specchio sull'acrostico che il compagno ha formulato anche in relazione a ciò che hanno visto e percepito di quel compagno in generale.

<p><b>T</b>occo con le mie mani il campo d'azione</p> <p><b>I</b>mparo nuovi aspetti di me stessa</p> <p><b>R</b>esto in ascolto</p> <p><b>O</b>sservo l'ambiente che mi circonda e chi ne fa parte</p> <p><b>C</b>erco la mia strada professionale</p> <p><b>I</b>o mi affido all'esperienza della mia tutor</p> <p><b>N</b>egozio il mio punto di vista</p> <p><b>I</b>o prendo coscienza delle difficoltà che potrei affrontare</p> <p><b>O</b>ccasione per riflettere e mettersi alla prova</p>
---

**T**endere verso un'esperienza non solo professionale

**I**mparare una professione e uno stile di lavoro

**R**agionare sulle dinamiche interne all'esperienza

**O**sservare con occhi e orecchie curiosi di conoscere

**C**redere nella positività delle situazioni

**I**mmedesimarsi nelle realtà che si incontrano

**N**arrare ciò che accade nell'esperienza

**I**mpadronirsi di tecniche e metodi

**O**ffrire ciò che si è e ciò che si è imparato

**T**essere relazioni

**I**nteriorizzare le esperienze e dare loro valore

**R**aggiungere gli obiettivi che si ha prefissato

**O**stacolo, visto non come barriera invalicabile ma come facilitatore

**C**onoscere e conoscersi

**I**ndirizzarsi secondo le nostre inclinazioni

**N**avigare in un mare tempestoso ma essere al sicuro

**I**ncuriosirsi e fare domande

**O**ccasione per sperimentarsi e mettersi in gioco.

### **3. SHARING:**

**Giro di parola al termine dell'attività:** rilassarsi per partire carica

leggerezza

rilassata

utile

agitazione

immersione

riflessione

rielaborazione

esitazione  
riflessione  
coscienza di sé  
compresa  
consapevolezza

#### **4. SCHEDA VALUTATIVA**

- 1) Tra gli eventi accaduti in questa sessione, quale hai sentito essere il più importante o utile o ostacolante per la tua formazione in Servizio Sociale?

Il gioco degli specchi è stato rivelatore. Riportare ciò che viene raccontato permette di avere una visione più oggettiva del racconto stesso.
Nel raccontare i nostri acrostici, tra l'essere la protagonista e svolgere il ruolo di specchio, ho fatto meno fatica a trovarmi nel ruolo della protagonista, anche se non nego di aver temuto di essere giudicata o non compresa; invece ho trovato comprensione e assoluta aderenza al mio sentito. Nel ruolo di specchio ho cercato le parole giuste per supportare la persona e non affondarla con il mio pensiero.
Sicuramente quello in cui abbiamo scelto delle persone a cui leggere le frasi scritte sulla parola " tirocinio " in modo da ottenere da loro un rimando
Fare l'acrostico mi ha permesso di riflettere e pensare al tirocinio. Ascoltare gli acrostici degli altri mi ha permesso di vedere altri punti di vista rispetto al tirocinio.
L'evento che ho sentito più importante per la mia formazione in Servizio Sociale è stato il momento in cui abbiamo sperimentato "l'inversione di ruolo", vedere le altre che hanno avuto l'occasione di guardare dentro di loro con gli occhi di un'altra persona, vedere la loro difficoltà e il loro imbarazzo.
L'evento che ho sentito più importante è stato il feedback che mi è stato dato dalle mie compagne nell'esercitazione dei ruoli dello "specchio" del mio tirocinio.

- 2) Per favore descrivi cosa ha reso questo evento importante/utile/ostacolante e cosa ne hai ricavato.

Ho potuto dare una rappresentazione "fisica" (tramite la creazione dell'acrostico) al mio tirocinio, presente e quelli passati. Le persone che hanno interpretato il mio acrostico sono riuscite a capire il vero senso delle mie definizioni e parole.
Nel raccontare i nostri acrostici, tra l'essere la protagonista e svolgere il ruolo di specchio, ho fatto meno fatica a trovarmi nel ruolo della protagonista, anche se non nego di aver temuto di essere giudicata o non compresa; invece ho trovato comprensione e assoluta aderenza al mio sentito. Nel

ruolo di specchio ho cercato le parole giuste per supportare la persona e non affondarla con il mio pensiero.
È stato interessante provare la funzione dello “specchio”, interfacciandoci con le altre riguardo alle insicurezze che ci attanagliano, poiché mi ha permesso di comprendere che è normale sentirsi talvolta inadeguati e che non dobbiamo considerare le nostre fragilità come ostacolanti dal punto di vista professionale, bensì accettarle e cercare di guardarle da una prospettiva positiva
È stato utile fare da specchio, è stato più facile farlo a persone che conoscevo, forse più difficile se lo avessi fatto a persone che non conoscevo. È stato utile fare da specchio perché mi ha dato la possibilità di provare ad ascoltare veramente l'altro.
Attraverso l'inversione di ruolo ho notato che le mie compagne di corso, che sono state chiamate a fare questo esercizio, hanno provato a dare voce a cose che sentivano. Ho percepito un po' di difficoltà nell'immedesimarsi in un'altra persona e cercare di dare voce a quello che quella persona potrebbe pensare.
Ho potuto confermare quanto la mia esperienza dei vari tirocini che ho svolto sia stata di fondamentale importanza per la mia formazione e che ho trasmesso anche alle mie compagne l'utilità che ha avuto per me quest'esperienza.

3) Quanto utile o ostacolante è stato questo particolare evento? Dai una valutazione sulla seguente scala. (Metti una “X” nel punto più appropriato; sono possibili anche i mezzi voti come, per esempio, 7.5)

<b>OSTACOLANTE</b>				<b>NEUTRALE</b>		<b>UTILE</b>			
Inaffrontabile	Estremamente ostacolante	Grandemente ostacolante	Moderatamente ostacolante	Leggermente ostacolante	Neutrale	Leggermente utile	Moderatamente utile	Molto utile	Estremamente utile
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
								X	
0								X	
									X
							X		
								X	

4) È successo qualcos'altro particolarmente utile durante la sessione?

a) Se sì, indicare quanto **utile** è stato:

SI	NO	LEGGERMENTE	MODERATAMENTE	MOLTO	ESTREMAMENTE
	X				
X				X	
	X				
	X				
X			X		
X				X	

b) Descrivi brevemente l'evento:

o
Aver avuto la possibilità di riflettere sulle restituzioni ricevute dalle mie compagne mi ha aiutata a riconoscermi al tempo stessa insicura, capace e compresa. Riconoscermi insicura tra le insicurezze delle mie compagne mi ha fatto sentire "abbracciata" anche a distanza, meno sola nell'auto analizzarmi. Ho capito che tutti, in qualche modo e a livelli diversi, analizziamo noi stessi nelle esperienze importanti della vita: riconoscersi insicuri/inadeguati/non totalmente preparati/spaventati è normale ed è giusto riconoscere l'adeguatezza anche di questa emozione per attraversarla e riuscire ad utilizzarla come motore e risorsa. L'inadeguatezza è adeguata.
o
o
Osservare le mie compagne parlare del loro percorso di vita (sia universitario sia personale) mi ha fatto riflettere sul mio percorso di vita, riflettere se anche io sono soddisfatta.
o
Ho ritenuto particolarmente utile scrivere attraverso gli acrostici cosa ha significato per me il tirocinio, per avere una maggiore chiarezza di cosa effettivamente mi ha trasmesso.

5) È accaduto qualcosa durante la sessione che è stato ostacolante?

c) Se sì, indicare quanto **ostacolante** è stato:

SI	NO	LEGGERMENTE UTILE	MODERATAMENTE UTILE	MOLTO UTILE	ESTREMAMENTE
	X				
	X				
	X				
	X				
	X				
	X				

d) Descrivi brevemente l'evento:

o
o
o
o
o
o

6) Quanto pensi che l'incontro di oggi ti possa essere di aiuto nel tuo tirocinio e nella tua professionalità?

NEUTRALE		LEGGERMENTE UTILE		MODERATAMENTE UTILE		MOLTO UTILE		ESTREMAMENTE UTILE	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
					X				
o									
							X		
									X
									X
								X	

## 2. E perché?

Sono finalmente riuscita ad esprimere i miei sentimenti sull'evento formativo quale è il tirocinio. Ho svolto tre tirocini molto differenti tra loro che, tramite a questo esercizio, sono riuscita a sintetizzare in poche frasi ed estrapolarne le cose importanti delle varie esperienze. È stato utile perché finalmente posso portarmi dietro un'elaborazione più matura delle esperienze di tirocinio.

Perché, umanamente e professionalmente, imparare a guardare le fragilità umane per renderle risorse ci aiuterebbe a vivere con più consapevolezza e leggerezza, come mi sono sentita alla fine di questo incontro.

Perché il confronto con gli altri ti dà sempre uno spunto di riflessione su te stesso ed aiuta ad accrescere consapevolezza, ma anche a sentirsi compreso ed accettato.

Perché riflettere su sé stessi e sugli altri è sempre arricchente e ci fa crescere a livello personale e professionale. Ma ciò non basta.

Perché fare da specchio non è facile, e più si fa esperienza più si prende confidenza con questa attività, questo incontro ha permesso di mettersi in gioco. Un futuro professionale saremo chiamati a fare da specchio, è bene iniziare a sperimentarlo già ora.

Perché soprattutto attraverso l'”inversione di ruolo” ho capito che, durante il mio percorso professionale, dovrò ricordarmi di questo esercizio, soprattutto quando mi sentirò di non potercela fare, dovrò immedesimarmi in qualcuno che possa darmi forza e sicurezza per andare avanti, ma anche per poter comprendere il punto di vista dell'altra persona.

Perché soprattutto attraverso l'esercitazione dei “ruoli degli specchi” ho compreso quanto sia stato fondamentale per me il supporto e la presenza positiva della mia supervisora di tirocinio, soprattutto per l'aver contribuito nel garantire la sicurezza in me.



## Sesto incontro di psicodramma-tutoring: **Sono diventata grande! Sono assistente sociale!**

### **1. OBIETTIVO**

Focalizzare le competenze acquisite durante il corso di laurea in Servizio Sociale e l'esperienza di tirocinio; consapevolizzare il ruolo e le proprie risorse.

### **2. ATTIVITA'**

**PRIMA ATTIVITA': Il Conduttore:** Siete i massimi esperti di servizio sociale... lo sapevate? Folgheraiter... Sicora... Campanini... Allegri. La casa editrice "le idee migliori vengono dagli studenti..." vi ha chiamati come massimi esperti per... scrivere... il "MANUALE DI SERVIZIO SOCIALE ANNO 2020"; siete i protagonisti di un intenso scambio tra i massimi esperti per scrivere i primi 3 capitoli del libro.

- Il primo capitolo riguarda l'empatia
- Il secondo capitolo la giusta distanza
- Il terzo capitolo riguarda l'assistente sociale

Dovrete indicare:

1. Il sottotitolo al titolo generale
2. Finire i titoli dei paragrafi
3. Gli editori vogliono, più che un contenuto teorico, una riflessione spontanea emersa dalla vostra esperienza di tirocinio.

I partecipanti vengono divisi in gruppi e raggruppati in stanze; ciascun gruppo produrrà il proprio manuale.

Chiara	Valentina	Elisa	Michela	Annalisa
Melissa	Sara	Andrea		
Francesca	Elisa			
Elisa				



Uditorio

### Manuale di Servizio Sociale 2020

Focus sugli atteggiamenti e strumenti operativi in vista di un servizio tagliato "su misura"  
A scuola di dramma, assistente sociale spett-att...in scena  
Equilibrio tra empatia e giusta distanza

CAP 1

EMPATIA

Comprendere, conoscere e riconoscersi: entrare in contatto con l'Altro

CAP 2

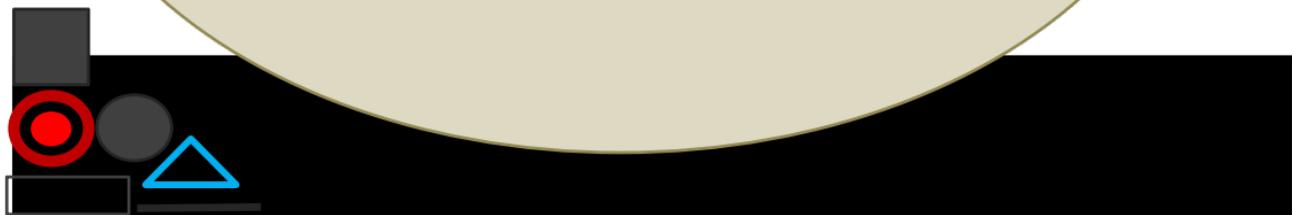
GIUSTA DISTANZA

Una frontiera in movimento. Quando è la relazione a dettare i confini, conoscere i propri limiti è l'unico modo per superarli

CAP 3

L'Assistente Sociale

Come fare della sfida un'occasione



**Durante l'esposizione, gli altri gruppi** assumeranno il ruolo della Giuria dei critici, ascoltando e facendo loro domande.

**Alla conclusione** dell'attività vengono poste una serie di domande per favorire la riflessione finale e conclusiva:

- ✓ Primo giro: Cosa mi porto dentro?
- ✓ Secondo giro: Cosa ho chiarito meglio?
- ✓ Terzo giro: Cosa ho visto di nuovo?

### **PRIMA ATTIVITA': IL SALUTO**

- Avete 2 minuti di tempo per andare a cercare un oggetto che abbia a che fare con la vostra biografia e che dica qualcosa sulla vostra identità.
- Avete 2 minuti per andare a curiosare nei meandri della vostra casa e come dei ficcanaso recuperare un oggetto che in qualche modo abbia a che fare con questo periodo di formazione universitaria.

- Avete 2 minuti di tempo per recuperare negli anfratti della vostra casa un oggetto morbido che sia particolarmente significativo per la vostra vita... in generale.
- Disponete bene gli oggetti davanti a voi, spostate il PC in modo da averli bene in vista.

#### ASCOLTATE BENE BENE COSA DICONO I VOSTRI COMPAGNI

- Sceglietene uno. Avete 1 minuto a testa per raccontare ciò che volete avendo davanti quell'oggetto.
- ➔ Avete 1 minuto per raccontare velocemente qualcosa sugli altri oggetti.
- ➔ Scegliete tre compagni di questo gruppo a cui vorreste fare un regalo.
- ➔ Scelgo ed io scrivo le triplete.
- ➔ Uno alla volta: "Regalo a te il significato di questo oggetto perché...".

#### GIRO FINALE: "Di questa esperie

nza mi prendo...".

### **3. SHARING:**

crescita e bellezza  
 mi ritengo fortunata e contenta di aver condiviso un percorso con delle persone così belle  
 maggiore consapevolezza di me  
 gratitudine  
 gratitudine  
 contenta e vorrei recontrarvi tra 20 anni in contesti lavorativi e scoprire che abbiamo ancora un  
 legame partito da questo laboratorio fatto insieme  
 crescita  
 ricchezza e scossoni, accoglienza

### **4. SCHEDE VALUTATIVA**

1. Tra gli eventi accaduti in questa sessione, quale hai sentito essere il più importante o utile o ostacolante per la tua formazione in Servizio Sociale?

Quando si è messo in pratica l'esercizio degli oggetti. Ognuno di noi ha cercato degli oggetti che rappresentassero le proprie esperienze che sono state pienamente comprese, per quanto mi riguarda, dalle altre componenti del gruppo.

L'evento importantissimo di questo ultimo incontro per me è stato il momento in cui ho ascoltato dalle mie compagne i motivi per cui ci tenevano a regalarmi "astrattamente" degli oggetti a loro cari, che ne descrivevano la storia, la formazione e il benessere personale.
L'Ascolto delle loro motivazioni unito alle considerazioni personali che anch'io ho dovuto fare per "selezionare" a chi donare i miei oggetti mi ha fatto riconoscere persone amiche e future colleghe preziose con cui condivido molto, personalmente e professionalmente.
L'attività finale di conclusione del percorso, in cui ciascuna di noi ha "regalato" un oggetto simbolico all'altra.
Quello in cui abbiamo scritto il contenuto del capitolo di un libro di servizio sociale
Ho trovato molto utili il momento in cui abbiamo estrapolato le frasi da inserire all'interno del "nuovo libro per servizio sociale".

2. Per favore descrivi cosa ha reso questo evento importante/utile/ostacolante e cosa ne hai ricavato.

È stato fondamentale vedere le dinamiche che si sono create nel gruppo. Mi sono sentita completamente capita e "conosciuta" dalle altre componenti del gruppo, anche se personalmente non c'è una conoscenza profonda. Ho capito che sono capace di poter parlare e farmi conoscere da un gruppo in maniera spontanea, non pensavo di esserne capace. È stata una chiusura dell'esperienza, ricca e rassicurante per la mia persona e futura professione.
È stato utile per me come persona perché non pensavo che le ragazze di questo gruppo mi apprezzassero/considerassero così tanto; solitamente tendo a pensare che mi si debba conoscere a fondo per apprezzarmi ma è stato gratificante per me ascoltare per quali motivi mi volessero tra le beneficiarie dei loro oggetti. Dal punto di vista professionale mi ha aiutato molto a consolidare l'idea che sia giusto dire la mia idea/considerazione, con le giuste maniere e rispettando i ruoli, perché in un gruppo (che può essere di studio ma anche di lavoro) ci si può confrontare sulle idee proprie ed altrui e questo aiuta a migliorarsi, a migliorare i propri modi di leggere gli eventi e le persone e favorisce un cambiamento che, anche lavorativamente parlando, è quello che anima me e la mia idea di professionista sociale.
Ho imparato a dare importanza alle conclusioni e ai saluti. Questa attività ha dato valore ai legami interpersonali che si sono stabiliti durante gli incontri: solitamente questa cosa non accade con i corsi canonici, ma in questo caso è stato utile rielaborare in forma seppur leggera un percorso concluso
È stato importante ascoltare sicuramente le "descrizioni" delle altre compagne poiché si è rivelato molto arricchente e stimolante.
Sia dalle frasi che siamo riuscite a scrivere noi, che quelle che hanno riportato le mie colleghe mi è sembrato quasi fossero più "concrete", meno teoriche o astratte, forse grazie all'esperienza del laboratorio, mi sembrava di capirle e comprendere veramente che cosa significassero termini che ho studiato sui libri, ma mai provato a metterli in pratica. Ora capisco meglio che cosa significa empatia, comprendo meglio quando si parla di giusta distanza, ecc.

3. Quanto utile o ostacolante è stato questo particolare evento? Dai una valutazione sulla seguente scala. (Metti una "X" nel punto più appropriato; sono possibili anche i mezzi voti come, per esempio, 7.5)

OSTACOLANTE 			NEUTRALE				 UTILE		
Inaffrontabile	Estremamente ostacolante	Grandemente ostacolante	Moderatamente ostacolante	Leggermente ostacolante	Neutrale	Leggermente utile	Moderatamente utile	Molto utile	Estremamente utile
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
									X
									X
						X			
								X	
									X

4. È successo qualcos'altro di particolarmente utile durante la sessione?

a) Se sì, indicare quanto **utile** è stato:

SI	NO	LEggerMENTE	MODERATAMENTE	MOLTO	ESTREMAMENTE
X			X		
X			X		
	X				
X			X		
X		X			

b) Descrivi brevemente l'evento:

Brevemente, insieme ad una mia compagna, siamo riuscite a ricapitolare il percorso svolto in questo laboratorio di Psicodramma. Senza niente di teorico, senza pagine di libri o lezioni siamo riuscite a immagazzinare e, soprattutto, mettere in pratica dei concetti fondamentali per la professione.

è stato utile immaginare di dover scrivere i sottotitoli e l'introduzione ad un nuovo manuale di servizio sociale. Ritrovarci come gruppo a condividere quanto scritto mi ha permesso di apprezzare degli stralci di frasi scritti da altre compagne:

“partire dalle risorse per guardare le fragilità. Imparare ad osservare le fragilità focalizzandosi sulle risorse della persona”.

o

Abbiamo scelto tre oggetti per noi significativi: quello che racconta la nostra storia, quello che è stato importante per la nostra formazione e quello che ci fa stare bene in questo momento. Successivamente abbiamo scelto tre persone a cui regalarlo.

Più che utile è stato è stato molto bello, dover andare in cerca in casa di oggetti personali, per poi donarli simbolicamente alle mie colleghe.

5. È accaduto qualcosa durante la sessione che è stato ostacolante?

c) Se sì, indicare quanto **ostacolante** è stato:

SI	NO	LEGGERMENTE UTILE	MODERATAMENTE UTILE	MOLTO UTILE	ESTREMAMENTE
	X				
X			X		
	X				
	X				
	X				

d) Descrivi brevemente l'evento:

o

dover immaginare di essere un viaggio è stato faticoso, non perché non avessi idea di quale viaggio potrei essere ma perché è significato dover riconoscere nuovamente con me stessa che questo periodo è un periodo abbastanza concitato, dove ho molte cose da seguire per cui il tempo per un viaggio è impossibile da trovare. Riflettendoci, i giorni scorsi, sono però arrivata a riconoscere che proprio per la caratteristica di essere un “periodo” – e non una costante – ha un inizio ed una fine e in questo tempo devo lavorare molto perché questo periodo vada secondo i miei piani ma posso anche trovare delle forze mentali per iniziare ad organizzare ciò che verrà dopo questo periodo... e magari sarà proprio un viaggio!

o

o

6. Quanto pensi che l'incontro di oggi ti possa essere di aiuto nel tuo tirocinio e nella tua professionalità?

NEUTRALE		LEGGERMENTE UTILE		MODERATAMENTE UTILE		MOLTO UTILE		ESTREMAMENTE UTILE	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
							X		
							X		
							X		
						X			
0									

7. E perché?

L'incontro di oggi, che ha riassunto questa esperienza di psicodramma, è stato molto utile perché è stata un'esperienza mai svolta precedentemente in tutto il mio percorso di studi universitari. Siamo riusciti a mettere finalmente in pratica dei concetti basilari per la professione. In più la chiusura del gruppo non è stata frettolosa, ma sono riuscita ad elaborarla donando dei simbolici oggetti a chi ha percorso quest'esperienza con me, arricchendomi e facendomi sentire accolta.

Perché mi ha aiutata a ricordare che, come scegliamo di leggere ciò che ci accade, i periodi che viviamo, come ci sentiamo è nostra responsabilità e scelta. Nella professione, saper riconoscere le caratteristiche che disegnano i periodi di vita delle persone che aiutiamo per poterle aiutare a darne una giusta lettura – in chiave di “potenzializzazione” per loro – è fondamentale per decostruire il...

Perché mi ha dato una chiave di lettura diversa anche tra futuri colleghi. Mi ha permesso di prendere del tempo per soffermarmi anche sulla collaborazione e sullo scambio molto personale che è avvenuto tra noi, anche se non intenzionale.

Perché sentire il punto di vista altrui su determinate tematiche, aiuta sicuramente ad arricchire il proprio bagaglio di conoscenze ed esperienze.

Perché riflettere su sé stessi e sugli altri è sempre arricchente e ci fa crescere a livello personale e professionale. Ma ciò non basta.

Perché è stata la perfetta conclusione di un percorso breve, ma molto intenso. Un percorso che mi ha fatto crescere molto come persona e spero, un giorno, di mettere in pratica nel lavoro quello che ho potuto apprendere in questo laboratorio.

Inoltre, ho scoperto che grazie a questo laboratorio ho potuto conoscere le mie colleghe, molto di più rispetto a quanto le ho conosciute frequentandole per due interi anni durante le lezioni. Credo, quindi, che sia importante condividere con i propri colleghi una bella esperienza così o simile, da riuscire ad

entrare in maggiore connessione con gli altri e comprenderli un pochino meglio, riuscendo anche a costruire, man mano un buon team di lavoro.

## QUARTO CAPITOLO: FUNZIONE DELLO PSICODRAMMA NELLA FORMAZIONE DEGLI STUDENTI IN SERVIZIO SOCIALE

Dopo una breve definizione delle tecniche vengono riportate integralmente le riflessioni degli studenti raccolte attraverso le schede valutative somministrate alla fine di ogni sessione

### **A. L'importanza della sospensione della risposta**

Questa fondamentale regola prevede che quando una persona dice una cosa a un'altra, questa non possa rispondere nell'immediato, ma solo ed eventualmente in un momento successivo. Lo scopo è quella di favorire, nella comunicazione, un'adeguata integrazione di aspetti emotivi e riflessivi. Questa regola, evitando il "botta e risposta" consente a ciascuno una libera autoespressione, contiene l'ansia e favorisce l'ascolto reciproco. (Boria, Muzzarelli, 2018, p.59).

*"È stato importante perché mi ha permesso di trovare le parole per descrivere la settimana passata, dando un significato più profondo ad alcune vicende. È stato anche importante perché mi sono da subito sentita in un contesto protetto e comprensivo, e ho potuto senza condizionamenti esprimere le mie insicurezze".*

*"Ho percepito per la prima volta una sensazione di protezione e di comprensione e riconoscimento, questo è stato fondamentale per poter acquisire più consapevolezza nelle mie potenzialità".*

*"È stato per me importante dare un feedback alla mia compagna Rachele su quello che avevo percepito dal suo racconto. E penso lo sia stato pure per lei anche se quella situazione la metteva un po' in imbarazzo".*

*"È stato un momento molto forte che mi ha riportato nel passato, l'ho vissuto in modo molto diverso rispetto a come di solito lo ricordo fra i miei pensieri. È stato un rivivere la situazione ma questa volta ricoperta da una sensazione di protezione e calore. Sapevo che lo avrei raccontato a delle persone che mi avrebbero capito".*

*“Questo evento è stato utile perché ho capito che di fronte alle esperienze difficili si hanno due scelte: o scappare, ed evitarle, oppure affrontarle e ricavare qualcosa di utile per il resto della vita”.*

*“Parlare liberamente di come mi sia sentita nell’ascoltare le mie colleghe riflettere sull’episodio è stato strano ma particolare perché mi sono accorta di non essere riuscita ad ascoltarmi mentre parlavo – come invece mi capita di fare spesso – e di aver parlato molto liberamente mentre di solito tendo a soppesare quello che dico”.*

*“È stato emotivamente d’impatto, e quindi lo reputo allo stesso tempo ostacolante ma utile, interloquire con qualcuno che riuscire a vedermi così da vicino. Mentre eravamo a distanza, mi sono lasciata andare ad una confessione per me molto difficile da fare ad alta voce su un’esperienza personale pesante; quando poi ci è stato chiesto di avvicinarci non ho per nulla prestato attenzione al contesto e ho lasciato andare le lacrime. Ad oggi mi chiedo quanto l’avvicinarmi abbia favorito il mio pianto spontaneo piuttosto che il semplice bisogno di sfogarmi”.*

*“Nel raccontare i nostri acrostici, tra l’essere la protagonista e svolgere il ruolo di specchio, ho fatto meno fatica a trovarmi nel ruolo della protagonista, anche se non nego di aver temuto di essere giudicata o non compresa; invece ho trovato comprensione e assoluta aderenza al mio sentito. Nel ruolo di specchio ho cercato le parole giuste per supportare la persona e non affondarla con il mio pensiero”.*

*“Ho potuto dare una rappresentazione “fisica” (tramite la creazione dell’acrostico) al mio tirocinio, presente e quelli passati. Le persone che hanno interpretato il mio acrostico sono riuscite a capire il vero senso delle mie definizioni e parole”.*

*“Sono finalmente riuscita ad esprimere i miei sentimenti sull’evento formativo quale è il tirocinio. Ho svolto tre tirocini molti differenti tra loro che, tramite a questo esercizio, sono riuscita a sintetizzare in poche frasi ed estrapolarne le cose importanti delle varie esperienze. È stato utile perché finalmente posso portarmi dietro un’elaborazione più matura delle esperienze di tirocinio”.*

*“Perché soprattutto attraverso l’esercitazione dei “ruoli degli specchi” ho compreso quanto sia stato fondamentale per me il supporto e la presenza positiva della mia supervisora di tirocinio, soprattutto per l’aver contribuito nel garantire la sicurezza in me”.*

*“È stato fondamentale vedere le dinamiche che si sono create nel gruppo. Mi sono sentita completamente capita e “conosciuta” dalle altre componenti del gruppo, anche se personalmente non c’è una conoscenza profonda. Ho capito che sono capace di poter parlare e farmi conoscere da un gruppo in maniera spontanea, non pensavo di esserne capace. È stata una chiusura dell’esperienza, ricca e rassicurante per la mia persona e futura professione”.*

*“Perché riflettere su sé stessi e sugli altri è sempre arricchente e ci fa crescere a livello personale e professionale. Ma ciò non basta. Perché è stata la perfetta conclusione di un percorso breve, ma molto intenso. Un percorso che mi ha fatto crescere molto come persona e spero, un giorno, di mettere in pratica nel lavoro quello che ho potuto apprendere in questo laboratorio. Inoltre, ho scoperto che grazie a questo laboratorio ho potuto conoscere le mie colleghe, molto di più rispetto a quanto le ho conosciute frequentandole per due interi anni durante le lezioni. Credo, quindi, che sia importante condividere con i propri colleghi una bella esperienza così o simile, da riuscire ad entrare in maggiore connessione con gli altri e comprenderli un pochino meglio, riuscendo anche a costruire, man mano un buon team di lavoro”.*

## **B. L’inversione di ruolo per l’ascolto di sé attraverso il confronto con l’altro**

L’inversione di ruolo è la tecnica fondamentale dello psicodramma grazie alla quale una stessa persona, (quella agente il ruolo), è messa in condizione di integrare il suo usuale punto di vista con il punto di vista dell’altro, (quello di colui che agisce il controruolo), come conseguenza di un provvisorio decentramento da sé stessa nei panni dell’altro (Boria, 2005, p.49).

*“Sentire i miei colleghi parlare di me e confrontarsi sul mio intervento, mi ha aiutato a comprendere che a volte è necessario avere più punti di vista. Il confronto è necessario non solo dentro di sé ma anche fuori da sé. Sapere cosa pensano gli altri di te può aiutare a smussare, a migliorare o a perseverare in certi atteggiamenti piuttosto che in altri. Ho colto molto utile lo stimolo di scegliere un oggetto che identifichi la settimana: porre un obiettivo e cercare di raggiungerlo permette di mantenere alta la positività e la costanza”.*

*“Tra gli eventi accaduti in questa sessione il più importante è stata la messa in scena di un conflitto tra tre amiche. Non è stato semplice immedesimarsi in un’altra persona, ma allo stesso tempo l’ho trovato molto utile soprattutto a livello professionale. Ha allenato la capacità di “mettersi al posto di...” non sempre semplice all’interno di un servizio”.*

*“È stato difficile vestire i panni di una persona che non conosco e rispetto al cui punto di vista mi sento estranea, non avendo vissuto esattamente quella storia. È stato però importante perché tendere verso il punto di vista dell’altro apre la possibilità del confronto e quindi della condivisione, senza rimanere chiusi nelle proprie convinzioni e “non mettersi all’angolo da sola”, riportando una frase pronunciata da una compagna”.*

*“Ho vissuto una storia molto simile a quella raccontata dalla compagna e mi sono quindi ritrovata in alcune sensazioni che ha riportato. Ho trovato più semplice ascoltare il racconto dal suo punto di vista proprio perché ho avvertito un’assonanza con ciò che ho vissuto anch’io. Vestire i panni dell’amica è stato, invece, ostacolante in quanto il suo punto di vista era a me più estraneo, ha ricoperto un ruolo che a me non è appartenuto, ma sta proprio qui la sfida più grande”.*

*“Credo sia molto utile cercare di entrare in empatia con l’altro e provare a capire quali pensieri e sentimenti lo stanno attraversando. Nella nostra professione, però, devo stare attenta a non immedesimarmi in lui/lei al punto da non riuscire più a vedere le cose con gli occhi di un professionista. Devo rimanere lucida e cercare di riconoscere i miei sentimenti, soprattutto non confondere eventi accaduti nella mia vita privata con vicende personali dei clienti”.*

*“Durante questo incontro la professoressa ha fatto raccontare ad una nostra collega un evento della sua vita toccante. Poi ha chiesto a me e ad un’altra collega di immedesimarci in quella situazione che avevamo ascoltato e di riprodurla come se fossimo delle attrici. È stato utile per me”.*

*“L’evento che ho sentito più importante per la mia formazione in Servizio Sociale è stato il momento in cui abbiamo sperimentato “l’inversione di ruolo”, attraverso cui ho avuto l’occasione di guardare dentro di me con gli occhi di un’altra persona”.*

*“L’immedesimazione, anche se non l’ho fatta in prima persona le domande che venivano poste alle mie colleghe provavo a dare le mie risposte in privato”.*

*“L’evento che ho sentito più importante per la mia formazione in Servizio Sociale è stato il momento in cui abbiamo sperimentato “l’inversione di ruolo”, vedere le altre che hanno avuto l’occasione di guardare dentro di loro con gli occhi di un’altra persona, vedere la loro difficoltà e il loro imbarazzo”.*

### **C. Il doppio come spazio per poter nominare e comunicare le emozioni**

La funzione di doppio è data da quei meccanismi che consentono ad una persona di definire e riconoscere i propri contenuti mentali profondi e di renderli leggibili dall’esterno. Tali atteggiamenti producono nell’individuo un atteggiamento auto-osservativo (riflessione, introspezione) che coglie e dà forma al vissuto, per poi esprimerlo con gli strumenti comunicativi, verbali e non, di cui egli dispone. La funzione di doppio si sviluppa in situazioni cariche di quell’atmosfera empatica che favorisce la disponibilità all’apertura interpersonale ed alla reciprocità nella comunicazione (Boria, 2005, p.98).

*“È stato importante perché mi ha permesso di “pensare emotivamente” ad eventi/ situazioni/ momenti del passato (in particolare perché sono arrivata a questa scelta) e dare un significato ancora più profondo al legame”.*

*“Non pensavo che questa mia caratteristica si notasse dall’esterno, perché di solito tendo sempre a “nascondermi” ed accettare le idee degli altri, pensando che le mie idee non potessero essere una fonte di stimolo”.*

*“Perché riflettere su sé stessi e sugli altri è sempre arricchente e ci fa crescere a livello personale e professionale. Ma ciò non basta. Vero, ma secondo me non basta riflettere, bisogna poi portare nella quotidianità quanto compreso e appreso. In fondo vita e quotidianità, prevalentemente attraverso le interazioni, sono la palestra in cui possiamo allenare la nostra evoluzione e diventare esseri umani migliori”.*

*“Perché ha aiutato a riflettere sul modo attraverso cui noi ci avviciniamo alle emozioni nostre e degli altri. Per un assistente sociale è un tema molto delicato quello delle emozioni. Avere la possibilità di ricavarci un momento per sé e per riflettere su questi temi, potrebbe aiutare a vivere in modo più consapevole la propria professione scoprendo limiti ma soprattutto risorse. L’insicurezza non è sempre sinonimo di superficialità, anzi può aiutare in un percorso di crescita di sé nelle e*

*attraverso le relazioni. Allenarsi a gestire i propri vissuti e avvicinarsi a quegli altri deve divenire uno dei punti fondamentali per la professione”.*

*“Per me è stato estremamente utile perché attraverso l'immedesimazione in altre persone, sono riuscita a comprendere l'importanza di questo lavoro, e incominciare a trovare la “chiave” per poter aprire la porta che mi porti a padroneggiare le mie emozioni”.*

*“È stato per me coinvolgente e sentimentalmente forte ricevere simbolicamente in dono gli oggetti dei miei compagni con le motivazioni del loro gesto. Mi sono sentita speciale, piena di valori e stimata”.*

*“È stato utile ascoltare gli altri parlare di me, ho avuto conferme e ho anche capito che non è necessario parlare tanto di sé... gli altri capiscono!”.*

*“Quando durante la divisione e la discussione in piccoli gruppi io ho raccontato un evento in cui mi sono sentita valutata. Gli altri due componenti del gruppo continuavano a rispettare nella loro discussione “ce l'ha fa, ce l'ha fatta...”, a me riferito”.*

*“Durante l'esercitazione del soliloquio ho potuto dare voce ai miei pensieri e prendere consapevolezza delle mie capacità, soprattutto in seguito al ritorno che mi è stato fatto dalle mie compagne in merito all'episodio che avevo raccontato”.*

*“Aver avuto la possibilità di riflettere sulle restituzioni ricevute dalle mie compagne mi ha aiutata a riconoscermi al tempo stessa insicura, capace e compresa. Riconoscermi insicura tra le insicurezze delle mie compagne mi ha fatto sentire “abbracciata” anche a distanza, meno sola nell'autoanalizzarmi. Ho capito che tutti, in qualche modo e a livelli diversi, analizziamo noi stessi nelle esperienze importanti della vita: riconoscersi insicuri/inadeguati/non totalmente preparati/spaventati è normale ed è giusto riconoscere l'adeguatezza anche di questa emozione per attraversarla e riuscire ad utilizzarla come motore e risorsa. L'inadeguatezza è adeguata”.*

*“L'evento importantissimo di questo ultimo incontro per me è stato il momento in cui ho ascoltato dalle mie compagne i motivi per cui ci tenevano a regalarmi “astrattamente” degli oggetti a loro cari, che ne descrivevano la storia, la formazione e il benessere personale. L'ascolto delle loro motivazioni unito alle considerazioni personali che anch'io ho dovuto fare per “selezionare” a chi*

*donare i miei oggetti mi ha fatto riconoscere persone amiche e future colleghe preziose con cui condivido molto, personalmente e professionalmente”.*

#### **D. Il valore del gruppo nella condivisione di difficoltà e fatiche**

“Aspettate, aspettate, blocchiamo un attimo l’azione” disse Tony, e “cerchiamo di ottenere un feedback rispetto ai primi cinque minuti da parte degli altri membri del gruppo. Prima voglio dire qualcosa a te, Jason, e a te, Marsha, qualcosa che Philip e io abbiamo imparato da Julius, il nostro maestro. Sono sicuro che voi due sentite che questo sia stato un inizio tempestoso, ma io ho la sensazione, la forte sensazione che, ora della fine di questo gruppo, ognuno di voi si rivelerà molto utile per l’altro. Giusto, Philip? (Yalom, 2005, p.461).

*“Tra gli eventi avvenuti nella sessione il più importante è stato quello di individuare una persona che conosce bene la nostra scelta per diventare assistenti sociali e immedesimarsi in essa. È stato un momento importante per ritrovare le motivazioni della scelta della professione e riscoprire una positività che nell’ultimo periodo era andata persa. Il commento dei compagni è stato sicuramente d’aiuto perché hanno rappresentato punti di vista esterni capaci di vedere del positivo in ciascuno”.*

*“Ciò che ha reso utile l’evento è stato ricevere un’iniezione di fiducia e di coraggio entro un periodo particolarmente critico come quello che stiamo vivendo, su cui nessuno può avere il controllo. Ho bisogno di diventare più forte”.*

*“È stato particolarmente importante perché nel ruolo di genitore, ad esempio, non sai mai quanto realmente sia efficace e utile all’evoluzione / crescita di tuo figlio la tua vicinanza, il modo in cui lo accompagni. Per quanto mi riguarda ho letto un parallelismo tra Mariasole (figlia) e Martino (mio figlio che ha problemi di linguaggio); In qualche modo Mariasole ha dato voce a Martino”.*

*“Durante l’ultima attività svolta è emerso un senso di condivisione di stati d’animo e dubbi che mi ha fatta sentire meno sola. Sentivo di poter comprendere i miei colleghi e che loro potevano comprendere me”.*

*“Ancora una volta è emerso il senso della condivisione, che aiuta a stabilire un clima di sintonia nel gruppo e, quindi, nel team di lavoro. Ho compreso l’importanza dell’ascolto e la delicatezza che la restituzione di un feedback richiede, affinché possa dirsi formativo”.*

*“È stato molto utile ragionare sul proprio stato d’animo riguardo la formazione, sembra banale ma non lo si fa quasi mai, sono riuscita ad esprimere i miei sentimenti per l’attuale questione e per il futuro. Inoltre, sono riuscita ad ascoltare pareri simili ai miei (frustrazione, stallo, ...)”.*

*“Grazie alla riflessione della mia compagna ho compreso quanto sia complesso ma fondamentale differenziare i contenuti dalle emozioni. Importante infatti risulta comprendere l’altro, empatizzare ma porre attenzione al contenuto e mantenere saldi i propri principi, e quindi non necessariamente condividere i contenuti dell’altro”.*

*“Ho ritrovato nelle nostre riflessioni di gruppo molti dei pensieri che personalmente ho fatto e questo mi rincuora e mi permette di capire come sto io, come mi vedo, come mi sento, se mi ascolto. Devo riconoscere che questo laboratorio mi sta aiutando a farmi molte domande sui bisogni miei e di quelli con cui entro in relazione, dei ruoli che mi competono e di ciò che invece non è mio compito controllare; questo permette di riconoscersi umani, limitati, capaci per ciò che ci compete e spero - volta per volta sempre di più con la riflessione e l’azione - mi aiuti a riconoscere il mio ruolo ed esternare il mio sentito intimo in maniera più assertiva”.*

## **E. L’inversione di ruolo come strumento di consapevolezza dei propri valori**

L’inversione di ruolo consente di entrare nei panni dell’altro per conoscere meglio ciò che egli prova, e al tempo stesso cercare di vedere sé stessi con gli occhi dell’altro, attuando un percorso contestuale di auto ed eteropercezione (Dotti, 2002, p.39).

*“Vedere come le relazioni possono muovere l’emotività delle persone, nella attività in cui dovevano ricoprire i panni di un amico, molti compagni si sono commossi. Questo vuole dire che le relazioni sono radicate nel nostro profondo e attraverso di queste possiamo risalire l’essenza umana”.*

*“Perché aiuta a gestire le emozioni, a fare gruppo, a confrontarsi e a condividere in un lavoro che non può essere in solitario. Si tratta di una professione che necessita di una continua formazione e riflessione. I contenuti pratici e tecnici sono sicuramente importanti ma se manca la capacità di relazione, di ripensare, di rielaborare la professione muore. Questi incontri aiutano a non fermarsi al detto ma piuttosto scavano in profondità e credo che possano davvero essere utili nella vita professionale per evitare di arroccarsi su giudizi e burocraticismi. In particolare, l’incontro di oggi mi ha fatto comprendere quanto sia difficile valutare una situazione e quanto sia necessario porre degli obiettivi nel proprio cammino professionale. Una buona valutazione non avverrà mai in modo individuale ma avrà bisogno di un’osservazione e del tempo per condividere. Mi ha aiutato inoltre a comprendere l’utilizzo delle parole. Queste ultime sono*

*davvero importanti nel nostro lavoro: permettono di fare grandi cose e di risvegliare il rapporto umano”.*

*“Il momento del racconto della mia esperienza in carcere con l’inversione”.*

*“Il mio tirocinio si svolge in una casa di riposo, capita di ridurre le distanze perché spesso le persone sono affette da sordità, non è raro che siano loro a cercare il contatto di una mano e non è neppure facile capire quale significato possa avere, quindi, sono molto attenta agli aspetti prossemici che non vanno tuttavia confusi con altri tipo di limiti e confini non fisici ma energetici o emotivi. Ho scelto alla fine la parola “presenza” proprio perché attraverso una presenza attiva puoi percepire i tuoi ma anche i loro limiti e confini e quindi rispettarli per non offendere la loro dignità. Forse non c’entra nulla ma oggi uno dei signori ospiti della casa di riposo mi ha donato questa perla: “Di amore non si invecchia” può essere letta in molti modi - io ho pensato che il luogo comune che non ci si possa innamorare quando si invecchia sia un limite da superare”.*

*“È stata utile questa attività della ricerca a casa degli oggetti perché ha permesso di entrare nel mondo degli altri e viceversa: gli altri sono entrati nel mio aumentando la condivisione e l’empatia reciproca. L’attività degli oggetti ha permesso “creare gruppo” e di “sentirsi appartenenti al gruppo”, in particolare quando si è parlato delle emozioni più profonde di ciascuno”.*

*“Perché ha risvegliato in me il desiderio di mettere in campo non quello che ho imparato, ma quello che sono diventato, grazie Luisa!!”.*

*“Non avevo idea che le motivazioni che mi hanno spinto a intraprendere questo percorso di studi fossero così facilmente comprensibili”.*

*“Penso che sia stata una delle attività più introspettive che io abbia mai fatto perché è stato veramente arricchente – e anche emotivamente d’impatto – provare a mettermi nei panni della persona che conosce intimamente le mie motivazioni e provare a descrivermi con i miei; immaginare come mi descriverebbe e riconoscere nei modi con cui mi descriverebbe ciò per cui mi impegno giornalmente ad essere e ciò su cui devo ancora lavorare è stimolante. Nell’immaginare come verrei descritta e per il coinvolgimento emotivo dell’attività ho pianto.”*

*“L’esperienza dello scambio di ruolo, provata in prima persona, è stata molto incisiva. Ho percepito molta vicinanza con me stessa e molta consapevolezza delle mie scelte e dei miei ideali. In questo è stato fondamentale il ruolo di specchi svolto dalle mie compagne e il rimando dell’insegnante”.*

*“Attraverso l’inversione di ruolo ho dato voce a cose che sentivo dentro di me ma che non pensavo di esserne così consapevole. Soprattutto in merito alla capacità di ascolto dell’altra persona, ho capito che non devo sottovalutarmi perché riesco a mettermi in ascolto dell’altra persona e cogliere gli aspetti rilevanti che vuole trasmettere”.*

*“Perché soprattutto attraverso l’”inversione di ruolo” ho capito maggiormente la potenzialità di aspetti di me che sminuivo o che sottovalutavo, e che invece potrò utilizzare come risorsa durante il mio tirocinio/professionalità”.*

*“Quando abbiamo ricreato e “messo in scena” un evento raccontato dalla compagna. Sono stata parte attiva nella riproduzione, e ciò mi ha permesso di capire l’importanza di sapersi mettere dall’altra parte”.*

*“Ho sentito importante per la mia formazione in Servizio Sociale l’attività in cui una mia compagna si è messa nei panni della persona con cui aveva avuto una discussione, Solo mettendosi nei panni della persona ha potuto fare una riflessione soprattutto su se stessa”.*

*“È stato impegnativo e difficile perché ho rivissuto il dolore che al tempo avevo provato. È stato ulteriore prova che forse la vicenda non l’ho superata del tutto. Allo stesso tempo, ho riflettuto molto rispetto alla posizione che al tempo aveva preso Federico, e forse compreso meglio il suo punto di vista. Mi ha permesso di comprendere i suoi sentimenti, e le emozioni che provava, ma ho compreso, anche grazie all’intervento della Dottoressa, che una cosa è comprendere le emozioni dell’altro e un altro è giustificarne i comportamenti”.*

*“È stato utile soprattutto nella parte finale, nella quale è stato analizzato il concetto fondamentale nel Servizio sociale, ossia quello dell’importanza di essere riconosciuti in una relazione, qualsiasi essa sia. Scomponendo questo concetto ho inteso appieno l’espressione di “mettersi nei panni dell’altro”, che non s’intende essere forzatamente d’accordo con quello che dice la persona, ma comprenderne le emozioni e la sua posizione all’interno della determinata dinamica”.*

*“Perché ho compreso quanto è importante nella nostra professione comprendere e riconoscere i bisogni della persona, in primis il bisogno primario di essere riconosciuti nella relazione, per poi poter riflettere e lavorare sui contenuti”.*

*“È stato utile perché dopo tanto tempo sono riuscita a rielaborare un evento che mi aveva colpito e che non mi ero mai soffermata a ragionarci su. Sono stata partecipe della rielaborazione dell'evento, facendo un “alter ego” di un personaggio che partecipava all'evento raccontato dalla mia compagna e questo mi ha permesso, ancora di più, di far mio il suo ragionamento”.*

*“Perché ho compreso l'importanza dei limiti e confini delle relazioni nelle nostre vite, quando infatti sentiamo di “indossare” un ruolo che non ci appartiene è comune il sentimento di disagio, inadeguatezza e frustrazione”.*

*“Attraverso l'inversione di ruolo ho notato che le mie compagne di corso, che sono state chiamate a fare questo esercizio, hanno provato a dare voce a cose che sentivano. Ho percepito un po' di difficoltà nell'immedesimarsi in un'altra persona e cercare di dare voce a quello che quella persona potrebbe pensare”.*

## **F. Il fattore S/C come possibilità di soluzioni nell'azione pratica**

La spontaneità, elemento chiave, nell'espansione dell'individuo e della relazione, è lo stato mentale in cui la persona ha il massimo accesso alle proprie risorse intellettive e relazionali e alla sua capacità inventiva. La formazione psicodrammatica non mira a sviluppare la spontaneità, quanto il suo esito: l'atto creativo. L'uomo è spontaneo quando cerca comportamenti nuovi e adeguati al contesto, è creativo quando li trova (Boria, Muzzarelli, 2018, p.43).

*“Tutta la sessione è stata utile per poter esprimermi dando la possibilità di farmi comprendere dai miei compagni. Nell'ambito del Servizio sociale, sicuramente avere la possibilità di identificare le proprie emozioni con uno strumento materiale può meglio facilitare il lavoro con l'utente, rendendolo maggiormente concreto. Per i professionisti invece dare un nome ai propri sentiti permette di rielaborare gli accaduti e la propria modalità di lavoro. La parte iniziale di rielaborazione della settimana può essere un ottimo input per instaurare una relazione interessata e attenta all'altro, può aiutare il professionista a comprendere meglio le dinamiche di vita ed entrare nell'intimità della persona che ha di fronte per meglio conoscere*

*le problematicità e l'approccio da utilizzare nel prossimo futuro. La seconda parte, dove veniva richiesto di esprimersi mi ha fatto sentire ascoltata, importante ma non sempre a mio agio: ho conosciuto la sensazione che prova l'utente la prima volta che entra in un servizio sociale. Come fare per evitare l'imbarazzo? Credo sia fondamentale il setting attraverso il quale inserire la relazione, creare un clima favorevole può aiutare l'utente a sentirsi maggiormente accolto”.*

*“Restituire alla persona l'impressione attraverso la selezione degli attrezzi; ritengo che sia utile per verificare se la descrizione iniziale è stata compresa nella sua essenza. Se la restituzione conferma il tuo sentire significa sia che hai saputo comunicare in modo adeguato, sia che l'ascolto è stato attivo e profondo”.*

*“La prima fase del racconto della settimana secondo me è un momento fondamentale nel gruppo. Non ci avevo mai riflettuto e potrebbe essere una tecnica da utilizzare nel rapporto con l'utente prima dell'inizio di un colloquio: il racconto della propria settimana può servire a far sentire a proprio agio l'utente e potrebbe aiutare l'assistente sociale a comprendere meglio il vissuto della persona”.*

*“È stato utile riflettere sul fatto che questa situazione in cui mi ero sentito a disagio è stata per me un momento importante della mia formazione. Allora forse ha ragione la dottoressa quando ci invita ad uscire dalle zone di comfort per inseguire le nostre incertezze”.*

*“Quando eravamo al telefono con la nostra collega, abbiamo testato la vicinanza/lontananza dallo schermo, non mi era mai capitato di percepire il disagio della vicinanza e mi ha ricordato come nel reale mi infastidisca l'eccessiva vicinanza di una persona che magari ha l'abitudine di toccare l'altro. Non solo, anche l'eccessiva lontananza l'ho trovata disagiata - è come lo schermo esasperasse sia l'una sia l'altra”.*

*“Ho trovato utile il secondo esercizio fatto in gruppo alla ricerca del sottotitolo del manuale. Ci siamo trovati nel gruppo a tre, ognuna con una provenienza formativa diversa; articolare una sintesi non è stato facile, le visioni erano ovviamente condizionate dalle competenze/conoscenze di ognuna - in proiezione questa potrà essere una situazione in cui ci si troverà ad interagire con ruoli diversi e insieme cercare e trovare soluzioni per le persone di cui ci prenderà cura. Osservando la situazione ho percepito timore di non essere adeguato da parte di qualcuno, maggior sicurezza nell'altro... esperimento interessante”.*

*“Secondo me l’incontro è stato utile per rafforzare il gruppo e il senso di appartenenza. A livello professionale sarebbe interessante provare a sperimentare una sessione di questo genere con l’equipe del servizio al fine da rafforzare i legami di condivisione e di coscienza professionale. L’attività degli oggetti invece, sarebbe interessante da approfondire con gli utenti. Permetterebbe di entrare maggiormente in sintonia e in relazione, arrivando a conoscere i veri bisogni e soprattutto i desideri della persona”.*

*“Soprattutto grazie all’utilizzo simbolico degli strumenti di lavoro ho potuto riflettere e utilizzare chiavi di lettura differenti rispetto a quanto veniva raccontato dalle mie compagne rispetto a specifici eventi. Inoltre, attraverso questa esercitazione ho avuto modo di sperimentare la mia capacità di comprendere le varie situazioni e dare un feedback rispetto ai diversi elementi che coglievo”.*

*“Negli interventi con professionisti, utenti ecc. c’è spesso un lavoro di equipe dietro. La suddivisione in gruppi e i vari discorsi (tra di noi e il riporto al terzo) hanno fatto sì che noi stessi attenti a tutto ciò che la terza persona raccontava, potessimo discuterne e sul finale riuscissimo a trovare degli “strumenti” idonei per la sua situazione”.*

*“È stato importante rivivere questo episodio che non avevo ancora elaborato a sufficienza. Infatti, ho potuto riflettere su come il mio senso di inadeguatezza e disagio dal punto di vista relazionale fossero normali per la situazione in cui mi sono trovata. Questa attività mi ha permesso di capire che mi era stato attribuito un ruolo non mio ed il motivo del fallimento del compito era dovuto a questo e non ad una mia incapacità. È stato inoltre utile vedere come la situazione in cui mi ero trovata era comune ad altre compagne e questo ha fatto sì che la riflessione fosse ancora più arricchente per me. Mi sono sentita un po’ più all’altezza facendo pace con un episodio critico della mia esperienza, che con questa rielaborazione da negativo è diventato motivo di insegnamento e di riflessione”.*

*“Perché soprattutto attraverso l’”inversione di ruolo” ho capito che, durante il mio percorso professionale, dovrò ricordarmi di questo esercizio, soprattutto quando mi sentirò di non potercela fare, dovrò immedesimarmi in qualcuno che possa darmi forza e sicurezza per andare avanti, ma anche per poter comprendere il punto di vista dell’altra persona”.*

*“Brevemente, insieme ad una mia compagna, siamo riuscite a ricapitolare il percorso svolto in questo laboratorio di Psicodramma. Senza niente di teorico, senza pagine di libri o lezioni siamo riusciti a immagazzinare e, soprattutto, mettere in pratica dei concetti fondamentali per la professione”.*

### **G. L'importanza del gruppo/uditorio come specchio del proprio agire**

Il conduttore si prende cura del gruppo, mediante un continuo lavoro di **incontro** e di attivazione di relazioni teliche tra i partecipanti. Tale clima è la condizione per favorire processi di rispecchiamento professionale (riconoscere nell'altro modalità simili di relazione e di azione). Il rispecchiamento può avvenire anche per differenza (ritrovare la propria specificità attraverso il confronto con differenti stili e modalità operative, per esempio con il proprio supervisore di tirocinio; Dotti, 2013, p. 41).

*“Ho compreso l'importanza della condivisione con un gruppo di persone che, essendo nella medesima situazione, possono costituire un importante supporto. Nella mia ipotetica vita professionale mi auguro di poter ritrovare questo stesso supporto nei colleghi, sperimentando la vera rete. Ho compreso inoltre che è significativo ritagliarsi uno spazio per la riflessione e per il silenzio. A volte c'è la necessità di mettersi in ascolto, dell'altro e della propria emotività”.*

*“Quando abbiamo fatto un lavoro di gruppo, e un componente mi ha detto: “Sei una persona molto creativa e dinamica quando lavori con altre persone, sei fatta per instaurare legami di rete per migliorare e rafforzare il tuo lavoro”.*

*“E' stato utile e un poco spaventoso sentirmi dire che mi sono reso conto che il mio primo modulo di tirocinio era andato male solo quando ho potuto paragonarlo al secondo”.*

*“Non pensavo che questo evento personale di relazione mi avesse toccato così tanto. Si tratta di un momento durante il tirocinio in cui i professionisti si sono confrontati riguardo a dei casi. Io ero presente ma non sono mai stata interpellata, mi sono sentita fuori luogo, non considerata e non all'altezza della situazione e del contesto. E non avevo capito quanto questa situazione mi avesse fatto star male fino ad oggi, quando ho avuto la possibilità di confrontarmi. Ho capito che è fondamentale rielaborare ogni singolo momento di tirocinio. E questo non sempre avviene perché presi da mille altre cose. La riflessione su ciò che si è vissuto, non solo con gli utenti ma anche con i professionisti aiuta a far capire dove è necessario andare a lavorare”.*

*“Tra gli eventi accaduti in questa sessione il più importante è stato il racconto del mio tirocinio e il punto di vista dei due ausiliari. È stata un’esperienza intensa e ricca di emozioni che mi ha fatto riflettere su punti di vista esterni. Il fatto di essersi sentita dire che sono intransigente e ricca di ambizioni non solo mi ha fatto piacere, ma mi ha fatto comprendere quanto sia importante avere una passione che ti rende capace di raggiungere degli obiettivi prefissati. L’attività mi ha permesso di riconoscere alcune mie criticità e punti di forza che da sola non sarei riuscita ad individuare”.*

*“Non pensavo che fosse così evidente all’esterno, ma la cosa interessante è stata la doppia visione, da un lato Elena ha individuato un lato della medaglia: “acquisire nuove conoscenze crea ansia e disorientamento”; Rachele ha proposto invece l’altro lato come “capacità di saper dare sempre nuove prospettive e profondità alle cose”. In fondo credo sia l’equilibrio e la giusta misura a far diventare entrambi lati utili”.*

*“Ho avuto modo di riflettere sulle esternazioni dei due ausiliari: avverto la necessità di avere altre occasioni di confronto perché mi aiutano a mettere a fuoco le mie risorse e le mie difficoltà. Non pensavo che gli altri mi vedessero così e per questo motivo credo che questa attività mi abbia aiutato molto nell’iniziare una riflessione con me stessa e le mie capacità. Verbalizzare i miei pensieri dopo l’ascolto dei due ausiliari è stato sicuramente difficile ma anche gratificante e quasi liberatorio perché mi ha permesso di esprimere “i miei sentiti” davanti a tutti, dinamica non scontata”.*

*“Quando si fa da specchio a qualcuno che non si conosce mi era sembrato più complicato, invece, quando ho restituito a Paola la mia lettura ho facilmente messo insieme frame di ricordi accumulati in questo anno e mezzo in presenza con le sue affermazioni trovandole coerenti”.*

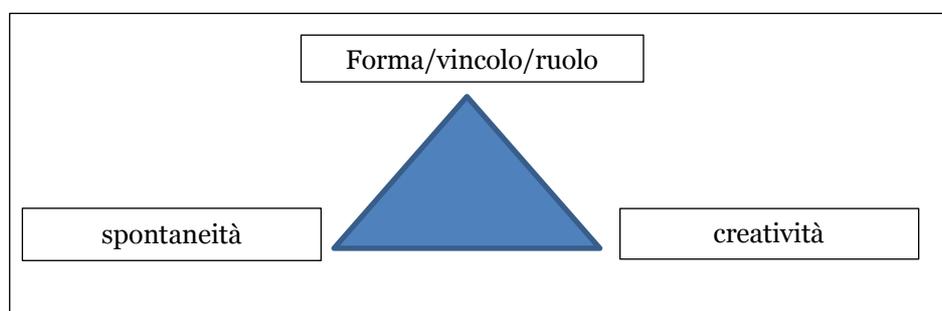
*“Credo che l’incontro di oggi sia servito come allenamento di confronto tra professionisti che lavorano nello stesso servizio. La funzione dello specchio potrebbe essere un ottimo strumento di condivisione e di crescita professionale. A partire da delle considerazioni esterne è possibile rivedere i propri punti di vista, andare oltre i propri limiti e scoprire nuove risorse. Lo specchio potrebbe essere accompagnato da un diario di bordo in cui annotare tali scoperte, perché in momenti di debolezza professionale possano ritornare utili”.*

*“Ascoltare i feedback delle mie compagnie su quanto avevo detto, mi ha dato la possibilità di comprendere quando effettivamente sono soddisfatta del percorso (universitario e personale) che sto facendo, in quanto mi hanno riferito che traspariva serenità dalle cose che raccontavo”.*

*“È stato interessante provare la funzione dello “specchio”, interfacciandoci con le altre riguardo alle insicurezze che ci attanagliano, poiché mi ha permesso di comprendere che è normale sentirsi talvolta inadeguati e che non dobbiamo considerare le nostre fragilità come ostacolanti dal punto di vista professionale, bensì accettarle e cercare di guardarle da una prospettiva positiva”.*

### **H. Spontaneità e creatività: l'inedito che emerge dai ruoli cristallizzati**

In formazione uno degli obiettivi principali non è lo sviluppo della spontaneità, quanto la capacità di realizzare atti creativi, di assumere ruoli nuovi creativamente e di superare/trasformare in modo creativo i ruoli sociali e lavorativi inadeguati/o stereotipati (Dotti, 2013, p. 23).



*“Il racconto di una mia compagna di corso sulla sua relazione mi ha particolarmente colpito perché ha fatto nascere in me una riflessione sull’ascolto. Il mio evento relazionale si basava proprio su questo: il fatto di non essere stata interpellata mi faceva sentire inutile. Invece, forse, il fatto di aver avuto la possibilità di ascoltare è stato importante, comunque, perché mi ha permesso di andare ad osservare alcuni dettagli che se fossi stata immersa completamente nei dialoghi non avrei mai potuto notare”.*

*“Perché l’attività svolta mi ha fatto comprendere quanto il confronto con i colleghi, pensando al futuro professionale, sia importante per estendere le proprie riflessioni anche agli altri e accogliere il loro punto di vista come un ulteriore stimolo di pensiero. La restituzione dell’altro*

*può essere necessaria per fare passi ulteriori, per comprendere in modo più approfondito, per darsi risposte differenti così da non sostare sempre nel medesimo punto ma darsi la possibilità di ampliare lo sguardo al nuovo. Come mi ha detto un compagno, dietro l'inaspettato potrebbero esserci le sorprese più belle”.*

*“La cosa che ha reso importante questo evento è la consapevolezza che l'ascolto a più livelli può essere la chiave di volta per buona parte delle interazioni cui si partecipa, avere la capacità di “sbucciare” la situazione ed entrare in punta di piedi quando si è insicuri, facendo in modo però di portare il proprio punto di vista in ogni caso. Il punto è che tendiamo (io di sicuro) a dare per scontato ciò che siamo e sappiamo, non è detto che sia così per gli altri”.*

*“Questo evento mi ha resa euforica. Come detto prima, mi sono sentita a mio agio perché se penso a quando facevamo i primi incontri su zoom con i professori, confesso che speravo non dicessero le solite frasi come: “beh, voi che ne pensate di questa cosa?” e facevo fatica ad esprimermi. Ecco, non che io non lo facessi anche nelle lezioni in presenza, però..... questo è un aspetto per me ostacolante, che si scontra con quella che in realtà sono e voglio continuare ad essere. Sono molto espansiva e ho notato che in questo incontro, pur essendo il primo, mi sono sentita subito a mio agio e mi ha fatto venir voglia di parlare di me (e naturalmente di ascoltare anche gli altri). Di questo non posso che non esserne felice, perché mi proietto nel futuro e penso che quando un giorno dovrò rapportarmi con l'utente o con l'equipe con cui lavorerò, non troverò tanta difficoltà... spero... ci sono buone probabilità. Aspetto fondamentale è la fiducia che le persone ti ispirano ed io, spero tanto di trovare nel corso del mio lavoro persone con le quali posso sentirmi davvero me stessa”.*

*“Ho imparato a dare importanza alle conclusioni e ai saluti. Questa attività ha dato valore ai legami interpersonali che si sono stabiliti durante gli incontri: solitamente questa cosa non accade con i corsi canonici, ma in questo caso è stato utile rielaborare in forma seppur leggera un percorso concluso”.*

*“Sia dalle frasi che siamo riuscite a scrivere noi, che quelle che hanno riportato le mie colleghe mi è sembrato quasi fossero più “concrete”, meno teoriche o astratte, forse grazie all'esperienza del laboratorio, mi sembrava di capirle e comprendere veramente che cosa significassero termini che ho studiato sui libri, ma mai provato a metterli in pratica. Ora capisco meglio che cosa significa empatia, comprendo meglio quando si parla di giusta distanza, ecc”.*

*“L’incontro di oggi, che ha riassunto questa esperienza di psicodramma, è stato molto utile perché è stata un’esperienza mai svolta precedentemente in tutto il mio percorso di studi universitari. Siamo riusciti a mettere finalmente in pratica dei concetti basilari per la professione. In più la chiusura del gruppo non è stata frettolosa, ma sono riuscita ad elaborarla donando dei simbolici oggetti a chi ha percorso quest’esperienza con me, arricchendomi e facendomi sentire accolta”.*

## CONCLUSIONI

Nella mia pratica di tutor accademico, incontrando molte studentesse e studenti, diversi supervisori collocati in altrettanti diversi contesti organizzativi, ho maturato la necessità di sperimentare modalità didattiche-formative affinché la ricchissima esperienza di tirocinio che gli studenti attraversano possa essere utilizzata in modo che “il tirocinio non sia soltanto un’esperienza in cui lo studente è inserito nel contesto della pratica, ma un **tempo** e uno **spazio** in cui vengono promossi e sostenuti processi di pensiero sul proprio agire professionale” (Campanini 2015, p. 47).

Con i laboratori psico-sociodrammatici descritti in questo lavoro di tesi ho voluto inserirmi in quel **tempo** e **spazio** al fine di contribuire alla “costruzione di un assistente sociale riflessivo, ovvero di un professionista capace di rinnovare ed irrobustire costantemente le proprie capacità di comprendere situazioni complesse e di agire su di esse” (Sicora 2022, p.17).

La mia formazione psicodrammatica mi ha permesso non solo di acquisire un “corredo” di metodologie e tecniche per la conduzione di un gruppo, ma di accedere ed applicare alcuni dei principi moreniani che ritengono, per esempio, come l’intervento formativo possa essere in grado di “occuparsi delle persone in rapporto al ruolo che esse esercitano in un determinato contesto professionale” (Dotti 2013, p. 20).

Come ho potuto constatare durante questi incontri il **ruolo** ha peculiarità e schemi di comportamento che rimandano a biografie individuali, culturali e sociali. È proprio nell’incontro tra ruolo di studente, ruolo di assistente sociale, ruolo di utente, ruolo di ente, ruolo di cura, ecc., che si possono incontrare criticità e comportamenti stereotipati. Per gli studenti utilizzare il ruolo sociodrammatico in situazioni di semirealtà è stata un’occasione per potersi costruire un ruolo più libero attraverso il quale esprimere esigenze e desideri. Elementi questi con i quali disegnare tracce per il loro futuro senza essere costretti dal clima valutativo e prestazionale. Sono emersi negli studenti valori già molto radicati, passioni e costrutti identitari di professionisti che vogliono diventare.

Sono state portate in scena... “scene di tirocinio” vissute realmente dagli studenti alle quali con l’attenzione allo sviluppo della spontaneità/creatività, alla valorizzazione della funzione di doppio, all’inversione di ruolo, è stato possibile ricollocare eventi, rivedere gli accaduti con altri occhi, risignificare azioni. Accorgersi di distanze e vicinanze, nominare emozioni, poterle

ammettere a sé stessi e a dividerle con gli altri. Gli elementi percepibili del ruolo (ciò che si fa, si vede, si sente, si prova) portano alla coscienza un'immagine mentale dotata di un significato che va svelato mediante un impegno riflessivo (Boria, Muzzarelli 2018, p. 46).

Come ricorda Schön, infatti, solo quando si diventa consapevoli delle strutture che orientano l'azione, si diventa consapevoli dei modi in cui si costruisce la realtà nella quale si agisce, si diventa anche consapevoli dei valori e delle norme ai quali si è data priorità e di quelli ai quali si è attribuita minore importanza e, soprattutto, si diventa consapevoli di possibili modi alternativi di strutturare la realtà e della possibilità di scegliere tra questi: "la consapevolezza della struttura tende ad avere come seguito la consapevolezza dei dilemmi" (Schön 1993, 314).

La dimensione di gruppo ha permesso agli studenti di accorgersi... **del gruppo**... con stati d'animo di stupore e meraviglia. L'intervento formativo psico-sociodrammatico infatti "intende produrre nelle persone un apprendimento a relazionarsi in modo più adeguato con gli altri. Questo apprendimento non può avvenire che in un ambito di gruppo, nel quale si attenua l'io e si evidenzia l'importanza della relazione, delle identificazioni e dell'incontro con l'altro. (Dotti, 2013, p.20).

Il gruppo ha avuto anche funzioni curative e riparative, anche se non era uno specifico obiettivo di questi laboratori, rispetto allo smarrimento degli studenti nel vedere la propria attività di tirocinio interrotta a causa della pandemia, rispetto alle divisioni interne tra gli studenti che provenivano dal Corso di Laurea Triennale in servizio sociale e quelli che provenivano da altre facoltà e rispetto al distacco forzato dalla vita universitaria. È stato possibile osservare come in quel processo particolarmente complesso che avviene attraverso un'intricata interazione di esperienze umane (Yalom 1974, p.21) i fattori come "L'infusione della speranza, Universalità, Altruismo, Apprendimento interpersonale, Sviluppo di tecniche di socializzazione, Coesione di gruppo" abbiano avuto un effetto positivo importante nei partecipanti.

Un'ultima considerazione che ritengo importante riportare è quella che riguarda i commenti degli studenti dopo aver partecipato alle sessioni. I partecipanti hanno più volte sottolineato ed apprezzato una particolare atmosfera di calore, di vicinanza, di fratellanza "*che strano... mi sono avvicinata molto di più alla mia compagna di corso in questi incontri che in tre anni di università*" ancora "*non mi capita di condividere cose così importanti della mia anima con estranei... ma loro non sono più estranei...*". Questo clima è stato costruito gradualmente attraverso le attività proposte secondo il principio dell'**intersoggettività**. Si tratta di uno stile

relazionale programmaticamente generato e mantenuto dal conduttore di psicodramma per la liberazione di spontaneità/creatività. (Boria, Muzzarelli 2018, p.59). Lo psicodramma favorisce l'espressione, l'espansione e la maturazione della persona.

Mi piace pensare che in questo clima di “**gentilezza intelligente**” (Dotti, 2013, p.30), si possano aiutare gli studenti di servizio sociale a collocarsi nella complessità e a misurarsi con la responsabilità di diventare assistenti sociali, e rivolgere uno specifico sguardo alla formazione, per riaffermare il valore di una professione e la qualità di un sistema di servizi evoluto e democratico. Tanto più in un contesto culturale che sempre più mette in discussione le dimensioni di solidarietà e coesione sociale ed esprime viceversa sentimenti di indifferenza, individualismo, autoreferenzialità (in Tognetti Bordogna 2015, p.6).



## Bibliografia

- Bertotti T, Fazzi L., Rosignoli A., *Il servizio sociale: le competenze chiave*, Carocci, 2021.
- Boria G, Muzzarelli F., *Incontri sulla scena. Lo psicodramma classico per la formazione e lo sviluppo nelle organizzazioni*, FrancoAngeli, Milano, 2009.
- Boria G. Muzzarelli F., *L'intervento psicodrammatico. Il metodo moreniano dal gruppo al trattamento individuale*, Edizioni FS, Milano, 2019.
- Boria G., *Psicoterapia Psicodrammatica. Sviluppi del modello moreniano nel lavoro terapeutico con gruppi di adulti*, FrancoAngeli, Milano, 2005.
- Campanini A. (2015), *Il tirocinio nella formazione al servizio sociale: uno sguardo europeo*.
- Caporale A.B., *Essere counselor*, Franco Angeli, 2022.
- Dellavalle M., *Il tirocinio nella formazione di servizio sociale*, Carocci Faber, 2011 in M. Tognetti Bordogna (a cura di), *Il tirocinio come pratica situata. Le esperienze dei Corsi di Laurea in Servizio Sociale*, Milano, FrancoAngeli, pp. 38-49.
- Luppi M (a cura di), *Innovare il tirocinio. La formazione di base degli assistenti sociali di fronte a nuovi bisogni e nuove politiche*, WP-2WEL 3/19 ISBN 978-88-94960-12-9.
- Magnoler P., *Il tutor, Funzione, attività, competenze*. Franco Angeli, 2017, Milano.
- Moreno J. L., *Gli spazi dello psicodramma*, Di Renzo, Roma, 1996.
- Moreno J. L., *Il profeta dello psicodramma*, Di Renzo, Roma, 2002.
- Moreno J. L., *Il teatro della spontaneità*, Di Renzo, Roma, 2007.
- Moreno J. L., *Manuale di psicodramma. Il teatro come terapia*, Astrolabio, Roma, 1985.
- Moreno J. L., Moreno Z. T., *Manuale di psicodramma. Tecniche di regia psicodrammatica*, Astrolabio, Roma, 1987.
- Olivetti Manoukian Franca, A. A., *Il tirocinio come pratica situata a cura di Mara Tognetti Bordogna*, Franco Angeli, 2015, Milano.
- Schon, D.A., *Il Professionista riflessivo: per una nuova epistemologia della pratica*, Dedalo, 1999.
- Sicora A. *Emozioni nel servizio sociale*, Carocci, 2022.
- Tognetti Bordogna M., *Il tirocinio come pratica situata, Le esperienze, dei corsi di laurea in servizio sociale*, Franco Angeli 2015.
- Vademecum per il tirocinio*, Corso di Laurea triennale in Servizio Sociale, Università di Padova.
- Yalom I. D., *La cura Schopenhauer*, Neri Pozza, 2005.
- Yalom I. D., Leszcz, *Teoria e pratica della psicoterapia di gruppo*, Bollati Boringhieri, 1974.

